

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

408.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 SETTEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge: Fondo nazionale lotta alla droga (già articoli 2 e 3, comma 2, del disegno di legge n. 2756, stralciati con deliberazione dell'Assemblea il 6 marzo 1997) (2756-ter) (Discussione)	2
Petizioni (Annunzio)	1	(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 2756-ter)	2
Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (Modifica nella composizione) .	1	Presidente	2
Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 (Modifica nella composizione)	2	(Discussione sulle linee generali — A.C. 2756-ter)	2
		Presidente	2
		Burani Procaccini Maria (FI)	10
		Caccavari Rocco (DS-U)	13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Carlesi Nicola (AN)	16	(Discussione sulle linee generali - A.C. 4836)	28
Fioroni Giuseppe (PD-U)	7	Presidente	28
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	22	Anedda Gian Franco (AN)	30
Lumia Giuseppe (DS-U), <i>Relatore</i>	3	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	30
Taradash Marco (FI)	20	Leone Antonio (FI)	31
Turco Livia (DS-U), <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	7	Marinacci Nicandro (UDR)	32
(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 2756-ter)	24	Massa Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	28
Presidente	24	(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 4836)	33
Lumia Giuseppe (DS-U), <i>Relatore</i>	24	Presidente	33
Turco Livia (DS-U), <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	24	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	35
Proposta di legge: S. 3081: Proroga termine indagini preliminari delitti di strage (approvata dal Senato) (5033) (Discussione) .	24	Massa Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	33
(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5033)	24	Mozioni Teresio Delfino ed altri n. 1-00093, Marinacci ed altri n. 1-00053, Comino ed altri n. 1-00307, Nardone ed altri n. 1-00308 e Comino ed altri n. 1-00309 in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (Discussione) .	35
Presidente	24	(Contingentamento tempi)	35
(Discussione sulle linee generali - A.C. 5033) .	25	Presidente	35
Presidente	25	(Discussione sulle linee generali)	36
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	26	Presidente	36, 54
Leone Antonio (FI)	26	Aloi Fortunato (AN)	52
Pisapia Giuliano (RC-PRO), <i>Relatore</i>	25	Bono Nicola (AN)	53
Saraceni Luigi (DS-U)	27	Leone Antonio (FI)	46
(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 5033)	27	Losurdo Stefano (AN)	49
Presidente	27	Marinacci Nicandro (UDR)	36
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	27	Nardone Carmine (DS-U)	41
Pisapia Giuliano (RC-PRO), <i>Relatore</i>	27	Pepe Mario (PD-U)	45
Inversione dell'ordine del giorno	27	(Intervento del Governo)	55
Presidente	27	Presidente	55
Proposta di legge: Indennità ministri e sottosegretari non parlamentari (4836) (Discussione)	28	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	55
(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4836)	28	Ordine del giorno della seduta di domani .	57
Presidente	28		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 14 settembre 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventidue.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

Discussione del disegno di legge: Fondo nazionale lotta alla droga (2756-ter).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE LUMIA, *relatore*, auspica la convergenza di un ampio consenso sul provvedimento, che apre una fase nuova nella lotta alle tossicodipendenze, accentuandone il taglio sociale e privilegiando sia la personalizzazione delle strategie di contrasto sia l'organica integrazione tra iniziative pubbliche e private: in tale direzione si introducono modifiche al testo unico vigente in materia, ispirate alla scelta della regionalizzazione del Fondo nazionale di intervento.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, espresso l'apprezzamento del Governo per il lavoro svolto dalla Commissione, auspica la tempestiva approvazione del provvedimento.

GIUSEPPE FIORONI, nell'auspicare una seria intensificazione della lotta alle tossicodipendenze, non limitata esclusivamente alla repressione ma orientata in via prioritaria alla prevenzione, esprime la contrarietà dei deputati popolare ad ipotesi di depenalizzazione; apprezza l'intento, sotteso al provvedimento, di introdurre garanzie giuridiche a favore degli operatori del settore.

MARIA BURANI PROCACCINI, nel rilevare che il provvedimento in discussione risponde all'esigenza di assicurare la realizzazione dei progetti che possono essere finanziati tramite il fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, osserva che si rende necessario un intervento più puntuale in materia di prevenzione, con particolare attenzione al ruolo della scuola e dei SERT; auspica, infine, un maggior riconoscimento del privato sociale.

ROCCO CACCAVARI rileva che il provvedimento, innovativo del testo unico in materia di tossicodipendenze, contribuirà alla necessaria integrazione socio-sanitaria nell'ambito di un disegno organico dei diversi modelli di intervento, avvalendosi sia dell'apporto del privato sociale sia di una riqualificazione delle strutture pubbliche; auspica inoltre che, a fronte del giusto riconoscimento delle competenze regionali, vengano attivati i previsti controlli al fine di evitare inerzie e disomogeneità.

NICOLA CARLESI, premesso che il disegno di legge in discussione si rende necessario per consentire il finanziamento degli impegni per la prevenzione e la cura dei tossicodipendenti, preannuncia che l'alleanza nazionale valuterà la posizione da assumere in considerazione dell'esito che avranno gli emendamenti finalizzati a riconsiderare la normativa che fa riferimento alla strategia della riduzione del danno ed a reintrodurre il condono edilizio per le opere realizzate dalle comunità terapeutiche.

MARCO TARADASH, nel dichiararsi favorevole al provvedimento, a condizione che non prevalga l'ideologizzazione degli operatori, osserva che il tema della « riduzione del danno » non può essere assunto come alibi per eludere il problema di fondo: verificare se una politica basata sulla proibizione sia realmente efficace o se, come è sua convinzione, non rischi di rappresentare un rimedio peggiore del male.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, espresso apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione, che ha portato a licenziare un testo in massima parte condivisibile, ancorché perfettibile, sottolinea l'esigenza di rendere più intellegibile il concetto di « riduzione del danno ».

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Filocamo, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*, si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione della proposta di legge S. 3081: Proroga termine indagini preliminari delitti di strage (approvata dal Senato) (5033).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 24*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIULIANO PISAPIA, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento, la cui *ratio* è di consentire la conclusione di inchieste giudiziarie attinenti ad alcune delle vicende più inquietanti della storia repubblicana, impedendo che siano vanificati i risultati investigativi conseguiti.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ANTONIO LEONE auspica che il provvedimento, senz'altro condivisibile, induca a riflettere sugli effetti positivi che possono derivare dall'« interconnessione » tra l'attività della magistratura e quella degli organismi parlamentari di inchiesta.

LUIGI SARACENI, nel dichiarare di condividere le considerazioni svolte dal relatore, sottolinea la necessità di approvare il provvedimento, sebbene presenti i limiti già evidenziati.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIULIANO PISAPIA, *Relatore*, rinuncia alla replica.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, pur osservando che il provvedimento in discussione ha una portata limitata, ne auspica l'approvazione, in considerazione del fatto che con esso si consentirà la prosecuzione di importanti indagini in corso.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, si passerà ora alla discussione della proposta di legge n. 4836, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, per consentire la presenza in Aula del rappresentante del Governo competente per la materia trattata dalle mozioni previste dal punto 3.

Discussione della proposta di legge: Indennità ministri e sottosegretari non parlamentari (4836).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 28*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

LUIGI MASSA, *Relatore*, nell'illustrare i contenuti del provvedimento, del quale raccomanda una sollecita approvazione, osserva che la normativa in oggetto colma una lacuna dell'ordinamento giuridico in ordine all'indennità corrisposta a ministri e sottosegretari di Stato che non siano parlamentari.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si riserva di intervenire in replica.

GIAN FRANCO ANEDDA, nel motivare la contrarietà di alleanza nazionale al provvedimento in discussione, sottolinea l'inopportunità di aumentare le indennità degli esponenti non parlamentari di un Governo che, fra l'altro, ricorda costantemente ai cittadini l'esigenza di risanare i conti pubblici.

ANTONIO LEONE dichiara di non condividere il contenuto del provvedimento, inopportuno in un periodo in cui si chiedono ai cittadini continui sacrifici.

NICANDRO MARINACCI, considerato che il provvedimento in esame appare riduttivo, ritiene opportuno un ulteriore approfondimento della materia, eventualmente attraverso il rinvio del testo in Commissione, al fine di prendere in considerazione anche la situazione dei parlamentari che siano contemporaneamente amministratori locali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

LUIGI MASSA, *Relatore*, precisato che per i rappresentanti del Governo che siano anche parlamentari non si prevede alcun raddoppio dell'indennità, sottolinea l'inadeguatezza dell'indennità attualmente prevista per i ministri ed i sottosegretari che non siano anche eletti in Parlamento.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rilevato che il Governo si rimette alle decisioni del Parlamento, ritiene che il provvedimento in esame sia prudente e tale da non suscitare le preoccupazioni manifestate nel corso della discussione.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione delle mozioni in materia di interventi di politica agricola e di produzione del pomodoro.

PRESIDENTE avverte che le mozioni Comino ed altri nn. 1-00307 e 1-00309 sono state ritirate dai presentatori.

Avverte altresì che le residue mozioni all'ordine del giorno, trattando lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito. (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

NICANDRO MARINACCI illustra la sua mozione n. 1-00053 e la mozione Teresio Delfino n. 1-00093, di cui è cofirmatario.

CARMINE NARDONE illustra la sua mozione n. 1-00308.

MARIO PEPE, rilevato che tutte le mozioni presentate vanno sostenute, chiede al Governo di avviare interventi concreti per il rilancio del settore agricolo.

ANTONIO LEONE, denunciata l'incapacità del Governo a favorire un sostanziale incremento del livello di competitività della produzione agricola nazionale, auspica l'adozione di adeguate iniziative volte al rilancio del settore, nel quadro di un'organica strategia di pianificazione.

STEFANO LOSURDO rileva l'inadeguatezza del Governo ad affrontare i problemi del mondo agricolo, con particolare riguardo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, alla ricomposizione fondiaria, al credito agrario, alla riforma del Corpo forestale ed al rilancio degli istituti sperimentali.

FORTUNATO ALOI, denunziata le responsabilità del Governo, i cui rappresentanti non tutelano adeguatamente i produttori italiani in sede europea, rilancia la proposta di un progetto strategico per favorire il rilancio dell'agricoltura.

NICOLA BONO, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta il fatto che una sua mozione del 16 settembre scorso, vertente oltre che sulla politica agricola in generale

anche sulla riduzione dei premi per le compensazioni in agrumicoltura, non è stata inserita nell'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE osserva che la Conferenza dei presidenti di gruppo, nel predisporre il calendario dei lavori dell'Assemblea, non ha ritenuto di inserire tra i documenti in discussione anche la mozione richiamata dal deputato Bono non giudicandola perfettamente pertinente *ratione materiae*. Il deputato Bono potrà comunque presentare al riguardo una risoluzione per proporre all'Assemblea le sue considerazioni.

NICOLA BONO preannunzia la presentazione di una risoluzione nella quale trasfonderà il contenuto della mozione da lui presentata.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, delineato il quadro normativo predisposto per disciplinare il futuro assetto del settore agricolo, assicura che il Governo è impegnato a perseguire gli obiettivi indicati anche dagli intervenuti; con riferimento al tema richiamato dal deputato Bono, rinvia al dibattito in corso presso la Commissione agricoltura della Camera.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 22 settembre 1998, alle 10.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 57*)

La seduta termina alle 19,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15,05.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 settembre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Vincenzo Bianchi, Bindi, Brancati, Brunetti, Calzavara, Dini, Fantozzi, Gnaga, Guerra, Lecce, Pezzoni, Pozza Tasca, Prodi, Rebuffa, Risari, Rodeghiero, Ruberti, Sales, Sinisi, Testa e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Francesco Branca, da Milano, chiede:

che l'orario di lavoro sia distribuito su cinque giorni settimanali (*n. 573 - alla XI Commissione*);

Carlo Cabona, da Genova:

chiede provvedimenti per l'assistenza ai malati di mente ed il sostegno alle loro famiglie (*n. 574 - alla XII Commissione*);

Andras Bereny, da Brescia, chiede:

un provvedimento legislativo per favorire l'integrazione dei cittadini italiani naturalizzati (*n. 575 - alla I Commissione*);

Enrico Fravega, da Marina di Pietrasanta (Lucca), chiede:

che sia modificata l'articolazione in categorie delle patenti di guida (*n. 576 - alla IX Commissione*);

Enrico Fravega, da Marina di Pietrasanta (Lucca), espone:

la necessità di istituire un comune autonomo a Nervi (Genova) (*n. 577 - alla I Commissione*);

Pietro Pescio, da Savona, chiede:

la sollecita definizione dei procedimenti amministrativi in materia di rimborso delle spese sanitarie per gli invalidi di guerra e la istituzione di un adeguato servizio telefonico di informazione in favore di tali cittadini (*n. 578 - alla XI Commissione*).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 18 settembre 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul

terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il deputato Marianna Li Calzi, in sostituzione del deputato Gianantonio Mazzocchin, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 18 settembre 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Gianantonio Mazzocchin, in sostituzione del deputato Marianna Li Calzi, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga (già articoli 2 e 3, comma 2, del disegno di legge n. 2756, stralciati con deliberazione dell'Assemblea il 6 marzo 1997) (2756-ter) (ore 15,8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, già articoli 2 e 3, comma 2, del disegno di legge n. 2756, stralciati con deliberazione dell'Assemblea il 6 marzo 1997.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 2756-ter)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 16 settembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24,

comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2756-ter)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto

l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lumia.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, con questo disegno di legge possiamo aprire una nuova fase nel contrasto alle droghe e nel lavoro di prevenzione, cura e reinserimento delle persone tossicodipendenti. Non è più il tempo del contrasto ideologico; abbiamo accumulato un lungo periodo di esperienze sia nei servizi del privato sociale, nelle comunità terapeutiche in particolare, sia nei servizi pubblici, nei SERT, che ci consente adesso di entrare in una fase più matura, sistemica e progettuale della lotta alla droga.

Siamo ormai consapevoli che anche la legislazione può facilitare ed incoraggiare il nostro paese, l'Europa e la comunità internazionale nel superare la duplice scorciatoia della repressione istituzionalizzante autoritaria, che riduce il fenomeno della tossicodipendenza a mero problema di ordine pubblico, e quella della rinuncia al recupero, alla cura, al contrasto, imboccando la strada della convivenza passiva con le droghe, considerate come sostanze da affidare, nell'uso, alla libera scelta dei cittadini.

Con questo disegno di legge vorremmo provare ad intraprendere, invece, la strada della lotta sociale, fatta di percorsi di promozione e cura della salute, di educazione e crescita culturale, di rifiuto intelligente e motivato delle droghe: in sostanza, un impegno per curare la vita, per aprirla a relazioni meno mercificate e più liberanti possibile. Questo disegno di legge tiene conto infatti di una serie di presupposti esperenziali, culturali e strategici.

a) Intanto, si tiene in considerazione il fatto che si entra nel tunnel delle tossicodipendenze da più vie: in concreto, diverse sono le motivazioni, le cause, le carenze, sia personali sia sociali, che spingono tante persone a fare uso ed

abuso di sostanze stupefacenti. Stesso ragionamento vale per i percorsi d'uscita: più terapie differenziate, più modelli possono raggiungere risultati positivi. Non esiste, in sostanza, un'unica causa scatenante affrontata la quale si risolve il problema, né tanto meno esiste un'esclusiva soluzione terapeutico-messianica. Ecco perché bisogna puntare sempre più sulla personalizzazione degli interventi e su una progettualità integrata, aperta e flessibile.

b) La personalizzazione delle strategie di contrasto, prevenzione, cura ed inserimento richiede anche un'integrazione dei servizi e dei soggetti che operano in tale campo. Ogni esperienza di intervento è una risorsa che va posta nelle condizioni di poter interagire liberamente e di svilupparsi in strategie integrate e complementari, in grado di coinvolgere attivamente le famiglie e le comunità locali.

c) È necessario superare il contrasto fra pubblico e privato sociale: entrambi i soggetti vanno supportati per farli crescere in organizzazione, professionalità e risorse, ma entrambi devono ricercare un'integrazione matura, fatta di corresponsabilità e coprogettualità. È giunto il tempo di chiudere con la fase della ricerca dei primati o dei privilegi, per aprire e favorire percorsi regolati di crescita comune.

d) La strategia della riduzione del danno, in questo disegno di legge, non è né una banale presenza, né una scorciatoia per reintrodurre surrettiziamente il tema della legalizzazione o della somministrazione controllata di sostanze stupefacenti a fini terapeutici. Non è pertanto una scelta figlia della rinuncia, dell'adeguamento passivo alla diffusione delle droghe. La riduzione del danno è in positivo una dimensione che allarga l'area dei servizi, per creare tanti momenti di contatto relazionale e di cura per persone che, ad esempio, rischiano l'*overdose* o l'infezione da HIV, abbandonate alla miseria delle strade o alla solitudine mortale della propria casa. La riduzione del danno

è una tappa che apre ad altre tappe più forti e permanenti di fuoriuscita dalla tossicodipendenza.

e) Le droghe cambiano: oggi a quelle tradizionali si sono aggiunte quelle sintetiche, per cui è indispensabile prevedere una gamma di servizi non solo residenziali, capaci di raggiungere tutta la popolazione tossicodipendente, cronica e saltuaria, le diverse fasce generazionali, i diversi luoghi di frequentazione, le differenti condizioni sociali ed economiche, le situazioni di lavoro e di disoccupazione.

f) La ricerca di una via sociale di lotta alle droghe deve fare i conti con la specificità delle realtà territoriali e con i processi di globalizzazione della vita dell'umanità. In questo senso riduzione della domanda e dell'offerta vanno di pari passo, senza che l'una debba prevalere ideologicamente sull'altra.

Queste coordinate di fondo, presenti nei vari punti specifici trattati nel disegno di legge, tengono conto delle diverse tappe vissute nel nostro paese. Per esempio e in modo particolare, della conferenza di Napoli del 13-15 marzo 1997, promossa dal dipartimento della solidarietà sociale, dove un'ampissima realtà degli operatori pubblici e del privato sociale si sono confrontati in modo fecondo sulle future strategie di contrasto alle droghe. Ma si tiene anche conto della fase preparatoria, vissuta anche in Parlamento attraverso un'ampia discussione su alcune mozioni. A livello internazionale, si tiene conto della sessione speciale sulla lotta alla droga organizzata dall'ONU a New York dall'8 al 10 giugno 1998.

È importante inoltre sottolineare che il presente disegno di legge è il risultato di un lungo e travagliato cammino della Commissione XII, iniziato sul disegno di legge di sanatoria degli effetti dei decreti-legge adottati in materia di tossicodipendenza nel periodo 1993-1996, mai convertiti per decadenza dei termini costituzionali.

L'esigenza di assicurare i finanziamenti dei progetti di prevenzione, recupero e riabilitazione dei tossicodipendenti approvati nel periodo di vigenza dei decreti-

legge ricordati, la necessità di fornire alle regioni criteri guida per l'approvazione dei progetti, l'opportunità positiva di dare indicazioni innovative per le varie strategie di prevenzione e di lotta alla droga agli operatori e alla società italiana hanno indotto la Camera — ricordo: nell'imminenza della seconda conferenza nazionale sulla tossicodipendenza di Napoli prima richiamata — ad approvare lo stralcio delle disposizioni del disegno di legge di sanatoria, che modificavano la disciplina dettata dal testo unico sulle tossicodipendenze, relativamente alla modalità di impegno del fondo nazionale per la lotta alla droga.

Il disegno di legge all'esame dell'Assemblea nasce dunque dallo stralcio dell'originario disegno di legge presentato dal Governo e innova in maniera significativa le disposizioni del testo unico, secondo due principi essenziali: la regionalizzazione del fondo, in coerenza con quanto stabilito dai decreti-legge adottati nel periodo 1993-1996, e l'integrazione trasparente e coprogettuale tra i SERT e i soggetti del privato sociale (comunità terapeutiche, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali).

L'altro punto importante è la costruzione di una strategia globale di contrasto della tossicodipendenza capace di portare a sintesi gli interventi realizzati da una pluralità di soggetti in fasi diverse (dalla prevenzione, alla cura, alla riabilitazione), con particolare attenzione agli aspetti dell'inserimento lavorativo e alla promozione di più servizi, per rispondere alla variegata e complessa condizione dei tossicodipendenti.

Il rafforzamento dei SERT e il superamento dell'attuale situazione di precarietà che caratterizza alcune importanti realtà regionali, attraverso la previsione di concorsi riservati, rappresentano il necessario presupposto per l'efficace promozione di una nuova stagione nei rapporti tra pubblico e privato sociale, la cui opportunità trova conferma sempre nelle conclusioni della conferenza di Napoli.

Nello stesso tempo, si interviene sugli enti ausiliari (comunità, associazioni, coo-

perative sociali), per sostenerli nel superare diverse condizioni di precarietà in cui versano molti operatori e strutture.

Dal punto di vista della tecnica legislativa, il testo si propone di mantenere l'organicità della disciplina sulla tossicodipendenza e prevede pertanto modifiche al testo unico, per evitare il ritorno alla legislazione frammentata e per far avanzare l'approccio dinamico e innovativo del legiferare per testi unici. Rimane comunque la necessità di un aggiornamento dello stesso testo unico, alla luce delle modificazioni intervenute in altri settori dell'ordinamento, in particolare sui rapporti tra pubblico e privato sociale in sanità, con il conseguente superamento della struttura della convenzione, sostituita dall'accreditamento, che richiede — attenzione! — un'applicazione specifica nel settore delle tossicodipendenze.

La nuova disciplina accoglie i suggerimenti e le indicazioni emerse nel corso di una lunga fase istruttoria che ha accompagnato la redazione degli articoli. Più volte, infatti, il Comitato ristretto nominato dalla Commissione per la redazione degli articoli ha incontrato i rappresentanti dei servizi pubblici e delle comunità, anche per un serrato confronto sul testo, nonché i rappresentanti delle regioni e degli enti locali, chiamati anch'essi a svolgere un ruolo forte di promozione, di indirizzo e di controllo sui risultati.

Inoltre, la Commissione ha potuto giovare degli elementi di informazione e di conoscenza forniti dal Governo, in attuazione delle nuove disposizioni regolamentari, riguardanti la identificazione degli interventi di riduzione del danno. Infine, la Commissione bilancio, ai fini dell'espressione del parere di competenza, attesa la complessità del testo, ha richiesto al Governo la trasmissione della relazione tecnica, che rappresenta un ulteriore elemento conoscitivo di integrazione dell'istruttoria.

Il testo definitivo della Commissione affari sociali è stato sottoposto al parere delle competenti Commissioni parlamentari, nonché — su richiesta del prescritto numero di deputati — a quello del Comi-

tato per la legislazione, che ha dato il suo contributo anche sotto questo profilo.

Le condizioni poste dai pareri delle Commissioni bilancio e ambiente sono state recepite nel testo che si sottopone all'esame dell'Assemblea. In particolare, è stata soppressa la disposizione che riapriva i termini per il condono edilizio per le opere realizzate dalle comunità terapeutiche, secondo quanto richiesta dalla Commissione ambiente. Si tratta tuttavia di una questione importante, che forse merita un'ulteriore riflessione da parte dell'Assemblea.

Delle due condizioni poste dal parere del Comitato per la legislazione la Commissione ha ritenuto opportuno accogliere solo la seconda, che richiedeva di stabilire il numero di componenti la consulta degli esperti e degli operatori. Si è reputato, invece, che le disposizioni relative alle caratteristiche dei progetti di riduzione del danno ammissibile al finanziamento del fondo fossero sufficientemente chiarite anche dal rinvio a quelle dei progetti finanziati nel triennio 1994-96, sulla base della legge n. 86 del 1997 (di sanatoria dei decreti-legge non convertiti).

L'articolo 1 reca modifiche al testo unico sulle tossicodipendenze, rese necessarie dall'accoglimento dei principi che si sono identificati in precedenza. Rispetto ad esse è centrale la sostituzione dell'articolo 127, che riguarda le modalità di utilizzo del fondo nazionale per la lotta alla droga. La disciplina tiene conto dell'introduzione del fondo nazionale per le politiche sociali, decisa dalla legge finanziaria n. 449 del 1997, che in prospettiva riguarda la riforma complessiva dei servizi sociali.

L'articolo 1 prevede anche la triennializzazione dei progetti, per superare quell'intervento episodico e frammentario attraverso la progettazione per un anno. Si introduce inoltre la campagna informativa nazionale, per consentire un'attività di prevenzione intelligente e diffusa (come sta avvenendo, per esempio, sulle nuove droghe).

Sempre all'articolo 1, il testo conferma la scelta della regionalizzazione del fondo,

in misura pari al 75 per cento del suo ammontare. Spetta pertanto alle regioni decidere in ordine al finanziamento dei progetti presentati dagli enti locali, dalle organizzazioni di volontariato, dai cosiddetti enti ausiliari o strumentali (così indicati dagli articoli 115 e 116 del testo unico), dalle cooperative sociali, sulla base di un atto di indirizzo e di coordinamento del Governo adottato previo parere delle competenti Commissioni parlamentari nel rispetto di alcuni principi direttamente stabiliti dalla legge (che individua le finalità a cui devono ispirarsi complessivamente gli interventi finanziati dalle regioni). L'atto di indirizzo e di coordinamento vale evidentemente a garantire l'uniformità dei risultati dell'azione delle singole regioni, tutelando l'autonomia delle stesse in ordine alla definizione dei modelli organizzativi prescelti.

Il 25 per cento del fondo è destinato al finanziamento dei progetti promossi e coordinati dal dipartimento della solidarietà sociale della Presidenza del Consiglio. La modifica della disciplina sostanziale sulle modalità di impegno del fondo per la lotta alla droga comporta l'innovazione dei sistemi e degli organismi di controllo. Si istituzionalizza l'osservatorio permanente, sulla base dei cui dati si provvede alla ripartizione del fondo tra le regioni. Si concentrano le responsabilità istituzionali, fino ad oggi eccessivamente frammentate nella figura del ministro per la solidarietà sociale, cui compete pertanto la presentazione della relazione al Parlamento, tenuto conto dei risultati raggiunti dalle regioni. Si confermano le funzioni della Commissione di esperti per la valutazione dei progetti di competenza delle amministrazioni statali e per lo svolgimento delle funzioni tecnico-scientifiche di supporto al comitato centrale per l'azione antidroga (che non può più avvalersi di suoi specifici ed ulteriori esperti).

A garanzia dell'effettiva realizzazione degli interventi indicati si prevede che, qualora le regioni non abbiano provveduto all'adozione delle misure necessarie per la concessione dei contributi ed al-

l'impegno contabile dei fondi ad esse assegnati, il Consiglio dei ministri — nelle forme indicate dalla giurisprudenza della Corte costituzionale — può attivare i poteri sostitutivi.

Il secondo principio innovativo accolto dal testo che si presenta all'esame dell'Assemblea riguarda il nuovo atteggiarsi dei rapporti tra soggetti pubblici e quelli del privato (in particolare del privato sociale) nelle azioni di prevenzione, recupero, cura e riabilitazione delle persone tossicodipendenti.

Tale principio trova la sua piena applicazione nelle disposizioni dell'articolo 4, comma 1, che impongono una revisione dell'atto di intesa Stato-regioni sui requisiti soggettivi, funzionali, del personale, organizzativi, strutturali e tecnologici per lo svolgimento delle attività sociali e sanitarie da parte degli enti ausiliari di cui agli articoli 115 e 116 del testo unico sulle tossicodipendenze; revisione da compiere in base ad alcuni principi direttamente fissati dalla legge. Ne ricordo taluni: corresponsione di una retta minima a carico del servizio sanitario nazionale, con possibilità di integrazione a carico delle regioni; predisposizione di momenti di integrazione programmati tra le attività dei SERT e quelle degli enti ausiliari; riconoscimento del carattere integrato socio-sanitario delle terapie, dell'intervento socio-riabilitativo e dell'attività di prevenzione svolta dagli enti ausiliari; predisposizione di profili professionali adeguati alla specificità dell'azione di recupero e riabilitazione dalle tossicodipendenze.

A tal fine, allo scopo di non disperdere la professionalità di quegli operatori ex tossicodipendenti, privi di uno specifico titolo professionale, si consente alle regioni di promuovere specifici corsi di formazione professionale per permettere il pieno utilizzo delle esperienze maturate negli anni. Analoga disposizione è prevista per i volontari che non abbiano diversa occupazione.

Parallelamente, come accennato in precedenza, il disegno di legge si propone all'articolo 2 di superare le situazioni di precariato presenti in numerosi SERT con

concentrazioni preoccupanti in alcune regioni, prevedendo lo svolgimento di concorsi riservati per la preposizione alle posizioni di coordinamento funzionale, nonché la revisione degli organici degli stessi SERT attraverso il superamento dell'attuale decreto del ministro della sanità.

Raccomando pertanto all'Assemblea l'approvazione tempestiva del presente disegno di legge allo scopo di aprire una nuova stagione di intervento nel campo delle tossicodipendenze al di fuori di approcci ideologici e riduttivi e di garantire l'utilizzo dei finanziamenti previsti dal bilancio per il 1998 sulla base di regole certe, nuove ed aperte a tutti i soggetti del pubblico e del privato sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per la solidarietà sociale.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Intervengo per esprimere apprezzamento per la relazione dell'onorevole Lumia, per manifestare piena consonanza con essa e per rivolgere un forte ringraziamento al relatore e alla Commissione per la loro attività. Infatti, avendo seguito da vicino l'evoluzione del dibattito su questo disegno di legge, ne ho potuto conoscere i momenti di asprezza ed apprezzare quelli di dialogo. Soprattutto voglio dare atto del fatto che si è cercato un confronto con le comunità, con i SERT, con la pluralità di esperienze e di operatori e credo che l'approvazione di questo provvedimento sarà molto apprezzata da quanti a vario titolo si impegnano: da quelli che praticano la riduzione del danno a quelli che operano nelle comu-

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, oggi inizia finalmente in aula l'iter di un provvedimento che presenta due caratteristiche: è urgente e, soprattutto, è estremamente importante se, come mi auguro,

l'Assemblea lo licenzierà sottolineando ed evidenziando una serie di punti che noi popolari e democratici riteniamo indispensabili.

È indiscusso che il mondo dei SERT e quello delle comunità terapeutiche aspettano ormai da troppo tempo non questo provvedimento, ma certezze in ordine alle loro potenzialità che si esprimono in progettualità che troppe volte trovano riscontri tardivi nella nostra capacità di approvare, finanziare e verificare gli esiti ottenuti dai progetti che sono stati presentati.

Credo che una serie di norme contenute nel disegno di legge consentiranno di dare certezza del diritto a coloro che operano nel campo della lotta alle tossicodipendenze; tra l'altro, la triennializzazione dei progetti consente di definire bene ruoli e interlocutori delle comunità terapeutiche e di tutti gli altri che operano nel settore. Questo eviterà per il futuro di vederli scendere in piazza perché si sentono abbandonati o non presi in considerazione. La rapida approvazione di questo provvedimento da parte della Camera dei deputati è uno dei modi migliori per dare risposte alle loro richieste e alle loro incertezze.

Il disegno di legge in esame è importante anche perché, nel contesto di queste normative che da una parte snelliscono e dall'altra danno certezze e garanzie agli operatori, apre la strada a nuovi scenari e nuove prospettive sulle quali però, come popolari e democratici, riteniamo di dover fornire alcuni elementi di precisazione, anche se nel testo sono stati recepiti in maniera sufficiente.

Di fronte al problema della droga riteniamo che lo Stato debba assumere un atteggiamento di grande fermezza e con ciò ribadiamo il nostro «no» all'uso di sostanze stupefacenti e la nostra seria volontà di lotta alla droga nel nostro paese. Questo non significa — come da più parti è emerso anche nel dibattito in Commissione — un tentativo di trasformare la lotta alla tossicodipendenza ed a coloro che traggono profitto da essa in una battaglia per l'ordine pubblico o per

la sicurezza, individuando nella repressione l'unico strumento per ottenere la vittoria sulle sostanze stupefacenti. Riteniamo infatti che questa non sia una strada perseguibile, perché sarebbe un modo di nascondersi di fronte alla realtà e di non porre al centro le esigenze di chi fa ricorso a sostanze stupefacenti rispettando la sua dignità di persone; sarebbe un modo per fingere di volere evitare danni al soggetto interessato, mentre in realtà si risponde a chi viene disturbato da chi utilizza sostanze stupefacenti. Tante volte nel dibattito, in aula e in Commissione, è stato sottolineato che, se ci fosse una seria politica di repressione e di sicurezza, non avremmo più scippi, avremmo una riduzione della criminalità e dei reati minori; ma questo ha poco a che vedere con una seria lotta alla droga che ponga al centro le esigenze dei giovani, il rispetto della loro dignità e volontà, l'obiettivo di recuperarli e reinserirli. Sarebbe fare come lo struzzo, mettere la testa sotto la sabbia e dare una risposta ai bisogni egoistici di chi non vuole esser disturbato lasciando i problemi così come sono.

Riteniamo anche che per combattere in maniera seria la droga non sia ipotizzabile creare riserve indiane nelle quali chiudere i tossicodipendenti numerati, schedati, classificati, ben controllati, forniti della materia prima. Questa soluzione, come la precedente, risponde ai bisogni egoistici degli altri, certo non alla necessità di recuperare e reinserire i giovani caduti nel tunnel della tossicodipendenza.

Per questo riteniamo che lo spazio assegnato da questo provvedimento alla prevenzione primaria sia uno degli aspetti fondamentali insieme alla necessità di una seria politica di coordinamento che ruoti intorno al dipartimento per la solidarietà sociale ma che veda coinvolti anche i Ministeri direttamente interessati. Mi riferisco a questioni che abbiamo più volte trattato: famiglia, scuola e lavoro. È necessario studiare un modo per dare un sostegno concreto alla famiglia del giovane tossicodipendente che riveste un ruolo fondamentale nell'opera di recupero e di

reinserimento del giovane stesso. La famiglia deve svolgere il ruolo che le spetta, quello di nucleo principale, di fondamentale comunità educativa che può prevenire l'utilizzo di sostanze stupefacenti.

Per quanto attiene alla scuola, si deve fare in modo che questa dia veramente informazione e svolga il suo compito di formazione. Infatti, se i nostri giovani saranno formati ed informati in maniera cosciente, potranno in modo libero e consapevole operare delle scelte e responsabilmente ribadire il loro « no » all'uso di sostanze stupefacenti.

Per quanto attiene al lavoro, occorre porre mano ad una adeguata legislazione. Qualche mese fa si sono fatti dei confronti per verificare come vengano applicati dagli enti locali i progetti di reinserimento lavorativo concernenti i giovani tossicodipendenti. Devo dire che non senza preoccupazione ho visto da più parti, anche da sindaci e da amministratori locali, lasciare spazio alle tensioni scatenando una sorta di battaglia tra poveri. Si è detto infatti: ma devo far drogare mio figlio perché sia possibile creargli un posto di lavoro? Credo che rispetto a queste difficoltà culturali ed a simili mentalità si debbano creare strumenti che consentano di dare risposte certe al giovane che è stato recuperato.

Infatti, molto probabilmente se al lavoro di coloro che riescono a recuperare un giovane levandolo dal tunnel della tossicodipendenza non corrisponderà un reinserimento sociale e lavorativo che consenta allo stesso di essere autonomo e compartecipe della crescita e dello sviluppo della propria comunità, familiare e sociale, avremo un tasso di ricadute molto elevato con conseguente reinserimento nei circoli viziosi che sono stati l'elemento che ha determinato l'avvio del giovane all'uso di sostanze stupefacenti. Vi sarà altresì il rischio di vanificare gran parte degli sforzi che coloro che operano nel mondo della lotta della tossicodipendenza stanno compiendo.

Il disegno di legge in esame pone al centro della sua attenzione il giovane, colui che è stato vittima dell'uso di so-

stanze stupefacenti. Come ricordava in precedenza l'onorevole Lumia, esso riconosce la pluralità di motivazioni che porta all'utilizzo di sostanze stupefacenti, motivazioni difficili da schematizzare e da catalogare, ma soprattutto difficili da riportare ad un criterio omogeneo. Se vi sono differenze per coloro che iniziano ad utilizzare sostanze stupefacenti, parimenti è indispensabile offrire un ampio spettro di possibilità di recupero e modalità di intervento che siano individualizzate e personalizzate. Infatti, dal momento che le ragioni che portano all'uso di droghe sono differenti tra di loro, diversificate devono essere le strade ed i metodi che possono consentire al giovane di uscire dal tunnel della tossicodipendenza.

Da tale punto di vista il provvedimento ci consente di compiere un notevole passo in avanti, ma credo che ne dovrebbe compiere un ulteriore. Non si può negare che nell'ambito del rapporto tra servizi pubblici e comunità terapeutiche private o sociali spesso a livello territoriale si rischia di perdere molte energie perché, invece di trovare delle sinergie che potenzino le reciproche capacità, ci si trova spesso in situazioni di conflittualità nel rapporto tra SERT e comunità terapeutiche. Si crea un rapporto tra controllore e controllato laddove vi dovrebbe essere invece collaborazione e sinergia.

Sarebbe necessario quindi favorire i percorsi di autonomia. Ritorno sulla questione della autorità terza di controllo. Attorno allo stesso tavolo, anche all'interno delle aziende sanitarie, devono sedere coloro che operativamente lavorano per il recupero dei tossicodipendenti, si tratti dei SERT, delle comunità terapeutiche o delle forze dell'ordine. Si disegnino collegialmente strategie, programmi e progetti e si trovino finalizzazioni dei vari campi di intervento. Credo che alcune esperienze fatte sul territorio nazionale in questo senso, con la creazione di dipartimenti per la lotta alla tossicodipendenza con una visione di interazione diretta e collaborazione fra i vari operatori, possa favorire i miglioramenti di un rapporto oggi conflittuale tra chi ritiene di essere

controllato e chi pensa di rappresentare, prima ancora che un collaboratore, il controllore della controparte. Proprio quest'ultimo termine evidenzia come questo discorso sia difficile da accettare ad esempio da parte delle comunità terapeutiche.

Credo che vada evidenziato un altro aspetto. Ponendo al centro degli interventi di lotta alle tossicodipendenze il recupero del giovane che ha imboccato la strada della droga penso si debba garantire a chiunque acceda a questo servizio, sia esso pubblico o privato (quello delle comunità terapeutiche o del privato sociale), cioè al giovane che in una pluralità di interventi sceglie quello che ritiene più consoni per se stesso in vista dell'uscita dal tunnel della tossicodipendenza, che quel servizio sarà prestato non solo secondo requisiti minimi sotto il profilo igienico-sanitario ma anche rispettando un accreditamento. Si deve tener presente però, come ricordava prima Lumia, che parliamo delle garanzie delle strutture e non certamente di un meccanismo di accreditamento del metodo. Credo che nel disegno di legge sarà verificato che tale accreditamento deriverà dalla capacità stessa di controllare che la comunità terapeutica lavori ed abbia concretamente realizzato il recupero ed il reinserimento del giovane tossicodipendente. Credo che in questa chiave vada letta la verifica e l'attuazione dei singoli progetti.

Quanto al problema della legalizzazione o liberalizzazione delle sostanze stupefacenti (non si agiti il sottosegretario Corleone), credo sia difficile trovare una formula che possa dividerci sugli aggettivi, tra l'altro nel momento in cui siamo completamente impreparati di fronte alla gran parte dell'uso delle sostanze stupefacenti: l'utilizzo delle droghe di sintesi, ad esempio, trova impreparate le comunità terapeutiche e tutti coloro che nella loro vita quotidiana lottano contro le sostanze stupefacenti. Siamo carenti anche dal punto di vista della prevenzione.

Al di là dei giudizi scientifici di coloro che ritengono che anche le droghe leggere causano fenomeni di dipendenza fisica o

psichica, è innegabile che dal punto di vista dell'utilizzo delle sostanze stupefacenti queste ultime, anche per chi le qualifica leggere, diventano causa della perdita della volontà per il soggetto di partecipare a pieno titolo allo sviluppo ed alla crescita della propria personalità ed anche della comunità umana cui appartiene.

Né credo possa essere di gran conforto ritenere che anche il fumo e l'alcol fanno male, quasi che un male comune possa ridurre quello che può derivare dalla legalizzazione di una sostanza stupefacente ritenuta leggera.

Per quanto riguarda il concetto di riduzione del danno, anche in questo disegno di legge in modo chiaro (ma forse lo si potrebbe chiarire ulteriormente anche nella forma che era stata proposta dal Comitato per la legislazione) esso viene riferito a quello contenuto nel disegno di legge di sanatoria dei decreti non convertiti. Riteniamo idonea l'interpretazione fornita oggi dal relatore, secondo la quale la riduzione del danno costituisce un ampliamento dei servizi; in altri termini, la si ritiene una fase intermedia all'interno di un processo che resta esclusivamente quello del recupero e del reinserimento del giovane tossicodipendente.

Non riteniamo che la riduzione del danno possa significare il mantenimento di uno stato di tossicomania perché, se così fosse, quest'ultima dovrebbe essere considerata non una situazione patologica bensì di normalità e conseguentemente dovremmo mettere in discussione il concetto di riduzione del danno che invece vogliamo contrastare con l'ampliamento dei servizi, avviando un rapporto con chi difficilmente si avvicina alle comunità terapeutiche o ai servizi pubblici, anche al fine di recuperare un rapporto con quel «sommerso» che non fa capo né alle comunità né ai servizi pubblici. In questo contesto si inserisce il concetto di riduzione del danno come fase intermedia, che non è né intende essere l'anticamera di quei progetti portati avanti da chi ritiene che la somministrazione di dosi a scalare di eroina possa essere consentita

come riduzione del danno. Lo ripeto, il mantenimento dello stato di tossicomania non rientra, per noi, né in maniera diretta né in maniera surrettizia tra i servizi da ampliare o da ritenere capaci di ridurre il danno.

Voglio precisare la posizione dei popolari con grande chiarezza perché, in caso contrario, non saremmo in grado di condividere il concetto di riduzione del danno sul quale il Parlamento, approvando la nostra mozione, si è già espresso con chiarezza. Quello che ho descritto è il concetto di riduzione del danno che noi intendiamo inserire all'interno di questa legge rispetto al quale vanno assunte le decisioni relative all'ampliamento dei servizi. Non credo che abbia nulla a che fare con questo provvedimento l'affascinante dibattito che si sta svolgendo in altre sedi sulla depenalizzazione ma, se dovesse servire a ricordare la nostra posizione, ripeto che non abbiamo mai ritenuto che la repressione o il carcere siano meccanismi volti a favorire il recupero del tossicodipendente. Ribadiamo però che un'applicazione corretta della legge Jervolino, che comunque può essere notevolmente potenziata, ci vede disponibili; sicuramente siamo contrari ad ogni ipotesi di depenalizzazione che possa ricordare anche marginalmente le attività prodromiche connesse allo spaccio di sostanze stupefacenti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini alla quale ricordo che ha tredici minuti per svolgere il suo intervento. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, come ha osservato il relatore, è un atto dovuto perché è volto a colmare un vuoto determinato dalla mancata conversione di alcuni decreti a seguito della quale si sono creati una serie di vuoti per quanto riguarda gli impegni di spesa per la progettazione di interventi per la lotta alla droga, siano essi adottati dallo Stato sia dalle comunità terapeutiche private. In un certo senso si tratta di

un provvedimento che sana un « buco nero » perché nel frattempo i progetti vengono elaborati, le comunità terapeutiche si impegnano allo spasimo e in alcuni casi si trovano in uno stato di grande precarietà proprio a causa della lentezza dell'apparato burocratico e legislativo che si muove sempre con il criterio del « senno di poi ».

Mi corre l'obbligo di rivolgere un ringraziamento a tutti i colleghi della Commissione i quali hanno favorito lo svolgimento di un dibattito approfondito e civile nel quale non vi è stato scontro tra contrapposizioni ideologiche. L'ideologia è l'idea calata nel reale, è l'applicazione pratica dell'idea, ma in questo caso non è così perché le nostre divisioni sono sul metodo, dal momento che tutti condividiamo la necessità di intervenire a favore delle persone entrate nella spirale della tossicodipendenza attraverso i servizi dello Stato o le comunità del privato sociale che operano in maniera molto più completa rispetto allo Stato.

Ciò che vorrei sottolineare è il fatto che in Commissione abbiamo individuato un aspetto fondamentale della questione: la prevenzione! Essa deve essere realizzata in vari modi. Nel disegno di legge in esame si fa più volte riferimento a questo tema ma noi crediamo che la prevenzione da fare nella scuola dovrebbe essere concretizzata in maniera molto più precisa. Rileviamo infatti che uno dei servizi più carenti e più « fantasma » esistenti nelle nostre scuole è quello della medicina scolastica. Nelle scuole infatti non esiste un vero e proprio punto di intervento della medicina scolastica e l'intervento di quest'ultima risulta essere sporadico. A tale riguardo, vorrei evidenziare il fatto che stiamo vivendo una stagione nella quale i nostri giovani medici — quelli che si sono laureati negli anni 1990-1991 — versano veramente in una condizione di precariato spaventosa. Rileviamo inoltre l'esistenza di carenze spaventose nel settore sociale-sanitario, che invece potrebbe avere una importanza incredibile per la realizzazione di una seria prevenzione. Non solo, ma credo che, se si vuole farla

seriamente, la prevenzione dovrebbe essere fatta fin dalla scuola primaria; e la dobbiamo fare seriamente, perché è una realtà che è legata alla civiltà stessa del nostro paese!

Allo stesso modo, vorrei sottolineare con forza il fatto che in un nostro emendamento avevamo previsto un coinvolgimento più diretto degli assessori alle politiche sociali dei comuni. Abbiamo parlato di prevenzione e in questa legge si parla di enti locali; però, poi, si lascia sempre tutto nel vago!

Chiunque di noi viva il privato-sociale del volontariato nell'ambito delle comunità di recupero o affianco dei SERT sa benissimo che la funzione di assessore alle politiche sociali viene mantenuta sempre nell'attesa quasi di una superiore revisione, che però non viene mai effettuata; mentre, invece, sarebbe necessario un coinvolgimento molto più preciso e più forte di coloro i quali ricoprono quell'incarico.

Passando ad un altro aspetto della questione, ho preso atto e mi fa piacere che si sia specificato — sia nel corso della discussione in Commissione sia oggi in aula — che per riduzione del danno non si intenda la pura e semplice somministrazione del metadone, tanto per ridurre il danno nelle nostre tasche, a quei giovani che altrimenti andrebbero a rubare per procurarsi la dose giornaliera di eroina o di altra sostanza stupefacente. Come si è sostenuto dalla conferenza di Napoli in poi, la riduzione del danno deve corrispondere anche ad una qualità dei servizi sia dello Stato sia del privato-sociale. Il fatto che in questa legge si intenda potenziare e qualificare le « unità di strada » dando loro una fisionomia ed una visibilità che fino adesso non avevano avuto, è un fatto positivo. Tuttavia, credo sia necessario parlarsi chiaramente: quando parliamo di qualità dei servizi, è necessario poi andare a vedere come funzionano i nostri SERT. Questi ultimi funzionano poco e male! Certo, ve ne sono alcuni nei quali si sopperisce alle deficienze dello Stato con la notevole qualità umana di alcune persone che

lavorano al proprio interno, ma normalmente il SERT è un posto strano: si tratta infatti di una struttura che normalmente è dotata di vetri a prova di proiettile, come quelli delle poste, dove il medico o, addirittura, spesso l'infermiere, trincerato dietro a quel vetro, fornisce la dose quotidiana.

Sfido chiunque poi a dimostrarmi — e qui vorrei dei dati, perché è giusto che si operi non sulle chiacchiere ma sui dati — che nei SERT si fa una reale riduzione anche del metadone, perché invece, spesso e volentieri, le dosi vengono mantenute e la riduzione del danno rimane sulla carta poiché è talmente lenta che poi, spessissimo, si ritorna alla dose di partenza, quando questa addirittura non venga elevata!

Su questi temi vorrei veramente che non ci si parlasse sempre addosso. Conosco la serietà dei miei colleghi, dal primo all'ultimo, e l'impegno del ministro Turco, perché so quanto ci è stata vicina durante l'iter del provvedimento in Commissione; vorrei però che questa responsabilizzazione forte e chiara di tutti noi su questi fantomatici SERT, che veramente funzionano poco e male, fosse un impegno veramente deciso.

Rivediamo allora il funzionamento dei SERT! Al riguardo dovremmo approvare un ordine del giorno che impegni il Governo ad una revisione del servizio dei SERT per migliorarne la qualità.

Vorrei poi sottolineare un altro aspetto che deve essere potenziato insieme ai servizi scolastici perché se ne è vista l'utilità. Mi riferisco ai centri di ascolto. È encomiabile e meritoria l'opera svolta dal telefono azzurro per i bambini. Personalmente ho addirittura presentato una proposta di legge per un servizio di linea verde dello Stato — pur essendo io a favore del privato, trovo che lo Stato debba assumersi le sue responsabilità — a favore non solo dei bambini, ma anche degli anziani, di chiunque viva una situazione di disagio, per evitare di essere costretti a fare le solite file davanti alle scale, perché spesso non si arriva neppure alle porte dei comuni delle nostre città.

Devono quindi essere potenziati i centri di ascolto perché hanno svolto e svolgono un'opera veramente meritoria, rappresentano un primissimo intervento, ancora prima delle unità di strada, e in sostanza sono quelli che preparano l'intervento ulteriore sia del privato sociale, sia dello Stato.

Concordo poi sulla regionalizzazione del fondo per la prevenzione e il contrasto alle tossicodipendenze che deve essere attribuito in quota parte alle regioni. Queste ultime sono ormai preposte agli altri enti locali che devono intervenire e che hanno sul territorio la massima responsabilità. Il processo regione-ente locale deve però essere accelerato al massimo; si devono studiare tutte le modalità affinché non ci siano regioni inadempienti e regioni adempienti e perché, anche nell'ambito di queste ultime, la celerità dell'intervento sia massima.

Vorrei infine far riferimento all'interazione di cui abbiamo tanto parlato tra privato sociale e pubblico. È vero, questo provvedimento è il primo a stabilire una linea di interazione tra privato sociale e pubblico. Vorrei sottolineare come il privato sociale costituisca quella terza strada che forse risolverà — me lo auguro — molti dei problemi italiani legati alla malasanità, alla malasocialità, alla malamministrazione. Il servizio del privato sociale, cioè, può diventare utilissimo perché l'Italia ce l'ha nelle sue radici, nel suo DNA: non lo hanno inventato gli anglosassoni, che gli hanno solo dato un nome che è diventato di moda, ma lo hanno inventato le borghesie dei comuni italiani, quelle che istituirono per prime le misericordie o i vari servizi di banche popolari nell'ottocento, o i banchi di pegno, nel caso della Chiesa, che lavoravano per essere più vicini al popolo e che anche con le deviazioni che possono aver avuto nel tempo sono stati comunque encomiabili perché spesso e volentieri hanno fatto da contraltare ad un privato che altrimenti agiva per conto suo o ad uno Stato che proprio non c'era.

Vorrei che si desse sempre più importanza al privato in generale, perché lo

Stato deve fare un passo indietro dopo aver delineato le sue linee programmatiche, ma l'intervento principale deve farlo il privato sociale perché è quello su cui contiamo maggiormente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, colleghi, nel periodo tra il 1993 e il 1996, nonostante il forte impegno della Commissione affari sociali, non è stato possibile approvare un disegno di legge di sanatoria degli effetti dei decreti-legge in materia di tossicodipendenza. Nel 1997, prima della conferenza di Napoli, come è stato ricordato, fu approvato lo stralcio delle disposizioni del disegno di legge di sanatoria che modificano la disciplina dettata dal testo unico sulle tossicodipendenze relative a un fatto molto importante, cioè ai finanziamenti del fondo nazionale per lotta alla droga.

Questa procedura fu resa necessaria dall'urgenza di garantire i fondi per un avvio degli interventi nell'ambito delle tossicodipendenze che fossero caratterizzati dalla ricerca di nuove modalità di gestione ed organizzazione, in quanto le esperienze fino ad allora condotte sia nel pubblico sia nel privato avevano fatto identificare una qualità dell'intervento che tendeva forse a non soddisfare pienamente le esigenze dei tossicodipendenti. Va quindi riconosciuta questa esigenza di una costante revisione dei progetti e delle strategie di intervento, in quanto la trasformazione del fenomeno delle tossicodipendenze investe la società con i suoi aspetti più drammatici ma anche con la ridotta visibilità dei risultati positivi. Si può dire che a fronte della lentezza con la quale la legislazione si adegua, la dinamica personale e sociale dei tossicodipendenti avanza al di là del fragile confine che a volte si cerca di porre con gli interventi stessi. Credo che, da questo punto di vista, nessuna verità possa essere ritenuta assoluta, né credo che pensare alla promozione di interventi tipo il banco

dei pegni possa affrancare la nostra società dall'obbligo di interessarsi fino in fondo di questi problemi. Non ci deve essere interesse quando l'interesse è comune, né deve esserci ricerca di una risposta in qualche modo remunerativa, morale od economica, quando si tratta di lavorare su persone che, di per sé, non hanno capacità di autodifesa, altrimenti non avrebbero ragione di essere né i SERT, né il privato sociale, né le comunità terapeutiche, e nemmeno questo dibattito.

Diverse caratteristiche del fenomeno droga rimangono continuamente e determinano diversificazioni importanti nel comportamento tossicomano. È a questo particolare dinamismo che va riportata ogni definizione degli interventi che si vanno a programmare. L'iniziazione al consumo, ad esempio, avviene ad età molto differenti (da giovanissimi a persone adulte) cosicché la funzionalità dei servizi e degli operatori deve essere adattabile alle persone ed alle loro storie molto individuali ed anche calata in realtà molto spesso conflittuali. Oggi, a 23 anni dall'entrata in vigore della prima legge sulle tossicodipendenze, possiamo assistere a dispute familiari tra padri e figli per contendersi, ad esempio, la dose quotidiana di hashish o di altro. A questo proposito vorremmo forse provvedere con una legge che porti a conclusione il dibattito sulla depenalizzazione delle droghe leggere. Oggi come oggi, però, è anche necessario rispondere con interventi informativi e formativi al vincolo che la presenza della droga determina anche nei rapporti familiari. Quanto dicevo però si verifica anche tra docenti ed allievi o nei gruppi di pari, nonché tra persone che per le diverse esperienze hanno acquisito con le droghe una consuetudine che sembra accettata senza alcun atteggiamento critico.

La competenza e le tecniche di approccio da parte degli operatori, quindi, vanno attentamente dimensionate ai mutevoli comportamenti umani dei consumatori ed agli eventi sociali — ma anche politici — che danno luogo a reazioni anche contrastanti, a seconda, ad esempio,

delle sostanze o delle condizioni individuali. C'è una trasformazione nei comportamenti genericamente definiti tossicomanici a seconda della sostanza che si assume, mentre invece si tende, sotto il profilo anche della programmazione degli interventi, o dei movimenti culturali che se ne vogliono occupare, a definire la tossicodipendenza come un comportamento sempre fine a se stesso. Non si pone mai abbastanza attenzione al fatto che il processo di dipendenza dal quale si vuole affrancare una persona ha avuto un suo svolgimento ed un esito durati un certo tempo durante il quale niente era meglio di ciò che stava accadendo dentro la persona stessa, anche se attorno ad essa potevano verificarsi brutte esperienze (malattie, carcere od altro).

I progetti che si interessano di correggere le esperienze negative contribuiscono a determinare la riduzione del danno, oltre la quale è indispensabile proporre interventi diretti a rivelare e a rendere note alla persona le qualità del suo essere che vorrà riconquistarsi. Credo che possiamo affermare che la riduzione del danno è anche una risposta contro la droga, o almeno volta a contenere i comportamenti dei tossicodipendenti che diano problemi alle famiglie, alla scuola, alla società in generale; non è, quindi, soltanto il risultato che si ottiene avviando l'approccio con la persona che non si rivolge al servizio o al privato sociale, è anche un modo per attenuare la tensione, molto spesso sostenuta da una grave difficoltà di comprendere cos'è veramente il fenomeno della tossicodipendenza, che si verifica, per esempio, nella scuola oppure nelle famiglie. Da qui, la necessità di un disegno organico tra i diversi modelli di intervento, che vanno messi nell'ordine naturale determinato dalla dinamica personale del soggetto tossicodipendente. Non è possibile stabilire interventi generici e stabilire che un certo modello possa essere tale da rispondere alle esigenze di tutti. Anche l'uso delle sostanze sostitutive deve avere una ragione particolare per essere adattato alla persona cui viene prescritto e che, di per sé, forse può

correre il rischio di stabilire un mantenimento, ma comunque è una risposta che evita tutti quei comportamenti che mettono a rischio la vita sociale del soggetto, se non addirittura la vita stessa.

L'integrazione tra pubblico e privato in progetti comuni rende attuabile un percorso sanitario socio-riabilitativo che non può essere parziale o eccedente il bisogno di attivazione psico-sociale che il soggetto segnala. Dobbiamo cioè stare molto attenti, perché gli interventi univoci, molto spesso, cronicizzando la risposta, determinano il rischio che tutto il resto della dinamica tossicomanica, che mette in discussione l'intera persona nel suo complesso, venga trascurata. Quindi, anche forti interventi qualificati, di natura medica, psicologica o anche socio-riabilitativa, corrono il rischio, per così dire, di parcellizzare la risposta che si ottiene, mentre la globalità della persona va comunque tenuta presente.

Il presupposto operativo rappresentato dall'integrazione socio-sanitaria comporta il superamento del sistema delle convenzioni, perché nella convenzione si acquista un prodotto già precostituito, mentre, come previsto, in questo caso è necessaria la determinazione dell'accreditamento specifico delle tossicodipendenze.

Il disegno di legge che stiamo esaminando avendo raccolto pareri ed esperienze a monte della definizione delle diverse tipologie di intervento è innovativo rispetto al testo unico. Un altro passaggio sarà necessario per definire i criteri dell'accreditamento, che non dovrà essere soltanto la definizione di un metodo di scelta, ma anche un modello per definire i livelli qualitativi delle strutture e delle prestazioni. La regionalizzazione del fondo fino al 75 per cento è strumento adeguato a sviluppare una migliore conoscenza delle risorse umane e professionali che, in quel luogo e per quelle persone, potranno portare all'accreditamento delle realtà operative locali. Ciò permetterà di approfondire la disponibilità a personalizzare quanto più possibile i progetti socio-riabilitativi e quelli sanitari, che rappresenteranno la prova della qualità

cercata nell'accreditamento. Le regioni potranno quindi decidere sull'investimento di gran parte del fondo, finanziando i progetti del pubblico e del privato secondo linee generali fissate dal Governo ed approvate dalle Commissioni parlamentari. Credo che anche da questo punto di vista si debba chiarire quando questi pareri possano essere vincolanti e quando l'opzione del Governo debba essere assolutamente rispettata. Credo che, sotto il profilo legislativo, questo sia un passaggio dovuto e necessario; ma sotto il profilo della vera operatività credo che il lasciare spazio ad una creatività sociale che, di volta in volta, riesca ad individuare i termini chiari entro cui muoversi perché il fenomeno della droga sia affrontato nei termini che veramente richiede, rappresenti un riconoscimento del valore aggiunto che può essere costituito dall'esperienza acquisita negli anni in cui si è lavorato su questo problema.

Nel rispetto delle prerogative regionali è necessario prevedere nell'atto di indirizzo qualche modalità di controllo per ottenere una reale attuazione dei progetti nelle loro articolazioni in tutte le regioni, per evitare che, come accade, vi siano disparità di trattamento a seconda della sensibilità istituzionale che si attiva sulle tossicodipendenze. Questo è un problema che credo debba essere ancor più approfondito, perché, se non altro, determina sul nostro territorio una certa pendolarità da un luogo all'altro dei tossicodipendenti, sia perché vi sono situazioni, come dire, di maggiore debolezza, sia perché vi sono situazioni in cui la maggiore contrattualità dei tossicodipendenti può favorire di più la loro collocazione in un progetto che li possa aiutare.

Il collegamento previsto dall'osservatorio del Ministero dell'interno, che fornirà i dati in base ai quali si destineranno i fondi alle regioni, alla centrale responsabilità del dipartimento per la solidarietà sociale lascia individuare precise competenze finora frammentate, che saranno attivate per l'azione antidroga. Sono penalizzate le inadempienze delle regioni con l'applicazione, ove occorra, dei poteri

sostitutivi. Una maggiore aderenza al cambiamento della tossicodipendenza si coglie con la particolare disposizione all'articolo 4, comma 1, che disciplina l'attività degli enti ausiliari. L'opera meritoria che questi enti hanno svolto fino ad oggi sarà più qualificata attraverso la formazione, che unitamente ai SERT sarà posta come condizione nei rapporti di lavoro affidati a profili professionali in grado di produrre specifiche attività di recupero e riabilitazione delle tossicodipendenze.

L'articolo 2 rende finalmente giustizia a tanti operatori che nel corso del tempo hanno lavorato con grande dedizione contribuendo a definire professionalità complesse in un settore problematico come le tossicodipendenze, agendo sempre in uno stato di precariato che speriamo si possa risolvere con i concorsi riservati. Penso che la qualificazione professionale debba essere una delle attività prioritarie sia nel pubblico sia nel privato: l'approccio multidisciplinare di ordine medico, psicologico, socioriabilitativo deve superare il semplice assemblaggio dei saperi e determinare una formazione attuale e legata alla trasformazione delle tossicodipendenze, in modo che si possa veramente rispondere alle esigenze manifestate dalle persone che hanno questo problema di volta in volta con una dimensione molto personale dei progetti che vanno ad essere attuati.

Credo, inoltre, che bisogna cogliere come questa formazione debba essere riferita alle modificazioni del disagio che genericamente definiamo come comportamento di sofferenza; molto spesso, peraltro, dentro questo disagio si nascondono proteste, e a volte anche proposte, che dobbiamo essere capaci di individuare, perché la vera strada che dobbiamo imboccare per affrontare problematiche come quelle delle tossicodipendenze e in generale del cosiddetto, indefinito disagio giovanile, è la via sociale. Questa ci consentirà, forse, di poter uniformare a comportamenti di grande civiltà il riconoscimento che quella di una scorciatoia per affrontare i problemi, mediata da

sostanze stupefacenti, è una scelta dalla quale la responsabilità collettiva non può essere scissa.

Vorrei sottolineare come, nell'ambito delle sostanze che determinano comportamenti che possono essere definiti in qualche modo antisociali, l'alcol è particolarmente importante, anche perché è una sostanza che, determinando una tossicodipendenza condivisa, problematizza i rapporti con le persone alcolodipendenti. Ritengo quindi che, da questo punto di vista, la qualificazione che dobbiamo cercare per poter affrontare i problemi passi attraverso una riflessione sul fatto che, quando ci si trova ad affrontare una situazione così delicata come un comportamento che riteniamo diverso, un passaggio attraverso le nostre coscienze per interrogarci su come potremmo agire noi in quelle condizioni ci aiuta ad individuare le scelte più sicure.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo sia necessario, prima di ogni altra cosa, denunciare il grave ritardo con il quale il Governo si appresta oggi a sottoporre alla discussione e al voto dell'Assemblea il provvedimento n. 2756-ter, recante disposizioni per il fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga. È un ritardo inspiegabile, se si tiene conto che l'esame di questo disegno di legge è iniziato in Commissione affari sociali il 28 maggio 1997. Dopo un intenso e, come dirò poi, talora anche proficuo dibattito in Commissione e dopo numerose audizioni con i rappresentanti dei servizi pubblici, delle comunità, oltre che delle regioni e degli enti locali, il nuovo testo è stato licenziato dalla Commissione in data 19 marzo 1998. Da allora, dopo essere stato sottoposto ai pareri delle competenti Commissioni parlamentari, il provvedimento arriva in aula solo oggi, sotto la pressione — e vorrei dire anche la minaccia — di doverlo approvare in tempi brevi, al fine di non perdere i finanziamenti relativi al bilancio di previsione 1998.

Ma, al di là delle giuste aspettative di quelle comunità terapeutiche e di quei servizi che hanno la necessità di essere finanziati per continuare la loro preziosa opera di prevenzione, riabilitazione e cura dei tossicodipendenti, è anche vero che questo disegno di legge aveva l'ambizione di intervenire in maniera qualificata e determinata sul decreto del Presidente della Repubblica n. 309, ovvero sul testo unico sulle tossicodipendenze, e quindi necessitava di un ampio e coinvolgente dibattito non solo in Commissione, ma anche in Assemblea. Tutto ciò sembra essere vanificato dalla pressante necessità di approvarlo in tempi brevi, al fine di non penalizzare gli operatori dei servizi, ma ancora di più i beneficiari di interventi contro la tossicodipendenza.

Il gruppo di alleanza nazionale, responsabilmente, intende comunque approfondire e sollecitare il dibattito anche in Assemblea, convinti come siamo che questo disegno di legge determinerà, con i propri effetti, non poca parte del destino e del futuro di molti giovani italiani che, direttamente o indirettamente, hanno a che fare — in maniera, purtroppo, sempre più crescente — con il dramma della tossicodipendenza.

Allora, la prima cosa da dire è che questo provvedimento — così come rilevato anche dal Comitato per la legislazione, sollecitato dall'opposizione ad esprimere un parere nel marzo scorso — appare estremamente farraginoso e complicato nella parte in cui stabilisce le modalità, i criteri, i termini di presentazione delle domande per ottenere i finanziamenti dei progetti finalizzati alla prevenzione e al recupero dalle tossicodipendenze, nonché nella previsione degli strumenti utili alla verifica dell'efficacia e della qualità degli interventi. In definitiva, nel testo vi è una serie di competenze, di funzioni consultive, che rischiano di vanificare l'efficacia della norma e la tempestività del provvedimento (sono parole testuali del Comitato per la legislazione). Di questo, certamente non avevamo bisogno, visto come sono andate le cose fino ad oggi. Basterebbe come esempio ricor-

dare che le somme stanziare per i progetti relativi agli esercizi finanziari 1994 e 1995 e destinate al finanziamento dei progetti approvati per il medesimo biennio sono state erogate solo qualche mese fa, cosicché, se non verrà autorizzato l'utilizzo delle stesse durante l'esercizio finanziario 1999, rischiano di andare quasi completamente perse. Come è stato anche recentemente sottolineato dalla Corte dei conti (che ha sollecitato il dipartimento per la solidarietà sociale ad essere puntuale nella trasmissione dei dati, che sembra si siano fermati agli stanziamenti relativi al triennio 1990-1992), ciò non è da addebitarsi solo ed unicamente alle responsabilità periferiche delle regioni e degli enti locali, che sicuramente ne hanno, ma anche a quelle centrali dello Stato.

Al di là di tutto ciò, gli argomenti fondamentali che hanno animato il dibattito in Commissione riguardano tre aspetti. Innanzitutto, i criteri generali utili a permettere la valutazione ed il finanziamento dei progetti finalizzati alla prevenzione ed al recupero delle tossicodipendenze. In secondo luogo, le disposizioni sul personale dei SERT e delle comunità terapeutiche. Infine, le disposizioni che avrebbero dovuto riaprire i termini per il condono edilizio per le opere realizzate dalle comunità terapeutiche.

Sulle disposizioni relative al personale dei SERT e delle comunità terapeutiche si è raggiunto un accordo pressoché unanime tra tutti i rappresentanti dei partiti di maggioranza e di opposizione. L'accordo servirà a sanare finalmente la condizione di precariato, di incertezza e quindi di mancanza di serenità per molti operatori dei servizi pubblici. In proposito si potrebbe aprire una parentesi, sottolineando che la precarietà del personale dei SERT (che dura da moltissimi anni) la dice lunga su quanto e per quanto tempo lo Stato si sia disinteressato del problema della cura dei tossicodipendenti, abbandonati a se stessi ed al loro destino. L'importanza dell'accordo non riguarda solo il personale dei SERT, ma anche gli operatori delle comunità terapeutiche e delle

strutture di cui agli articoli 115 e 116 del testo unico sulle tossicodipendenze, che svolgono attività di tipo professionale e di volontariato. Attraverso appositi corsi di formazione professionale (che ci auguriamo le regioni si affrettino ad organizzare) essi potranno continuare a svolgere la loro encomiabile opera. Quella del personale dei SERT e delle comunità terapeutiche (soprattutto di queste ultime) è una battaglia alla quale alleanza nazionale ha dedicato molte risorse ed un impegno tenace, nella convinzione che non si poteva disperdere un patrimonio di energie, di esperienze e di solidarietà che di fatto ha contraddistinto in passato la differenza fra ciò che faceva il privato sociale e ciò che non faceva (e spesso neanche concepiva) lo Stato.

Per quanto riguarda i criteri per il finanziamento dei progetti, l'accordo non c'è stato in maniera totale (e non poteva essere diversamente). Si è detto che il dibattito su questo punto è stato qualche volta travolto dalle ideologie. Vorrei chiarire che per quanto riguarda il gruppo di alleanza nazionale si tratta non di un problema di tipo ideologico, ma di una diversa modalità di approccio alla materia. Noi sosteniamo che il tossicodipendente non è un malato, salvo per gli aspetti clinici correlati al suo stato di tossicodipendenza. Se fosse un malato (come un epatopatico, un bronchitico o un tubercolotico) le ideologie (come dice la sinistra) o la concezione della vita e dei valori (come diciamo noi di destra) non servirebbero assolutamente a niente. Ma siccome il tossicodipendente è un soggetto che ha perso i valori, il senso della vita, il senso dell'appartenenza, gli affetti, la progettualità, le relazioni, è necessario restituirgli tutto ciò che ha perso inducendolo a modificare uno stile di vita che non è più una libera scelta ma una fatale schiavitù, una conseguenza delle sostanze che assume. Si tratta di un approccio nel quale è essenziale la vera presa in carico.

Tutto qui il problema, mentre il dibattito viene ridotto semplicemente nei termini della riduzione del danno. Non ci stancheremo mai di dire che se per

riduzione del danno si intende il cronicizzare una condizione che — per quanto contornata di siringhe sterili, preservativi, metadone, eroina di Stato — resta comunque quella di automa che ha perso le caratteristiche essenziali dell'uomo, continuando a distruggersi lentamente, allora non siamo e non saremo mai d'accordo nell'avallare tale impostazione cinica e perversa.

Se invece la riduzione del danno è lo strumento per creare l'approccio utile ad un progetto di riabilitazione e di recupero, allora è necessario dimostrare nei fatti e quindi anche nell'articolato di questo dispositivo di legge che ciò che viene enunciato vuole essere anche raggiunto.

Purtroppo non siamo convinti, però, che fino ad oggi le politiche della riduzione del danno abbiano camminato nel senso del recupero. Diciamo questo un po' perché non ci sono dati sufficienti per poter affermare tale ipotesi, almeno dal punto di vista scientifico, ed un po' anche per ciò che avviene e che è stato affermato in occasione della discussione in Commissione e per ciò che non si è voluto scrivere nel testo della legge da parte dei rappresentanti parlamentari della maggioranza.

Al di là delle polemiche che sono sorte nella primavera scorsa a seguito delle dichiarazioni di Fonseca e anche di autorevoli componenti del Governo sull'uso sperimentale dell'eroina, sulle quali non voglio tornare, nel momento in cui si dettano alle regioni i criteri generali per il finanziamento di progetti per il recupero e per la lotta alla tossicodipendenza, come non si poteva sollevare il problema di specificare chiaramente nella legge cosa significa veramente riduzione del danno e come essa debba essere perseguita, specie quando tali criteri devono essere affidati a regioni che, come l'Emilia Romagna, il Lazio e la Toscana, si sono proclamate con atti formali pronte alla sperimentazione dell'eroina? E cosa pensare di quanto afferma il dipartimento degli affari sociali il 5 febbraio 1998 in una nota alla Commissione affari sociali firmata dal dottor Bolaffi, nella quale si dice che l'uso

del metadone non è da considerarsi intervento di riduzione del danno? Cosa vuol dire? Vuol dire che la terapia con metadone, nata come intervento per agganciare il tossicomane ad un progetto di riabilitazione, è fallita? Oppure vuol dire che non essendo sufficiente il metadone, è necessario sperimentare altre strade di somministrazione controllata?

Poi, sul metadone in Italia è arrivato il momento di dare risposte chiare. È necessario disporre dei dati — l'osservatorio permanente sul fenomeno della tossicodipendenza su questo problema non può continuare a dormire, così come sta facendo —, dati che servono (e che non abbiamo) a chiarire quello che in maniera empirica tutti sanno, e cioè che il metadone non è servito e non serve, se non a cronicizzare lo stato di dipendenza di un numero sempre più elevato — come dicono i dati, questi sì, conosciuti — di soggetti che si rivolgono al SERT.

Ecco perché con i nostri emendamenti ci siamo posti l'obiettivo non di abolire dal testo la strategia della riduzione del danno, ma di definirla, di creare dei limiti e specificarla al fine di collegarla strettamente al processo di riabilitazione e non a quello di cronicizzazione.

A questo proposito, sempre relativamente al metadone e alla politica della riduzione del danno, noi chiediamo che veramente e finalmente si faccia uno *screening* serio sui risultati e sulla qualità degli interventi che fino ad oggi si sono ispirati a queste tematiche. È possibile, per esempio, che a tanti anni di distanza da quando è iniziato l'uso controllato del metadone non siamo ancora in grado di validare questa terapia, di dare risposte certe? Come viene distribuito, con quali dosaggi, a chi viene distribuito, con quali obiettivi ed anche qual è il *follow up* di coloro che lo assumono?

Questa estate, onorevoli colleghi, la stampa ha riportato notizie di incidenti occorsi a bambini che hanno assunto metadone e che sono andati in *overdose*: questo dovrebbe farci riflettere sull'affidabilità dei servizi che curavano quei tossicodipendenti, padri o madri dei bam-

bini, ed anche sul progetto riabilitativo che quei servizi avevano, oltre che sul progetto di assistenza sociale connesso al progetto riabilitativo. È per questo che non comprendiamo il motivo per il quale quando si parla di riduzione del danno e si fa riferimento anche alla terapia metadonica non si voglia specificare esattamente che cosa si intende. In Commissione c'è stato un serrato dibattito, abbiamo presentato emendamenti che tendevano a specificare cosa dovesse essere la riduzione del danno, la somministrazione del metadone, l'organizzazione delle unità di strada nelle quali a nostro avviso deve essere presente personale medico. Purtroppo sono stati disattesi ed è stato disatteso anche un parere del Comitato per la legislazione, secondo il quale bisognava riferirsi specificamente ad una legge, mentre si è mantenuto il riferimento a criteri rispetto a finanziamenti del 1994-95, quindi sostanzialmente non indicando i limiti a cui è necessario riferirsi nel momento in cui si tratta di questo tema.

In aula valuteremo, in base all'atteggiamento nei confronti dei nostri emendamenti e di quelle che saranno presentati la bontà della posizione di coloro che affermano che la riduzione del danno è ciò che è stato detto fino ad oggi. Anche il partito popolare, coerentemente con quanto ha confermato oggi in aula, dovrà farci capire se è per la riduzione del danno come la intendiamo noi o se invece si lasciano aperte strade che più che alla chiarezza portano alla confusione per quanto riguarda gli interventi che dall'entrata in vigore di questo provvedimento saranno delegati alle regioni.

Ultimo, ma non ultimo, il problema del condono edilizio relativo alle comunità terapeutiche. Nonostante in Commissione vi fosse stato un impegno anche da parte del relatore, che su questo tema aveva presentato un emendamento migliorativo del testo uscito dal Comitato ristretto poi ritirato con l'impegno a formularne un altro, non abbiamo avuto il piacere di conoscere l'atteggiamento della maggioranza rispetto a questo problema. Nel

provvedimento, anzi, questo articolo è stato completamente stralciato nonostante l'impegno preso in Commissione a cercare una soluzione adeguata rispetto a richieste che noi riteniamo giuste.

Si tratta di agevolare non tanto grandi comunità storiche, ma spesso piccole comunità terapeutiche che non possono sostenere gli oneri per situazioni determinate dalla necessità di accogliere i giovani tossicodipendenti che altrimenti non avrebbero avuto altre modalità di assistenza e che rischiano oggi di essere cacciati perché le comunità non sono in grado di pagare. In uno Stato in cui il condono è all'ordine del giorno non voler riaprire i termini per chi si muove in un settore così importante è un atteggiamento quanto meno scellerato. Aspettiamo che nella riunione del Comitato ristretto siano offerte da parte della maggioranza e del relatore delle soluzioni ad un problema che vi era stato d'impegno risolvere. È un tributo che a mio parere lo Stato dovrebbe dare a chi per anni ha retto il fronte con poche risorse, pochi finanziamenti e solo una grande volontà di reagire e di non rassegnarsi al problema della tossicodipendenza.

Per concludere, questi sono gli elementi sui quali vi è accordo o disaccordo. Sono questioni che noi di alleanza nazionale riproporremo con i nostri emendamenti all'attenzione dell'Assemblea.

Speriamo davvero che dalla discussione emerga con chiarezza cosa si intenda fare per far fronte ai problemi relativi alla tossicodipendenza. Poco fa si è fatto riferimento alla sessione straordinaria dell'ONU sul problema delle tossicodipendenze svoltasi ai primi di giugno. Analogamente a quanto è avvenuto a New York, dove tutto il mondo si è dato delle regole per realizzare una seria e concreta lotta alle droghe, ci auguriamo che, al termine del dibattito sul provvedimento, anche l'Italia dia nei fatti un concreto segnale in tal senso.

Noi dell'opposizione ed in particolare il gruppo di alleanza nazionale ci comporteremo coerentemente e conseguenziale al momento del voto. Vorremmo fare pre-

sente che al momento questo segnale sul provvedimento in discussione che non è stato dato in modo completo.

Si tratta in realtà di una questione di tutto rilievo perché il problema della lotta alle tossicodipendenze è di fondamentale importanza per il futuro delle nuove generazioni e quindi della intera nostra nazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor presidente, ho fatto recentemente dei giri nelle carceri italiane. Sono stato per alcune ore, a ferragosto, nel carcere di Rebibbia, in quello di Regina Coeli, mentre più recentemente mi sono recato al carcere Pagliarelli di Palermo. In tutte e tre le carceri ho trovato la medesima situazione, vale a dire un numero molto elevato di tossicodipendenti, ovunque nettamente superiore al 50 per cento dei detenuti, con punte che arrivano al 60-70 per cento.

Quando si parla di riduzione del danno, bisogna partire da questo dato di fatto: le carceri italiane ormai ospitano per lo più tossicodipendenti ed extracomunitari. A Rebibbia il numero degli extracomunitari raggiunge l'80 per cento. Il carcere è il principale luogo di integrazione multietnica nel nostro paese, il luogo dove si tenta più che in ogni altro posto di adeguarsi a questa nuova realtà, magari con vitti differenziati e con preghiere differenziate anche se non ancora — mi pare — con traduttori differenziati, per cui poi molti tossicodipendenti extracomunitari o molti extracomunitari non tossicodipendenti si trovano in grave difficoltà. Fatto sta che la realtà delle nostre carceri è quella di luoghi di detenzione per emarginati, per chi non ha modo di cautelarsi attraverso il denaro, le relazioni ed altri meccanismi.

Parlando di riduzione del danno, allora, dobbiamo anzitutto metterci di fronte a questa realtà: come sappiamo, per lo più i tossicodipendenti finiscono in carcere non perché fanno uso di droga, ma perché se la vogliono procurare a

qualsiasi prezzo, ovvero ricorrendo alla violenza ed al crimine.

Come premessa generale vorrei dire che la riduzione del danno è un fatto positivo, ma non deve servire come alibi per evitarci di affrontare anzitutto dal punto di vista intellettuale e un giorno — chissà? — legislativo il problema di fondo legato alla droga, vale a dire se la proibizione sia uno strumento efficace di intervento o se invece essa non sia un elemento che aggiunge danno a danno, se il fatto di proibire la droga non sia peggiore del consumo di droga. È un problema di fondo che non può essere eluso, come si fa anno dopo anno e discussione dopo discussione, soltanto in nome di un ideale etico di società senza droga che purtroppo non trova alcuna corrispondenza in nessun paese del mondo, in nessuna classe sociale di nessun paese del mondo.

Va bene, allora, la discussione sulla riduzione del danno, però occorre che questa non divenga un alibi rispetto alla definizione di quello che noi vogliamo fare in termini di politica sulla droga. La politica contro la droga si attua attraverso le leggi penali o si può realizzare in modo diverso? Personalmente reputo sbagliata la strada delle leggi penali, non soltanto perché a soffrirne sono coloro che fanno consumo di droga e finiscono in galera per procurarsi gli strumenti per fare consumo di droga, ma anche perché il riflesso negativo e tragico ricade sul cento per cento della società. È il cento per cento della società che soffre dal rendere eccezionali ed emergenziali le leggi, dal rendere straordinario il potere delle narcografie, dal rendere quotidiano l'uso del crimine da parte dei consumatori di droga.

Tutti questi fenomeni sono legati alla proibizione: non è questa la sede per discuterne, ma non c'è mai una sede per farlo e quindi sono costretto, controvoglia, a fare una lieve invasione in un campo, quello della politica sulle tossicodipendenze, che mi sembra sbagliata se posta senza riflettere su quella che deve essere la politica sulla droga e contro la droga.

Vorrei anche aggiungere che altre questioni come quella della depenalizzazione di certi comportamenti abituali nella vita dei tossicodipendenti e dei consumatori di droghe oggi non sono all'attenzione del Parlamento: anche questo è grave. Si è fatto uno scambio che mi pare abbastanza discutibile — per usare una parola di poco peso — rispetto alla questione del finanziamento illecito dei partiti. Niente depenalizzazione quindi per il ragazzino che passa lo spinello al ragazzino a fianco perché non c'è accordo sulla depenalizzazione del finanziamento illecito di 110 o 90 milioni nei confronti di un partito. Anche questo modo di procedere mi sembra abbastanza contraddittorio con le alte parole che vengono generalmente diffuse in queste discussioni.

Ancora una volta il dibattito si è incentrato su metadone o eroina. Vorrei dire al collega Carlesi che nessuno può pensare che il metadone sia un'alternativa all'eroina. È vero: in moltissimi casi cronicizza e non sottrae al consumo dell'eroina; magari è aggiuntivo al consumo di quest'ultima. Però i fatti dimostrano che il metadone è alternativo all'overdose, alla diffusione dell'AIDS, di epatiti e di altre malattie che invece la pratica dell'eroina di strada comporta non necessariamente ma con alta probabilità nella vita dei tossicodipendenti.

Questa è la riduzione del danno. Capisco che se uno intende per danno esclusivamente la droga, la morte per droga non è un danno aggiuntivo. Il male assoluto è la droga e quindi la morte per droga non è un danno aggiuntivo. La morte per AIDS non è un danno aggiuntivo, ma molte altre persone — magari gli stessi tossicodipendenti — preferiscono la droga alla morte per droga e credo che un Parlamento che si preoccupi della vita e della salute dei cittadini può anche affermare valori assoluti ma deve offrire soluzioni relative. Quella dell'uso del metadone lo è stata e lo è in decine di migliaia di casi.

Il metadone non è usato sempre e ovunque. In alcune delle carceri dove sono stato il metadone viene utilizzato, in

altre no. La questione che pongo al Governo è che bisognerebbe cominciare a capire che cosa funziona e che cosa no non soltanto nei sistemi alternativi alla disintossicazione ma anche in quest'ultima. Stiamo discutendo di centinaia di miliardi (220 ogni anno, se non sbaglio, che diventano 2.200 ogni 10 anni): un progetto decennale di 2.200 miliardi mi sembra meriti di essere valutato nei suoi costi e nei suoi benefici.

Bisognerebbe capire quali comunità funzionano e quali funzionano meno, quali metodi alternativi ad esse funzionano e quali meno. Dobbiamo sapere che la comunità, il SERT, l'unità di strada non si sceglie i tossicodipendenti ma sono questi ultimi a scegliere lo strumento. Non possiamo quindi prendere parte ideologicamente o emotivamente a favore di una soluzione piuttosto che di un'altra. Sarebbe assurdo essere amico o nemico delle comunità o dei SERT: è il tossicodipendente che poi compie questa scelta.

Concordo con chi afferma che il tossicodipendente non è un malato; infatti ho sempre sostenuto che la tossicodipendenza non è una malattia, bensì uno stato di sofferenza, per cui è assurdo pensare che possa esservi una soluzione chimica, anche se sono necessari alcuni « passaggi » chimici. Quanto all'aspetto strettamente chimico di tali passaggi, non mi sento di intervenire come parlamentare; i medici forse sono più titolati di me, ma anche nel mondo dei medici è aperta una discussione sullo strumento migliore o peggiore per combattere la tossicodipendenza.

Un Parlamento che voglia offrire alla società risposte serie e non preconcepite su questo tema dovrebbe lasciare ai medici il compito di decidere la soluzione migliore per la persona in uno stato di sofferenza di fronte alla quale si trovano. Non so se l'eroina possa essere un'alternativa; so per certo che, al riguardo, sono state effettuate alcune sperimentazioni ritenute positive da alcuni. È noto che da decenni in Gran Bretagna si fa uso di eroina e cocaina così come analogo esperimento è stato effettuato in Svizzera. Verifichiamo dunque se vi siano stati effetti positivi o

no. Il mio amico, eccellenza Mancuso, sostiene che la sperimentazione in quei paesi è fallita; a me però risultano dati diversi. Ciò che è più importante è che ciascuno si faccia la propria opinione sui fatti: chiediamo agli svizzeri e agli inglesi dati precisi, ovvero la Commissione adotti strategie che fino ad ora — incredibilmente per me — non ha seguito. Una vera discussione legislativa deve basarsi su dati di fatto, a meno che non si vogliano affermare dei valori. Io non so però se l'aula di un Parlamento sia il luogo più idoneo per affermare valori perché a tal fine esistono altre sedi: la nostra famiglia, la nostra chiesa, la sezione di partito; ma un Parlamento che deve approvare leggi che valgano per tutti i cittadini, comunque essi la pensino, non può fare discorsi di valori distaccati dalla realtà e dalla vita quotidiana delle persone su cui le leggi vanno a proiettarsi, a volte in modo che definirei micidiale.

Quelli che ho cercato di descrivere sono i problemi che rimangono irrisolti. Certamente il provvedimento in esame è necessario ed io, se non verrà modificato, come è avvenuto in analoghe occasioni precedenti, con l'indicazione dei protocolli speciali da seguire, se si lascerà agli operatori libertà di lavorare con scienza e coscienza, se non si pretenderà di imporre alla scienza una regola etica di Stato, voterò a favore; se invece, come è avvenuto in passato, si andrà in direzione di una droga di Stato (cioè il metadone e nient'altro, perché tutte le altre sostanze devono essere proibite), perché il Parlamento è « metadonico », questo disegno di legge riceverà il mio voto contrario perché è profondamente sbagliato, a mio giudizio, caricare di ideologia o di convinzioni personali un settore — quello degli operatori di tossicodipendenza — che ha a che fare con vite ribollenti, con carni che si macerano e che debbono essere ricondotte ad una norma, anche se essa non può essere identificata con la normalità che le famiglie e gli stessi interessati vorrebbero tornare a vivere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese, al quale ricordo che ha sette minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, entro nel vivo della questione, intervenendo subito dopo il collega Taradash, per dire che certamente con il provvedimento in esame non si risolvono tutte le problematiche inerenti alla tossicodipendenza.

Bisogna però dire con chiarezza che questo Parlamento non deve essere « metadone dipendente », ma neppure « eroina dipendente ».

In questa sede non dobbiamo andare a fare una lezione o una disquisizione per chiarire che cosa sia il soggetto tossicodipendente, ovvero se sia un malato, un deviato o una persona che versa in uno stato di sofferenza; il fatto è che ci troviamo di fronte ad un soggetto che soffre, che assume la droga e per il quale dobbiamo fare qualcosa. È nostro dovere intervenire nei confronti di questi soggetti deboli che, in un momento della loro vita, si trovano a dover affrontare questa problematica; ed è giusto che il Parlamento intervenga per alleviare le sofferenze di questi soggetti e per predisporre una serie di provvedimenti che siano utili e che vadano, appunto, nella direzione di alleviare la sofferenza e possibilmente — anzi, questo è il nostro obiettivo — di far uscire queste persone dal tunnel della droga, per riportarle nella normalità.

Fatta questa premessa di ordine generale, vorrei entrare nel merito del disegno di legge al nostro esame.

Ricordo a me stesso ed ai colleghi della Commissione che un anno e mezzo fa l'argomento oggetto del disegno di legge al nostro esame veniva trattato in un solo articolo che era inserito nel testo originario del disegno di legge n. 2756, che poi abbiamo approvato con il n. 2756-bis: la cosiddetta sanatoria dei progetti da sanare, che erano precedentemente contenuti in altri decreti-legge di sanatoria che poi sono decaduti e che facevano parte di un disegno di legge. Ricordo che in quella

Commissione ebbi a dire che voler approvare in quel modo quell'articolo 3, che era troppo riduttivo e che non risolveva i problemi che oggi stiamo cercando di affrontare e non di risolvere nel modo più articolato, era come « far entrare l'asino per la coda » ...

ROCCO CACCAVARI. Sempre *u sceccu pa cura!*

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Certo, in siciliano. Ma in effetti, avevo ragione, perché se esaminassimo il testo del disegno di legge, constateremo che esso è stato riscritto integralmente e che si è seguita un'altra strada: quella di modificare il decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, sul quale poi si è lavorato alacramente.

In questa sede devo riconoscere l'impegno profuso da tutti i componenti la Commissione ed in particolare dal relatore, onorevole Lumia; impegno che ci ha portato alla elaborazione di un testo che nella massima parte è condivisibile, anche se vi sono ancora alcuni punti da chiarire.

Quali sono i punti da chiarire? Sono innanzitutto d'accordo sul fatto che si sia assegnato il 75 per cento delle competenze alle regioni e che il restante 25 per cento sia stato concentrato presso il dipartimento della solidarietà sociale, di intesa con gli altri Ministeri; mentre prima erano gli altri Ministeri che godevano di una certa libertà. Questo è stato un passaggio importante.

Abbiamo inoltre stabilito i criteri e le modalità dei progetti, prevedendo i controlli e le verifiche necessari (su questo argomento ci soffermeremo anche nel prosieguo dell'esame del disegno di legge, quando esamineremo gli emendamenti presentati al testo). In ogni caso, su tale argomento siamo complessivamente d'accordo, con l'eccezione di un passaggio: quando vogliamo disciplinare la realizzazione dei progetti integrati sul territorio per la prevenzione primaria, secondaria e terziaria.

Alla fine di questa parte dell'articolato si legge poi: « compresi quelli volti alla

riduzione del danno ». A parte il fatto che dal punto di vista lessicale questa espressione risulta essere un po' « appiccicaticcia », mi pare che il concetto non sia chiaro anche perché le parole « riduzione del danno » sono un neologismo che è entrato nella terminologia della tossicodipendenza. In effetti, non si sa che cosa vogliamo dire; e quindi, nell'equivoco, noi non vogliamo starci: vogliamo sapere cosa significano quelle parole! Questo è un punto sul quale necessita un chiarimento e sul quale dovremo confrontarci.

Così come la intendiamo noi, la riduzione del danno rientra nella prevenzione secondaria; e quindi, in quanto tale, dovremmo parlare degli strumenti per la prevenzione secondaria. Si tratta di strumenti e quindi non è la prevenzione: ribadisco che parliamo degli strumenti per la prevenzione secondaria! L'uso del cosiddetto metadone potrebbe anche essere accettato se venisse accolto un mio emendamento che fa riferimento non a sostanze antagoniste, sostitutive, ma a sostanze « agoniste », in termine medico (che è qualcosa di diverso dal sostitutivo, perché non sostituiamo nulla), che siano inserite nel prontuario terapeutico nazionale; l'eroina, per esempio, non è inserita in tale contesto. Se qualcuno poi decide che l'eroina farà parte del prontuario terapeutico, a questo punto sarà un prodotto « agonista » e allora verrà usato anche in questi casi. Dico questo per ricordare un emendamento del quale poi discuteremo.

Per quanto riguarda la disposizione sul personale, sottolineo che anche a tale riguardo abbiamo fatto un buon lavoro disciplinando l'intervento dei SERT. Ritengo che i SERT abbiano un ruolo determinante nell'intervento per la tossicodipendenza, così come le comunità di recupero.

L'ultima questione alla quale voglio accennare riguarda la sanatoria delle costruzioni edilizie, per la quale avevamo predisposto nel testo unificato il comma 5 dell'articolo 4, che poi è stato accantonato perché la Commissione ambiente ha espresso parere negativo. A tale riguardo vorrei fare un appunto al relatore, pur

dandogli atto del lavoro svolto. Il relatore aveva presentato un emendamento che in un certo senso modificava l'orientamento, nel senso di non aprire i termini della sanatoria edilizia, cioè della legge n. 47 del 1985, rispetto al quale la Commissione ambiente aveva espresso parere negativo e di intervenire in altro modo in ordine agli strumenti urbanistici, nel senso di considerare il progetto come variante allo strumento urbanistico con la legge del 1983. Credo che questo ragionamento potesse essere portato avanti; tuttavia il relatore è poi rimasto vittima della sua maggioranza che non ha consentito che l'emendamento venisse votato. Io l'ho comunque presentato e ci confronteremo poi in aula per verificare se in effetti l'Assemblea vuole orientarsi o meno in questo senso. La maggioranza, in particolar modo i verdi e rifondazione comunista, in Commissione avevano espresso parere contrario e il relatore, ripeto, *pro bono pacis* all'interno della sua maggioranza, non ha ritenuto di portare avanti l'emendamento, anche se si era impegnato a modificarlo. Ci siamo quindi trovati davanti il testo senza la previsione di questa parte.

Concludo, augurandomi che il provvedimento venga approvato rapidamente dal Parlamento con gli elementi che ho specificato, cercando di chiarire le nostre posizioni. Devo dare atto al ministro di essersi impegnato nella discussione in Commissione consentendo ai parlamentari di poter fare la loro parte. Mi auguro pertanto che presto si possa utilizzare questo fondo di intervento per la lotta alla droga del quale c'è molto bisogno.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Filocamo, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2756-ter)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lumia.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. Presidente, rinunzio alla replica, riservandomi, in sede di discussione degli articoli, di chiarire alcuni punti rimasti in sospeso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 3081 — Senatori Pellegrino e Pardini: Durata massima delle indagini preliminari riguardanti i delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale (approvata dal Senato) (5033) (ore 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Pellegrino e Pardini: Durata massima delle indagini preliminari riguardanti i delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5033)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 16 settembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame della proposta di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, di 4 ore e 25 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5033)**

PRESIDENTE. Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Pisapia, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIULIANO PISAPIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la proposta di legge al nostro esame dal titolo «Durata massima delle indagini

preliminari riguardanti i delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale», già approvata dal Senato e trasmessaci il 26 giugno 1998, consta di un unico articolo che prevede l'elevazione a tre anni del termine di durata massima delle indagini preliminari relative ai delitti di devastazione, saccheggio e strage, previsti dall'articolo 285 del codice penale, e di strage, previsto dall'articolo 422, commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale, ossia prima del 24 ottobre 1989. La proroga opera relativamente a procedimenti in corso alla data di entrata in vigore della legge nel solo caso in cui ricorra l'ipotesi di cui alla lettera *b*) del secondo comma dell'articolo 407 del codice di rito, ovvero per i delitti per i quali siano necessarie investigazioni di particolare complessità. Il principale — se non esclusivo — procedimento al quale troverà applicazione la proroga è quello per la strage di piazza della Loggia a Brescia, del maggio 1974.

La *ratio* della legge che ci accingiamo ad esaminare è quella di consentire che sia portata a compimento l'inchiesta su uno dei fatti eversivi più gravi della storia repubblicana ed impedire che vadano dispersi per il decorso dell'ordinario termine biennale di durata massima delle indagini i risultati delle investigazioni finora condotte. È da sottolineare, al riguardo, come l'originaria proposta di legge prevedesse una disposizione di carattere generale che elevava — modificando l'articolo 407 del codice di procedura — a tre anni il termine massimo delle indagini per tutta una serie di delitti in presenza delle circostanze di cui alla lettera *b*) (cioè investigazioni di particolare complessità), o alla lettera *c*) (necessità di compimento di atti all'estero), di cui al secondo comma.

Il Senato — ad avviso nostro e della Commissione giustizia — ha ritenuto opportuno, in maniera estremamente corretta, non accogliere tale impostazione ed approvare invece un provvedimento *ad hoc* limitato ai procedimenti precedenti all'entrata in vigore del nuovo codice,

anziché una proroga generalizzata di termini. I termini attualmente previsti, del resto, appaiono in linea generale congrui ed una loro dilazione generalizzata sarebbe difficilmente giustificabile, tanto più se si considera che l'indagato potrebbe non essere neppure informato dell'indagine a suo carico, il che inciderebbe negativamente sul diritto di difesa e porterebbe ad un ulteriore indebolimento delle garanzie che in tale fase processuale già si mostrano troppo spesso insufficienti per gli indagati. La soluzione proposta dal Senato appare invece opportuna in quanto limitata a situazioni del tutto particolari, quando vi sia necessità di fare luce (come, ad esempio, nel caso della strage di Brescia) su alcuni specifici, gravi fatti di strage, che hanno segnato in modo tragico la storia recente del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Come l'illustre relatore ha messo in evidenza, è palese che l'originaria proposta di legge è stata « raddrizzata » al Senato. Infatti, il vezzo del senatore Pellegrino, proponente della originaria proposta di legge, di introdurre significativi stravolgimenti al codice di procedura penale è stato oculatamente e con attenzione messo da parte prima dalla Commissione competente e poi dall'Assemblea del Senato. In effetti, con l'originaria formulazione del provvedimento, proposta dal senatore Pellegrino, si trattava di stravolgere una norma di natura generale che invece — mi ricollego a quanto diceva il relatore, onorevole Pisapia — va guardata con ocularità ai fini di un'ulteriore garanzia per l'indagato. È chiara la necessità di limitare la proroga ai casi specifici, come accennava poc'anzi il collega Pisapia — si tratta della

strage di Bologna e della strage di Milano —, ma, considerata l'enorme mole di atti sottoposti all'attenzione dei magistrati, ben venga questa proroga, anche se ci auguriamo di non dover affrontare in quest'aula ulteriori provvedimenti di questo tipo: allo stato degli atti, comunque, sembra di poter ritenere che ciò non avverrà.

Desidero puntare l'attenzione su un elemento di attualità: mi riferisco al parallelo tra l'ipotesi di una Commissione parlamentare d'inchiesta per Tangentopoli e la Commissione d'inchiesta sulle stragi. L'attività di quest'ultima è un caso classico di come due strade, quella parlamentare seguita dalla Commissione d'inchiesta e quella giudiziaria, siano assolutamente separate e non interferiscano: anzi, ci sono elementi che possono rappresentare un aiuto per entrambi gli ambiti di competenza, come è dimostrato da alcune delle vicende che finora sono state poste all'attenzione della Commissione d'inchiesta sulle stragi. Vedo la perplessità del Presidente, ma io, come componente di tale Commissione, ritengo che per alcune vicende vi sia stata un'interconnessione tra l'attività della magistratura e quella dell'organo parlamentare. Ciò evidenzia quale potrebbe essere la necessità di giungere ad una Commissione d'inchiesta anche sul fenomeno di Tangentopoli, senza nascondersi dietro un attacco alla magistratura. Ci troviamo, ripeto, di fronte al chiaro esempio di come la magistratura porti acqua al mulino delle Commissioni d'inchiesta e come queste ultime possano portare acqua al mulino della magistratura, al fine di evidenziare la verità processuale e non processuale. Il Parlamento, infatti, non deve accertare la realtà processuale, bensì interpretare quali possano essere state le cause di determinati comportamenti tenuti nel corso degli anni.

Dicevo, allora, ben venga, limitatamente a ciò cui può servire, questa proroga, sperando che sia utile anche ad una riflessione sul ruolo della magistratura e delle Commissioni parlamentari d'inchiesta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Intervengo brevemente, signor Presidente, solo per associarmi a quanto affermato dall'onorevole Pisapia nella sua relazione, come al solito intelligente e pertinente.

Nutro soltanto una piccola perplessità, di cui voglio qui dare atto: è vero che una disposizione di carattere generale avrebbe dilatato i termini delle indagini preliminari — e sappiamo quanto ciò incida sui diritti di difesa —, tuttavia è evidente che qui si tratta della classica legge « fotografia ». Forse, però, ve ne è bisogno, per cui mi associo alle parole del relatore, considerato anche che si è cercato di limitare i danni.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5033)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

GIULIANO PISAPIA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Anche perché, onorevole relatore, considerata la situazione, la sua avrebbe finito per essere una replica a se stesso: una sorta di reato impossibile. Comunque, non si può mai dire: a volte vi sono contraddizioni all'interno del proprio animo.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo non intende aggiungere altre valutazioni rispetto a quelle esposte dal relatore.

Questo provvedimento è stato approvato dal Senato il 25 giugno scorso, con un obiettivo molto limitato, anche se

importante e significativo, come è stato riconosciuto dagli onorevoli Leone e Saraceni: quello di consentire la prosecuzione delle indagini in corso per alcuni gravissimi fatti delittuosi verificatisi prima dell'entrata in vigore del codice di procedura penale.

Per quanto mi riguarda, ritengo che la scelta del Senato di limitare l'intervento sia stata opportuna, anche se certamente con il rischio di fare una norma « fotografia ». Il testo in esame, quindi, è vero, contiene una norma speciale non inserita nel codice di procedura penale che prolunga a tre anni il termine della durata delle indagini per delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore dello stesso codice per i soli casi in cui l'indagine sia particolarmente complessa; d'altra parte, però, ritengo che una norma di modifica del codice di procedura penale avrebbe avuto delle ricadute più pesanti. Da questo punto di vista, occorre un bilanciamento e, in qualche modo, riallacciandomi al dibattito sul precedente punto all'ordine del giorno, diciamo una politica di riduzione del danno.

Credo quindi che questa scelta, compiuta dal Senato e confermata dalla Commissione giustizia della Camera, sia stata esatta. Occorre forse ricordare, concludendo questo brevissimo intervento, che quella delle stragi in Italia è stata una storia di insabbiamenti, deviazioni, occultamenti delle prove: ci possiamo augurare, dunque, che questo intervento del Parlamento consenta di arrivare a qualche risultato in termini di scoperta della verità.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, si passerà ora alla discussione della proposta di legge n. 4836, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, per consentire la presenza in Aula del rap-

presentante del Governo competente per la materia trattata dalle mozioni previste dal punto 3, avendo il sottosegretario avvertito la Presidenza che arriverà in ritardo a causa di problemi connessi con il traffico aereo.

Discussione della proposta di legge: Cerulli Irelli e Soda: Disposizioni in materia di indennità dei ministri e dei sottosegretari di Stato non parlamentari (4836)
(ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cerulli Irelli e Soda: Disposizioni in materia di indennità dei ministri e dei sottosegretari di Stato non parlamentari.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4836)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 16 settembre della Conferenza dei Presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame della proposta di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti;

minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti;

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4836)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Massa.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge al nostro esame intende colmare in modo definitivo una carenza dell'ordinamento giuridico (che il Parlamento ha già evidenziato cercando di porvi rimedio con provvedimento precedente, di cui poi dirò) in ordine alla posizione di ministri e sottosegretari di Stato che non rivestono anche l'incarico di parlamentare.

Allo stato attuale, ai ministri ed ai sottosegretari non parlamentari viene erogato un trattamento economico esiguo. Mentre, come è noto a tutti noi, per i membri del Parlamento l'indennità è definita dalla legge 31 ottobre 1965, n. 1261, che stabilisce il limite massimo pari al trattamento spettante ai magistrati con

funzione di presidente di sezione della Corte di cassazione, per i membri del Governo, invece, il trattamento economico è determinato in rapporto a quello erogato alla dirigenza statale per effetto della nota 1 della tabella allegata all'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 e successivi adeguamenti. La *ratio* di tale differenziazione deriva dalla consuetudine del passato, secondo cui il membro del Governo era di norma anche membro del Parlamento e quindi cumulava entrambe le indennità. Con la comparsa sulla scena istituzionale di Governi tecnici e poi di Governi « politici », in cui la presenza di ministri e sottosegretari non parlamentari è divenuta a sua volta quasi una norma, si è aperta una evidente ingiustizia retributiva tra i membri del Governo che sono anche parlamentari e che quindi cumulano le due indennità e quelli che non lo sono. Ciò è irragionevole perché, come è noto, ministri e sottosegretari non parlamentari hanno gli stessi obblighi di seguire i lavori parlamentari che hanno i loro colleghi che fanno parte del Parlamento e i primi vengono così retribuiti con indennità decisamente inferiori e non adeguate ai livelli di responsabilità attribuiti alla funzione.

Ricordavo innanzi che il Parlamento ha già affrontato tale questione, legiferando nella direzione dell'equiparazione mediante la legge 2 ottobre 1997, n. 334, all'articolo 1, terzo comma. Ma la ragioneria generale dello Stato ha interpretato la norma — invero poco chiara, per effetto di rinvii a commi precedenti aventi validità temporale limitata — ritenendola, appunto, limitata al biennio 1996-1997. Va poi ricordato che con ulteriore provvedimento, contenuto nel decreto legislativo n. 80 del 1998 (in particolare, l'articolo 45, comma 19), è stata disposta la proroga di quelle norme prima richiamate fino all'entrata in vigore dei contratti collettivi per i dirigenti statali e comunque non oltre il prossimo 31 dicembre.

Il provvedimento proposto è molto semplice e consta di tre articoli: il primo concerne la norma di parificazione, di cui

ho detto; il secondo definisce l'onere per il bilancio dello Stato e la relativa copertura finanziaria; il terzo concerne l'entrata in vigore della legge.

La I Commissione ha modificato il testo base, accogliendo due delle tre condizioni poste dalla Commissione bilancio e che sono di stretta competenza di quest'ultima. Viceversa, la I Commissione non ha ritenuto di accogliere una terza condizione, volta ad introdurre nel provvedimento la previsione secondo cui il ministro o il sottosegretario di Stato debba optare per l'indennità prevista dalla proposta o per il trattamento di cui all'articolo 47 della legge n. 146 del 1980. Tale disciplina normativa — per cui i dipendenti pubblici chiamati negli incarichi di Governo sono collocati in aspettativa, conservando per intero il trattamento economico loro spettante, in misura comunque non superiore a quella dell'indennità percepita dai membri del Parlamento — riguarda solo i dipendenti pubblici e non può quindi estendersi né ai dipendenti privati né ai liberi professionisti.

Questo è quanto, signor Presidente. E poiché, come diceva Mimì a Rodolfo, « altro non le saprei narrare », non mi resta che auspicare una rapida approvazione del provvedimento in discussione, onde rendere stabile ciò che il Parlamento aveva già deciso in passato, ma che — per scarsa chiarezza del testo, da un lato, e per un'interpretazione forse eccessivamente restrittiva, dall'altro — è diventato un diritto aleatorio.

PRESIDENTE. Non posso rispondere come Mimì, però la ringrazio.

ANTONIO LEONE. È Rodolfo che deve rispondere !

LUIGI MASSA, Relatore. Sì, è Rodolfo che deve rispondere !

PRESIDENTE. Lei ha un fisico da Rodolfo; sono io che come Mimì avrei qualche difficoltà interpretativa... !

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, giorni fa si discuteva dell'articolo 68 della Costituzione e un collega obiettò alle mie osservazioni che il Parlamento deve sempre tener conto dell'opinione degli elettori. L'argomento, di scarso rilievo costituzionale e giuridico, ha certamente rilevanza politica. Forte del precedente, propongo allora lo stesso argomento in ordine all'aumento delle indennità per i ministri ed i sottosegretari non parlamentari: il Parlamento deve tener conto dell'opinione e della volontà degli elettori. E credo non vi sia dubbio che disporre compensi ed aumenti in favore di ministri o di parlamentari non sia né gradito né accettato dagli elettori.

Il Governo non ha meriti, non ha dato buona prova. Improvvido aumentare i compensi in un momento di grave crisi economica quando agli italiani sono richiesti sacrifici non ancora assorbiti e vengono prospettati altri oneri.

So benissimo che il galateo parlamentare (se esiste ancora, visto che la villania è stata innalzata al rango di pacata dialettica) vorrebbe che in questa materia le adesioni o il dissenso dell'opposizione fossero celati nel rifugio dell'astensione. Per me sarebbe ipocrisia, dalla quale è necessario imparare a fuggire. La chiarezza delle opinioni, la lealtà, il rigetto del mendacio sono ancora lontani dalla politica, forse non solo in Italia (anche se altrove esistono sanzioni dell'opinione pubblica molto più efficaci): certamente non sono un costume che si attagli a questo Governo, che di menzogne, di ambiguità e di reticenze ha infittito — fin dal suo sorgere — dichiarazioni e comportamenti.

Per motivare il dissenso potrei dire che l'opposizione non può approvare l'aumento dell'indennità per ministri impegnati soltanto a rafforzare la ragnatela del

potere, ad occupare posti ed incarichi, a designare amici, ad assegnare dirigenze nell'interesse dei rispettivi partiti. Ma mi rendo conto che l'argomento sarebbe modesto e potrebbe essere definito meramente populista. Quindi ne indicherò altri e tenterò di dimostrare (anche se la dimostrazione della ragione o del torto hanno poca importanza in un'aula parlamentare) quanto flebili siano le giustificazioni addotte dal Governo e dai sostenitori del provvedimento.

Del primo argomento ho già detto: è inopportuno — per non dire insultante — che i ministri pensino alla propria borsa mentre gli italiani soffrono, che si dolgano « per interposto Governo » della modestia dell'appannaggio (ben maggiore, viene da dire, di qualunque lavoratore, per non parlare di chi ha ad un lavoro aspira senza riuscire ad ottenerlo). Ma ancora più inopportuno è che si dolgano della modestia dell'indennità — sempre per interposto Governo — i ministri chiamati all'incarico per grazia ricevuta (in latino si dice *absit iniuria verbis* ...), senza nemmeno essere passati al vaglio degli elettori. Quando hanno accettato l'incarico, infatti, conoscevano l'ammontare dell'indennità: se ritenevano fosse poco remunerativo, potevano rifiutare. Non si cambiano le regole, inoltre, quando la partita è in gioco. Infine, considerato il non rilevante numero dei beneficiari, il provvedimento appare voluto — con troppa sfrontatezza — per alcune ben individuate persone.

A sostegno del provvedimento, oltre alla presunta inadeguatezza dell'attuale compenso, si adducono due considerazioni. Innanzitutto — lo ha detto il relatore — il Governo ha manifestato la propria volontà con il comma 3 dell'articolo 1 della legge dell'ottobre 1997, che sostanzialmente attribuiva ai ministri un'indennità aggiuntiva (norma prossima a decadere per l'interpretazione, rigorosa ma esatta, della ragioneria generale dello Stato, che ha considerato quella indennità temporanea e non definitiva).

La norma, che va citata ad onore e gloria della chiarezza e della trasparenza

nel legiferare, conferma che in Italia è scomparso il senso del ridicolo, perché quella legge porta questo titolo: « Disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico nonché » — ahinoi! — « in materia di erogazione di buoni pasto ». E al comma 3 dell'articolo 1 stabilisce: « L'indennità di cui al comma 1 non spetta ai ministri e ai sottosegretari che siano parlamentari ». Parrebbe una norma dettata dalla migliore etica politica, se non che, in continuazione, con il percepito intento di scrivere la normativa con i caratteri minuti usati nelle polizze di assicurazione, si soggiunge: « Ai ministri e ai sottosegretari che non siano parlamentari l'indennità di cui al comma 1, esclusi » — vivaddio! — « i buoni pasto, è corrisposta dalla data di entrata in vigore della presente legge nella misura di cui alla lettera a) » di una legge neanche menzionata (è difficile rincorrerla) « con la maggiorazione massima prevista ». E siccome non basta: « A titolo integrativo tale indennità è integrata » — ah, l'italiano, con queste ripetizioni! — « da un assegno corrispondente alla differenza tra l'importo dell'indennità stessa e l'importo dell'indennità parlamentare ». Il gioco è fatto!

Però a questo legislatore tanto accorto era sfuggito sia il titolo della legge — « Norme transitorie » — sia il limite temporale previsto dall'articolo 1 per gli anni 1996 e 1997 e poi prorogato.

L'argomento della volontà già manifestata dal Parlamento non ha allora pregio, giacché sempre sul piano formale si potrebbe dire che la volontà del legislatore era ben altra.

L'altro argomento, non ripetuto dal relatore, per la verità, è che, in fin dei conti, la spesa è modesta. È anche vero: 510 milioni per il 1998 che cosa sono, se rapportati ad altre spese superflue, alle scorte inutili, all'eccesso di autovetture di servizio, ai giornali che nessuno legge ma che vengono usati solo per portarli sotto braccio, magari per far capire che si conoscono l'inglese o il francese (così come ricorda Salvatore Satta a proposito

di un suo fratello abbonato ad una rivista inglese che alla morte trovarono negli scaffali ancora chiusa e con la fascetta originale)? Cosa vogliamo sia questa spesa a confronto con i miliardi per le intercettazioni inutili?

Però, quando proviamo ad andare più in là, vediamo che per gli anni successivi è prevista una spesa di 5 miliardi. Siccome non ho dimestichezza con l'aritmetica, sono andato a vedere i particolari. L'unica giustificazione è questa: considerato che l'indennità parlamentare è, grosso modo, di 18 milioni, sarebbero ipotizzati per gli anni futuri ben venti membri del Governo, tra ministri e sottosegretari, non parlamentari. Mi sembra eccessivo intutti i sensi, e non dico quali. Ma qui non si tratta di discutere l'entità della spesa, anche se in questo momento è importante, discutiamo di un principio, di sensibilità politica: ma so bene che su questo argomento la resistenza — chiamiamola così — del Governo è imperforabile. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Condivido appieno le considerazioni del collega Anedda, esposte come sempre in maniera egregia, anche perché ritengo che il punto principale sia proprio quello dell'inopportunità: non è il momento adatto perché il Governo porti all'attenzione del Parlamento una « idea » legislativa di tale fatta. Nel momento in cui si chiedono una serie di sacrifici ai cittadini ed è un continuo stringere la cinghia, si va ad ipotizzare la necessità — perché le leggi debbono essere necessarie — di spendere per l'indennità ai ministri ed ai sottosegretari non parlamentari ben 5 mila milioni di lire annui (questa è la previsione sino al 2000).

Credo che molti, non solo il sottoscritto, si chiederanno se i ministri Dini, Ciampi o Flick abbiano veramente la necessità di avere un'indennità equiparata a quella parlamentare. Nel momento in cui sono stati chiamati a prestare un

servizio allo Stato hanno potuto fare un calcolo economico per valutare se accettare o meno l'incarico alla luce di quella che poteva essere una perdita economica secca lasciando la propria attività per dedicarsi all'attività politica o tecnico-politica di ministro o sottosegretario.

Al di là di queste considerazioni di natura politica, volte ad evidenziare che è il momento meno adatto per portare avanti un provvedimento del genere, bisognerebbe porre l'accento su un altro aspetto che è passato inosservato. Se non sbaglio, infatti, si stabilisce che le indennità previste per i sottosegretari ed i ministri non parlamentari si cumulano anche per quelli che invece parlamentari sono...

LUIGI MASSA, *Relatore*. Come è oggi.

ANTONIO LEONE. Sì, ma oggi l'indennità per sottosegretari e ministri è inferiore a quella prevista per i parlamentari. In tal modo, in sostanza, si raddoppia l'indennità parlamentare, che passa da 18 a 36 milioni, per chi, come per esempio il sottosegretario Corleone, è anche parlamentare. È questo che determina una disparità di trattamento, perché non credo che l'attività si raddoppi, non è possibile fare un calcolo matematico; è pur vero che il ministro o il sottosegretario in queste aule svolgono lo stesso lavoro di un parlamentare, ma è vero che vi sono delle differenze tra il lavoro tecnico-politico di un ministro o di un sottosegretario che non siano parlamentari, e che vogliono mettere a disposizione dell'intera collettività, con onestà, la loro professionalità e la loro capacità di risolvere i problemi dello Stato, e quello del parlamentare. Non mi sembra pertanto che ci siano gli estremi per ricollegarsi al lavoro che svolge il parlamentare, molte volte in sordina, e che non si possa immaginare un aggancio all'indennità che riceve chi in queste aule trascorre non poche ore, ma l'intera giornata e l'intera settimana.

Le motivazioni già addotte, cui si aggiungono le modestissime considerazioni che ho esposto, mi inducono a ritenere

che il provvedimento non debba essere frettolosamente ed in modo intempestivo sottoposto all'attenzione della Camera per una sua definizione definitiva. Reputo, invece, che alcune parti dello stesso debbano essere riviste e che l'Assemblea debba portare all'attenzione della pubblica opinione un dato di verità; mi riferisco al fatto che non si debba cercare un corrispettivo tra quanto accade a certi vertici e quello che viene fatto a livelli più bassi. Ritengo, inoltre, che una valutazione del complesso di tali elementi porterebbe ad una bocciatura del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, presidente Jervolino, colleghi, non avrei voluto prendere la parola sul provvedimento in questa discussione e, come dice il collega, nessuno mi ha costretto a farlo. A fronte di un aula così poco affollata mi viene da dire che un provvedimento del genere avrebbe meritato un po' più di attenzione da parte di tutti i colleghi, sia di destra sia di sinistra, anche perché si parla di non parlamentari che ricoprono incarichi di Governo.

Personalmente, sono convinto che chiunque metta la sua professionalità al servizio dei cittadini debba essere comunque remunerato. Voglio fare degli esempi perché spesso fare della demagogia spicciola non serve. Ci sono alcuni ministri in questo Governo che non hanno bisogno di una simile indennità. Essi svolgono il loro mandato secondo alcuni con coscienza, secondo altri in modo soddisfacente, secondo altri ancora con molta superficialità. La questione però è un'altra, e mi rivolgo al presidente Rosa Jervolino Russo, che è persona sensibile a questi problemi. Chiedo che insieme a questa proposta di legge ne vengano prese in esame altre al fine di trattare la questione nella sua interezza. Infatti, non deve essere riconosciuto solo chi ricopre degli incarichi a livello di Stato centrale, ma

anche chi ne ricopre a livello periferico, a volte in contemporanea con un incarico parlamentare. Mi riferisco — e lei, presidente, lo sa perché gliene ho parlato più volte — ai sindaci.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Certo!

NICANDRO MARINACCI. Persone che sono al contempo sindaci e deputati spesso si affannano a correre dalla periferia in aula e viceversa, intervenendo dove sono chiamati a farlo.

Per tali ragioni un provvedimento come quello al nostro esame mi sembra estremamente riduttivo. Chiedo pertanto che esso torni in Commissione o che il suo esame venga rinviato. Avanzo tale richiesta non per fare ostruzionismo, ma perché reputo necessario un ulteriore momento di approfondimento. In tal modo si dimostrerebbe alla nazione intera che non si premia alcuno anche perché talvolta la strumentalizzazione politica e ideologica potrebbe produrre effetti deleteri per chi avanza determinate proposte. Ritengo che talora convenga iniziare le riforme dal basso per poi risalire fino al vertice della piramide. Determinate scelte rappresentano una logica conseguenza, un comportamento da tenere nei confronti di chi si impegna al servizio dello Stato e delle istituzioni.

Quindi rivolgo un appello: questo provvedimento, per come è proposto, mi sembra riduttivo perché tratta solo di determinate categorie, di persone come il ministro Flick, per esempio, che senz'altro non ha bisogno di questa indennità. Però è qui e presta la sua opera.

Se è vero che avete tanto decantato il cambiamento, che finora è stato attuato solo nella forma ma assolutamente non nella sostanza e non ha trovato applicazione all'esterno, dimostrate che la tendenza è cambiata, che le leggi partono dal basso e prendono in considerazione davvero tutte le categorie di persone che s'impegnano per servire lo Stato. È vero che non c'è scusante se un ministro sbaglia e che lo stesso vale per un sindaco che ricopre il doppio ruolo di parlamen-

tare e di sindaco. Con le nuove leggi, il sindaco oggi è determinante in alcune decisioni.

Faccio un esempio. Un parlamentare arriva a Montecitorio il lunedì e va via il venerdì; i sindaci molto spesso devono fare andata e ritorno. Certo, come diceva il collega Pepe, si può anche scegliere di non farlo; ma se si è sindaci, in base alla legge n. 81 del 1993, si è obbligati a restarlo. Spesso, poiché siamo uomini di partito e di coalizione, veniamo chiamati a ricoprire la funzione di candidati al Parlamento e non possiamo rifiutare, perché in un partito o ci si sta e si accettano le regole, oppure non ci si deve stare affatto.

Chiedo soltanto che questo provvedimento venga rivisto, per esempio da parte del presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Jervolino Russo, che è persona attenta, e che in esso vengano presi in considerazione ancora una volta questi servitori dello Stato, la base, i sindaci degli 8.056 comuni italiani, e coloro che ricoprono il doppio incarico.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4836)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Ritengo sia necessario replicare, Presidente, per puntualizzare alcuni aspetti e alleggerire il lavoro di domani, quando esamineremo gli emendamenti.

Voglio subito precisare, collega Leone, che l'interpretazione che lei ha dato di quella normativa è errata: ovviamente non c'è alcun raddoppio per i colleghi parlamentari che abbiano anche l'incarico di ministro o di sottosegretario, i quali continuano a percepire quell'indennità prevista dalle norme cui prima mi ero richia-

mato. Lo dico a titolo di interpretazione in modo che sia chiaro che il rischio non esiste.

PRESIDENTE. Non c'è raddoppio, insomma!

LUIGI MASSA, *Relatore*. Esatto. Credo sia un aspetto da precisare immediatamente, altrimenti vi potrebbero essere degli equivoci, che chiariamo immediatamente.

La seconda questione su cui volevo richiamare l'attenzione in particolare del collega Anedda, che l'ha posta, è che il Governo non ha presentato alcun provvedimento. Il testo che stiamo discutendo è di iniziativa parlamentare, a firma dei colleghi Cerulli Irelli e Soda; è il Parlamento in quanto tale che propone questo provvedimento il quale, proprio per questo, non va letto come una « scrittura in piccolo » o come clausola vessatoria. Il suo oggetto è « Disposizioni in materia di indennità dei ministri e dei sottosegretari di Stato non parlamentari »: più chiaro di così...! Il problema evidentemente non si pone.

Vorrei anche ricordare che ho sottolineato un problema di parificazione dei soggetti che operano svolgendo le stesse funzioni. Ricordo che l'articolo 37 della Costituzione stabilisce una parità di retribuzione a parità di funzione; credo che da questo punto di vista ottempereremo ad una previsione attualmente non considerata in modo adeguato.

Collega Anedda, in democrazia la sanzione nei confronti di un Governo non può essere altro che di carattere politico perché solo l'elettorato può decidere se un Governo sia stato adeguato o meno nello svolgimento delle proprie funzioni. Le ricordo, altresì, che la definizione della spesa è stata oggetto di una modifica approvata dalla Commissione in ottemperanza al parere espresso dalla Commissione bilancio. Preciso ancora che gli strumenti adottati sono a copertura degli oneri effettivi ma la spesa non è obbligatoria, nel senso che, se quella spesa non verrà effettuata — come lei ben sa — i

fondi verranno recuperati attraverso il meccanismo dei residui passivi.

Al collega Marinacci vorrei ricordare, prima di tutto, che quanto prima verrà portata all'attenzione dell'Assemblea, poiché la Commissione ne sta concludendo l'esame, una modifica dello *status* che riguarda tutti gli enti locali, modifica resa necessaria a causa dell'inadeguatezza delle norme esistenti in materia. È un provvedimento il cui iter procede parallelamente alla proposta di legge oggi in esame. Vorrei altresì ricordare, proprio per evitare che nell'ambito di una corretta contrapposizione politica si inseriscano elementi di demagogia, che attualmente ben venti assemblee regionali prevedono il cumulo tra l'indennità di consigliere regionale e quella di assessore regionali. Inoltre vi sono colleghi parlamentari sottosegretari che cumulano le due indennità.

Affinché agli atti non resti una sorta di iniquità nei confronti di alcuno, preciso che non è vero che un ministro o un sottosegretario di Stato non parlamentare che accetti l'incarico lo faccia per svolgere un servizio, così come non è stata avanzata da parte di alcuno una richiesta di integrazione. L'attuale indennità, pari a circa quattro milioni, è inferiore — con tutto il rispetto per il lavoro svolto — alla retribuzione percepita da un qualunque direttore di filiale secondaria di una qualunque banca italiana, e quindi appare inadeguata. È pur vero che possono esservi colleghi i quali potrebbero non avere alcuna specifica esigenza di indennità, ma occorre ricordare che la legge deve essere sempre generale ed astratta e mai commisurata sul singolo soggetto e che non si può tornare alla gratuità della funzione, finalmente superata proprio per impedire che l'accesso alla carriera politica fosse basata sul censo. Non vorrei che si ritornasse, da questo punto di vista, ai parlamenti risorgimentali (*Commenti del deputato Marinacci*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

ANTONIO LEONE. È parte interessata, quindi non gli conviene.

LUIGI MASSA. Ha già risolto perché è deputato!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi sembra che la previsione dell'onorevole Leone sia stata esclusa dal relatore, per cui mi limito ad osservare che la relazione e la replica dell'onorevole Massa hanno fugato le perplessità in merito al contenuto del provvedimento. Rimane legittima una polemica politica di ordine generale come quella su cui si è incentrato l'intervento dell'onorevole Anedda, che fa parte del confronto legittimo tra le parti perché il fatto che un provvedimento di questo genere sia di origine parlamentare può essere un motivo per attaccare il Governo.

Detto questo, entrando nel merito del provvedimento, mi pare che sulla questione in esame vi sia un vasto e sostanziale accordo perché, alla luce delle cifre ricordate, siamo di fronte ad un qualcosa di insostenibile. È certo, però, che questo argomento verrà affrontato nuovamente il giorno in cui si procederà all'esame della questione dei ministri non parlamentari, intesi non come una eccezione, ma come una norma. In quel caso dovremmo certamente immaginare una rivisitazione della questione e quindi non dovremo più parametrarla alla indennità parlamentare, ma individuare una fonte autonoma per la sua risoluzione. Dico questo anche perché, indubbiamente, l'indennità parlamentare per i parlamentari è legata pure a compiti diversi, quali, ad esempio, quelli legati al rapporto con il collegio elettorale e a tante altre cose che indubbiamente il membro del Governo non parlamentare non ha. Mi pare, però, che ci troviamo di fronte ad una situazione insostenibile per il modo in cui era stata prima presentata e poi superata.

Mi pare che ora vi sia la necessità di un intervento ulteriore in materia. Il Governo, ovviamente, si rimetterà poi alla decisione parlamentare trattandosi di un fatto che lo interessa in maniera così

particolare. Tuttavia, mi pare che ci troviamo in presenza di una norma « prudente » e non tale da suscitare quelle preoccupazioni che da qualcuno sono state paventate.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (ore 17,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Teresio Del-fino ed altri n. 1-00093, Marinacci ed altri n. 1-00053, Comino ed altri n. 1-00307, Nardone ed altri n. 1-00308 e Comino ed altri n. 1-00309 (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*), concernenti interventi in materia di politica agricola e di produzione del pomodoro.

Comunico che le mozioni Comino ed altri nn. 1-00307 e 1-00309 sono state ritirate in data odierna.

Avverto che le rimanenti mozioni all'ordine del giorno, trattando argomenti connessi, saranno discusse congiuntamente.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 luglio scorso, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione delle mozioni all'ordine del giorno:

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

Interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 2 ore e 40 minuti per la discussione; ad essi si

aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto.

Avverto che il tempo complessivamente risultante a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 48 minuti;

forza Italia: 35 minuti;

alleanza nazionale: 32 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 25 minuti;

UDR: 29 minuti;

rinnovamento italiano: 24 minuti.

Il gruppo misto ha a disposizione 25 minuti di tempo comprensivi delle dichiarazioni di voto, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marinacci, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00053 e la mozione Teresio Delfino ed altri n. 1-00093, di cui è cofirmatario.

NICANDRO MARINACCI. Oggi la Camera è chiamata ad affrontare (anche su nostra richiesta, fuori dalla contingenza politica e fuori dall'esplosione di vicende

come quella delle quote latte che hanno dimostrato, in effetti, quanto gli agricoltori siano spesso vittime del sistema), problemi di fondo dell'agricoltura italiana. Certo, essi non suscitano nei *mass media* l'attenzione che suscitano il pacchetto giustizia o le riforme istituzionali e qualche volta, perché no, la spartizione delle reti televisive.

PRESIDENTE. Forse è meglio così!

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, gli agricoltori sono ancora una stragrande maggioranza in Italia e sono tutta gente che correttamente lavora e spesso dalla mattina presto fino alla sera tardi!

PRESIDENTE. Meno clamore c'è, più il lavoro è produttivo.

NICANDRO MARINACCI. Oggi, quindi, ciò è possibile in quest'aula per le recenti innovazioni regolamentari. È per questo che abbiamo voluto sollecitare la calendarizzazione di due documenti, chiamando le forze politiche a ragionare, a discutere, a confrontarsi, a dettare puntuali linee di indirizzo al Governo su questioni che riteniamo centrali per lo sviluppo dell'intero paese, come l'agricoltura. Un'agricoltura moderna, quindi, nella sua complessità e diversità territoriale e nei suoi aspetti dualistici, ma che rappresenta una forza strategica per lo sviluppo dell'intera economia e una risorsa per il nostro paese rispetto a traguardi che richiedono un'attenzione diversa dal passato e, da parte delle forze parlamentari tutte, un atteggiamento *bi-partisan*.

Ritengo che il documento che abbiamo presentato sia sufficientemente esaustivo delle problematiche agricole. La mozione di cui sono primo firmatario, insieme ai colleghi di varie forze politiche, affronta più specificatamente il problema del pomodoro per i pesanti riflessi sulle produzioni del prodotto in vaste aree del Mezzogiorno. Come sappiamo la produzione del pomodoro rappresenta una

parte cospicua dell'attività agricola del nostro Mezzogiorno, costituendo una delle fonti principali di reddito degli addetti nel settore primario e qualche volta anche una delle fonti principali di debito, proprio perché il sistema è gestito in modo non corretto. In particolare la regione Puglia — faccio un esempio — con più di venti milioni di quintali rappresenta da sola il 40 per cento dell'intera produzione nazionale del pomodoro da industria; nonostante tale capacità produttiva la Puglia non è sede di alcuna industria di trasformazione che risulti sovvenzionata dall'Unione europea, per cui i flussi di aiuto finanziario attualmente riservati alla fase di trasformazione rimangono fuori da questa regione.

La coltivazione del pomodoro da industria comporta più di altre produzioni notevoli investimenti cui non corrispondono, con l'attuale sistema, redditi certi ed adeguati. Le gravi incertezze presenti nella fase di commercializzazione del prodotto, che ciclicamente si presentano ad ogni raccolto, non consentono di soddisfare l'esigenza di garantire un rapporto trasparente ed equo tra i produttori, le cooperative, le associazioni e le industrie di trasformazione assegnatarie delle quote.

Nonostante l'accordo interprofessionale del pomodoro e dell'industria di ogni anno — cito in particolare quello del 17 luglio del 1996 — non si è evitato il continuo ripetersi di comportamenti, da parte delle industrie di trasformazione, penalizzanti nei confronti dei produttori. Possono essere elencati, in particolare, alcuni atti che non rispettano alcuni punti fondamentali dell'accordo, legati alle consegne. Vengono arbitrariamente applicati i tagli massimi consentiti dall'articolo 7 dell'accordo, pari al 15 per cento (abituamente si sente praticare sui piazzali il 20, 25 o 30 per cento, altrimenti si dice agli agricoltori di riportarsi a casa il prodotto). Questo è un fatto noto. Il peso medio di 300 chilogrammi per bins, cioè il contenitore, indicato al primo paragrafo del citato articolo 7, viene considerato lordo anziché netto ed è a questo che

viene poi sottratta la percentuale fissa del 6 per cento e la tara fissa del bins valutata in 35 chilogrammi. Quindi al taglio superiore al 15-20 per cento si aggiungono altre gabelle al produttore. In fase poi di controllo qualitativo, sovente il pomodoro lungo, con destinazione pelato, viene senza ragioni obiettive, bensì solo soggettive, declassato per destinarlo a concentrato o altro, causando un ulteriore deprezzamento per il contadino che da lunghi mesi ha cominciato a dissodare la terra, fino a raccogliere poi il prodotto.

Tutto questo, unito sovente ad aumenti della produzione derivante da stagioni particolarmente buone per questo tipo di prodotto agricolo, ha consentito e consentirà a molte imprese di trasformazione di innescare indebiti meccanismi vessatori nei confronti degli agricoltori, costretti comunque a vendere un prodotto la cui maturazione è concentrata in poco tempo ed è soggetta ad alto rischio di decadimento qualitativo.

Questo, quindi, è il quadro in cui l'aiuto concesso alla fase di trasformazione ha comportato una crescita abnorme di questo segmento della filiera ed una serie di campagne agricole molto sfavorevoli per gli agricoltori; prendendo in considerazione solo il periodo 1985-1997 voglio citare quelle che per antonomasia sono state quelle negative, ossia quasi tutte: 1985, 1986, 1987, 1990, 1992, 1994, 1995, 1996 e 1997. Trascorsi quindi quattordici anni dall'introduzione del regime comunitario di aiuti alla trasformazione, è lecito affermare che tale sistema non ha rispettato nessuno degli obiettivi previsti e le cause sono state segnatamente le seguenti: una pletera di norme sostanzialmente disattese sempre e da tutti; un proliferare incontrollato dei produttori, quindi la mancanza di un piano orticolo di area; un moltiplicarsi delle associazioni dei produttori ortofrutticoli; un aumento delle superfici coltivate; l'assenza di una qualsiasi autorità che vigili e controlli facendo poi rispettare le regole. Più di altre cause ha pesato, soprattutto, il mancato adeguamento dei costi di produzione ai prezzi minimi: il pomodoro si pagava

185 lire al chilo negli anni ottanta ed ancora oggi, se tutto va bene, in alcuni casi la cifra è la stessa, ma nel 1997 — in modo offensivo — alcune industrie vollero pagarlo addirittura 50 lire.

Si tratta quindi di una situazione che deve essere affrontata e risolta urgentemente, prima della prossima stagione agricola e considerando l'orientamento favorevole — almeno come intenzione — da parte del ministro per le politiche agricole (ho letto però anche la mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Nardone, persona che rispetto ed esperta del settore), mi auguro che ciò si trasformi a breve in fatti concreti. So infatti che il Governo ha risposto in questo senso alla risoluzione del collega Nardone, approvata in Commissione l'11 febbraio 1997, confermando poi la stessa linea in un'altra risposta ad una interpellanza in data 4 marzo 1997.

Ebbene, da quelle affermazioni è passato un anno e mezzo e si sono avute due campagne di raccolta dei pomodori e spero che in questa fase il Parlamento trovi un momento di unità e capisca che fuori vi sono migliaia di produttori i quali aspettano finalmente un impegno da parte del Governo, anche in sede comunitaria, per risolvere il pluriennale problema.

Spero quindi che quanto affermato dal ministro più di un anno fa, in risposta anche ad una mia interrogazione sulla materia, possa finalmente realizzarsi. Egli, in data 2 maggio 1997, ricordava come gli uffici del suo dicastero condividessero pienamente l'ipotesi prospettata — penso si rivolgesse a lei, onorevole Nardone — « tanto da essersene fatti portavoce presso la Commissione ». Ed allora, delle due l'una: o la Commissione è sorda, o il ministro non ha usato la parola ed i suoi mezzi per far capire che c'è un'Italia, quella agricola nei suoi vari settori, che aspetta da ben quattordici (ormai possiamo dire da quindici) anni la risoluzione di questo problema.

Non riuscirò poi mai a capire come mai per il grano, l'olio, le bietole, l'integrazione si dia al produttore, mentre per il pomodoro l'integrazione debbano pren-

derla gli industriali. È quantomeno abnorme e fuori da ogni regola di una nazione democratica.

Ricordava il nostro mai dimenticato Dante (che dovrebbe darci molti esempi) che di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno e se questo Governo non darà una risposta entro la prossima stagione l'inferno in cui versano i nostri produttori sarà ancora più intollerabile. Mi auguro quindi e soprattutto auguro agli agricoltori italiani dediti alla produzione del pomodoro da industria che questo impegno trovi un riscontro fattivo, diversamente da tante promesse anche in materia agricola che fino ad oggi questo Governo non ha mantenuto: ha pensato molto alla rottamazione delle automobili e, di conseguenza, alla rottamazione del settore agricolo. Questa è la verità. Quindi, per quanto riguarda il dibattito di oggi, non esiste un'agricoltura di questa o quella forza politica, bensì l'agricoltura italiana rispetto alla politica agricola europea, di fronte alla fase di ridefinizione di problemi cruciali come la rinegoziazione della prospettive finanziarie dell'Unione per gli anni 2000-2006. In particolare, le problematiche investono la politica euro-mediterranea, l'efficiente erogazione delle risorse, spesso sottoutilizzate, la difesa della tipicità dei prodotti, della loro qualità, soprattutto di quella branca dell'agricoltura cosiddetta marginale, che ancora oggi resiste e viene praticata nelle aree collinari e di montagna, che rappresentano circa l'80 per cento del territorio della nostra Repubblica. Vi è il rischio reale, quindi, che sugli agricoltori si abbatta un'autentica « eurobufera », (cito ancora lei, onorevole Nardone, perché so che è davvero persona esperta). Quindi, altro che dividendo di Maastricht, ne dovete dare atto! Con il valore dell'euro fissato a 1.950 lire, ormai siamo certi che si vedrà ridotto l'ammontare degli aiuti comunitari al settore agricolo. L'agricoltura ha dato un contributo rilevante, lo sappiamo tutti, all'obiettivo europeo, dopo aver fatto registrare un tasso d'inflazione negativo sui prezzi. A poco tempo, invece, dell'approvazione

della legge a tutela dell'olio d'oliva, che in quest'aula ha visto tutti concordi, si aspettano dure penalizzazioni per i produttori italiani, che avranno pesanti tagli per 500 miliardi per le produzioni di olio e per altrettanti miliardi per i semi oleosi. Verrebbe messa in discussione la sopravvivenza stessa di intere aziende, che già sono allo stremo; sarebbe dunque necessario « spalmare » le sovrapproduzioni — ecco un consiglio — compensando le annate negative, mentre registriamo l'assenza di qualsiasi iniziativa governativa, almeno fino a questo momento. Costatiamo, altresì, un ulteriore calo degli addetti al settore agricolo (dall'anno scorso a quest'anno si è registrato un meno 1,4 per cento), mentre una coraggiosa politica per i giovani che vogliono dedicarsi a questo settore è ancora del tutto assente, come anche una seria politica di incentivazione per l'agricoltura, in grado di favorire le aspettative del comparto attraverso un recupero delle realtà rurali caratterizzate da presenze produttive a conduzione familiare, tutelate nella loro identità culturale in quel sistema di valori propri della tradizione della famiglia contadina italiana.

I dati congiunturali, poi, dimostrano la gravità della situazione, il peggioramento della ragione di scambio, perché ad una stagnazione o riduzione dei prezzi di vendita fa riscontro una crescita dei prezzi dei fattori di produzione acquistati, un ulteriore calo dell'occupazione — anche se inferiore rispetto alla media europea —, significative riduzioni del valore delle produzioni vendibili (siamo, nel corrente anno, ad un meno 3 per cento), ascrivibili sia al calo delle quantità prodotte sia al calo dei prezzi dei prodotti agricoli: ciò, in presenza di una crescita del prodotto interno lordo, sta a significare che derivano da aumenti di produttività e recuperi di efficienza del settore.

L'agricoltura italiana, quindi, soffre di un'autentica crisi di carattere istituzionale. Dopo la riforma del ministero, abbiamo avuto la riforma dell'AIMA, trasformata in EIMS, poi di nuovo in AIMS, poi in AGEA: sigle su sigle, ma, per i

nostri agricoltori, gabelle su gabelle, tasse su tasse e disoccupazione su disoccupazione! Ciò che ci auguriamo, invece, è che, comunque questo ente si chiami, possa incentrarsi sulle regolamentazioni comunitarie e soprattutto che possa assicurare adeguato supporto agli agricoltori in tempi reali.

Anche i decreti Bassanini sulla semplificazione amministrativa non esplicano affatto i loro effetti proprio sul settore che ne avrebbe maggiormente bisogno.

Vi è poi la necessità di un riordino istituzionale, per far uscire il comparto da uno stato di confusione che negli ultimi tempi è diventato addirittura di caos. È necessario trasferire anche nell'agricoltura i meccanismi automatici sperimentati con il decreto legislativo n. 123 del 1998 in favore dell'industria. Non si deve guardare, quindi, al solo settore industriale, ma anche alle imprese agricole, prevedendo per esse procedure celeri, snelle, automatiche di erogazione dei fondi. Questo Governo, con le sue linee politiche, ha sposato, senza successo fino ad oggi, il campo industriale ed ha invece penalizzato, almeno fino ad ora, agricoltura e servizi. Abbiamo così l'AIMA che, pur nel lungo travaglio istituzionale, opprime gli agricoltori con una produzione infinita di atti, come dimostra la vicenda delle multe sulle quote latte; e voglio essere premonitore: fra poco, vi sarà il rischio reale che arrivino le multe anche sulle quote olio.

Al settore industriale solo incentivi, a quello agricolo lacci, laccioli e multe. Ridurre la pressione fiscale, cresciuta considerevolmente, e le rendite catastali diventa addirittura un imperativo dopo l'introduzione dell'IRAP, perché è prevalsa nel Governo una visione ideologica della rendita e del capitale, senza considerazione del rapporto sudore-ore di lavoro-prodotto vendibile. La terra, onorevoli colleghi, è un bene strumentale indispensabile per l'attività imprenditoriale: occorre quindi dare un più forte impulso ai programmi interregionali, integrativi delle iniziative regionali, e necessita una forte azione di collaborazione tra regione e

soggetti pubblici e privati finalizzata a conseguire economie di scala nell'impiego delle risorse, maggiori standard tecnologici, valorizzazione delle iniziative, difesa e creazione di nuova occupazione. Ma soprattutto occorre valorizzare le aree interne depresse e svantaggiate, che vengono quotidianamente abbandonate dai residui nuclei di agricoltori che ancora le abitano.

Cosa si chiede, quindi, a questo Governo? Che faccia applicare all'interno delle comunità montane, ovunque non è stato ancora fatto, la legge n. 97 del 1994 sulla montagna, fino ad ora completamente disattesa; che soprattutto vi sia la massima divulgazione nelle periferie sui contributi e sugli incentivi che a questo mondo agricolo sono comunque spesso riservati. Di sovente, però, per andare a chiedere informazioni, bisogna fare cinquanta-sessanta chilometri ed un contadino che conduce in proprio il suo pezzo di terra non può lasciare il suo lavoro: se si rivolge a un tecnico, sono fior di soldi ed ecco allora che spesso ci lagniamo per il fatto che i contributi non sono stati spesi e che l'Italia è un paese che non mette a frutto i fondi che arrivano dall'Unione europea. Queste sono le cause: in Italia, abbiamo una piccola e media impresa anche in agricoltura ed i piccoli agricoltori non sono aiutati da nessuno dal punto di vista della divulgazione delle notizie di loro interesse.

Certo, un timido passo avanti è rappresentato dal decreto legislativo n. 173, finalizzato al contenimento dei costi di produzione, ma è necessario dotare tale decreto di robusti stanziamenti affinché gli interventi possano essere adeguati agli obiettivi. Riteniamo quindi che questo Governo debba assumere l'impegno di prevedere nell'ambito della legge finanziaria fondi adeguati per il mondo agricolo. Vi è poi il rischio — lo conosciamo tutti — che il decentramento operato con i decreti Bassanini si traduca negativamente per l'agricoltura: tipico è il caso del fondo di solidarietà. Il trasferimento di funzioni alle regioni rende vulnerabile il principio di solidarietà, che non può avere una

distribuzione regionale: chi vi parla è per il federalismo totale con riferimento all'autonomia delle regioni, ma per ciò che riguarda la legge n. 185 del 1992 il fondo di solidarietà non può essere distribuito dalle regioni, perché vi sono regioni che hanno più calamità naturali nell'arco dell'anno...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, deve concludere.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, cercherò di essere breve.

Vi sono invece altre regioni che fortunatamente non hanno affatto calamità. Invito pertanto i rappresentanti del Governo e gli altri colleghi parlamentari che hanno buona conoscenza del settore a prendere atto che il sottoscritto ha presentato una proposta di legge per modificare la legge n. 185 del 1992, che così formulata serve a poco per gli agricoltori, anche perché i tempi per la riscossione di quanto dovuto in relazione alle calamità naturali subite sono molto lunghi. Ciò nonostante, in merito sento di dover ringraziare ancora una volta, per nome e per conto degli agricoltori del Gargano e della Capitanata, il sottosegretario Borroni, attualmente assente, per come si è comportato in occasione della calamità naturale del 14 novembre 1997. Vi è però il rischio che una regione possa avere risorse inutilizzate ed altre maggiori esigenze finanziarie. Si tratterebbe quindi di un pseudo-federalismo che prospererebbe negativamente sulle calamità.

Occorre allora realizzare in agricoltura un processo di snellimento e semplificazione ancora più forte rispetto a quello realizzato nel sistema pubblico, perché in questo settore non ci sono professionisti, ma seri e onesti lavoratori, che alla « montagna » di carta bollata preferiscono rendere produttiva la montagna.

Auspichiamo quindi che sui documenti presentati si possa trovare ampia convergenza in quest'aula, perché l'agricoltura non ha bisogno di registrare divisioni ideologiche, ma ha bisogno di scelte coerenti, di sostegni in grado di renderla efficiente, competitiva ed europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nardone, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00308.

CARMINE NARDONE. L'intervento precedente dell'onorevole Marinacci ha posto un problema: come in questi anni la questione agraria in realtà sia stata in qualche modo sottovalutata. Questo è un comportamento un po' anomalo del sistema politico nazionale. La questione agraria nel mondo, negli ultimi anni, è diventata una grande questione complessa, sempre più legata agli equilibri alimentari, sempre più legata agli equilibri ambientali e, dopo la caduta del muro di Berlino delle armi, è diventata la vera grande questione internazionale: essa è fondamentale per l'equilibrio delle società moderne.

Noi abbiamo assistito ad una grande contraddizione. Negli ultimi dieci anni, in Italia sono stati promossi due referendum per abolire il Ministero delle politiche agricole, mentre in Europa ministeri analoghi venivano modificati da strumenti di governo strettamente settoriali a strumenti complessi di governo della moderna questione agraria e alimentare, della sfera dei nuovi diritti di seconda e terza generazione, che attengono ai consumatori, ma anche a quel complesso delicato di risorse non riproducibili che interagiscono con l'attività agricola.

Quindi, questo dibattito in aula è importantissimo, perché ci consente ancora una volta di affrontare i termini culturali della questione, prima ancora di quelli politici, quelli per cui, per avere giusto rilievo e scalare nelle priorità politiche del paese, bisogna cercare di rendere quanto più visibili questi nuovi connotati, senza attardarsi su vecchie questioni, su una storia fatta di tante cose, di AIMA, di assistenzialismo, di sprechi, che nulla hanno a che vedere con il futuro.

Quali sono oggi le esigenze che dovremmo riuscire a definire? Innanzitutto, l'ingresso in Europa. Io ho una visione di questo ingresso in Europa un po' diversa dal collega Marinacci, per una ragione: l'agricoltura italiana è la più indebitata

d'Europa, per quanto riguarda il rapporto tra indebitamento e produzione lorda vendibile, e l'ingresso in Europa ha consentito in qualche modo una attenuazione dei tassi, il che per un settore indebitato è sicuramente un fatto positivo. Naturalmente, questo non basta. Bisogna procedere ad un patto per la modernizzazione complessiva del settore, innanzitutto delle istituzioni e della vecchia legislazione che grava su di esso.

Sottolineo un altro elemento. Di solito, quando si discuteva di agricoltura, si affidava la competitività del settore alla cultura dell'aiuto: era l'aiuto che determinava in qualche modo la competitività e qualche volta copriva inefficienze e difficoltà a competere. Oggi dobbiamo raggiungere la consapevolezza che gli strumenti della competitività non sono legati soltanto agli aiuti, ma al contesto generale in cui le imprese operano, sia quelle agricole, sia quelle alimentari, agroindustriali e agroambientali. In altri termini, incidono sulla competitività dell'impresa il costo del denaro, naturalmente, ma anche i costi e l'efficienza dei trasporti, la possibilità di avere servizi adeguati. Questo è il primo punto di modernizzazione da affrontare. Con il decreto legislativo sui costi è stato aperto un orizzonte di questo genere, che necessita delle opportune coperture finanziarie (speriamo che con la prossima finanziaria siano previste risorse adeguate per l'avvio dell'operatività del decreto).

Ma comincia a diventare strumento di modernizzazione anche il fisco: la riforma del fisco è fondamentale in agricoltura, a partire dall'IRAP. Ma il problema non si limita alla revisione dell'IRAP: occorre cominciare a sperimentare un fisco virtuoso, collegandolo all'innovazione, alla qualità, alla sostenibilità ambientale, tutti strumenti che aiutano a guidare un settore nella sua trasformazione. Il tavolo che si è aperto fra il Governo e le organizzazioni agricole deve riuscire in qualche modo ad avanzare una proposta di modernizzazione di questi strumenti.

Occorre poi trovare il sistema per eliminare una situazione fatta di migliaia

di leggi e di centinaia di migliaia di decreti e circolari, che tra l'altro hanno tutta una storia...

PRESIDENTE. Arcaica...

CARMINE NARDONE. Assolutamente arcaica: la ringrazio, Presidente.

Questa miriade di norme pesano sulla vita del settore e determinano costi nascosti assolutamente insostenibili, un'anomalia nazionale. Gli altri paesi — secondo il principio della sussidiarietà — conducono una politica nazionale volta ad esaltare la conquista di nuovi mercati. Noi, invece, dobbiamo confrontarci ancora con queste impostazioni preesistenti, che oggi vanno eliminate.

Va poi ritrovata l'efficienza della pubblica amministrazione. Le aziende italiane che esportano prodotti agroalimentari, dopo una complessa procedura di fidejussioni, ricevono i fondi europei anche dopo due anni. Ma così si blocca la vita economica delle imprese: il mio vuole essere anche un invito al Governo (sono certo che l'onorevole Montecchi riferirà anche al ministro competente). Le aziende spagnole o tedesche che esportano nei paesi extraeuropei ricevono i premi all'esportazione in un tempo che va dai quindici ai trenta giorni. Si tratta di un elemento di efficienza a costo zero: basta determinare le condizioni conseguenti all'ingresso in Europa per avere una pubblica amministrazione europea.

Liberalizzazione dei mercati non vuol dire richiamare ogni tanto i vecchi protezionismi insostenibili: significa attrezzarsi all'apertura ed alla competizione, con una vera capacità di governo. In realtà oggi nel nostro paese le importazioni di merci alimentari avvengono nelle condizioni peggiori, favorendo la concorrenza sleale. Qui si pone un problema di trattativa internazionale: spero che nell'ambito del prossimo incontro presso il WTO si ponga il problema dello sfruttamento minorile. L'ultimo rapporto dell'UNESCO riferisce che proprio nel settore agroalimentare vi è il più alto livello di sfruttamento, di schiavismo minorile.

Sono quindi necessarie norme comuni, per garantire i diritti dei lavoratori anche con segnalazioni sulle etichette e con condizioni per la circolazione delle merci di qualità. Occorre evitare che la concorrenza sia alterata.

Quanti minuti ho a disposizione, Presidente?

PRESIDENTE. Ha trenta minuti ed ha già utilizzato otto minuti e trentasei secondi. È poi sua facoltà regolarsi in base alle esigenze...

CARMINE NARDONE. Va bene. Utilizzerò molto meno del tempo a disposizione.

A questa vicenda del paese, a queste esigenze di novità a livello internazionale si accompagna un altro fatto di grande rilievo: l'agricoltura ed il sistema alimentare saranno attraversati dalla più grande rivoluzione della storia del settore, la rivoluzione biotecnologica. Anch'essa necessita di essere governata e regolamentata, sia per esaltarne le potenzialità sia per tenere sotto controllo gli eventuali rischi. Il problema riguarda anche i brevetti: il nostro settore agricolo è fatto di piccole aziende, che per utilizzare alcuni prodotti innovativi dovrebbero pagare un costo che raggiunge il 25 per cento della produzione lorda vendibile.

Anche questa riforma istituzionale, la riforma del Ministero, ho l'impressione che, secondo principi giusti, si stia realizzando troppo sul vecchio, su quello che era: forse andava posto qualche accento in più sui grandi problemi inediti che dobbiamo governare oggi e che dobbiamo affrontare per tempo.

Nella nostra mozione sottolineiamo un'esigenza che spero possa essere condivisa da tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, presenti in Parlamento: è giunto il momento che questo paese si doti di uno strumento solo, di una grande legge di orientamento strategico, che coinvolga l'agricoltura, la pesca, l'alimentazione ed il territorio rurale, sapendo, Presidente, che l'Italia, nella gara sulla quantità con il resto del mondo, non ha

chance per le sue connotazioni strutturali. L'unica possibilità che ha è quella di andare verso una forte specializzazione dell'agricoltura adatta alle caratteristiche strutturali e alle qualità imprenditoriali. C'è un'opzione strategica in grado di dire che noi facciamo cose che altri non riescono a fare: dovremo dimostrare che facciamo meglio di altri lo stesso prodotto.

Come non esplorare, allora, il delicato rapporto tra alimentazione e salute? Se nel mondo le biotecnologie sono state utilizzate per produrre di più, senza alcuna attenzione alla qualità del prodotto sotto il profilo alimentare, noi possiamo orientare la ricerca a produrre alimenti in grado di migliorare il rapporto alimentazione-salute. Ma quanta modernizzazione dovremo produrre!

Si pensi ad un altro elemento: il Mezzogiorno ha straordinarie risorse, tra le quali l'ortofrutta. Oggi essa ha tante qualità, che però noi non certifichiamo: esse non diventano, dunque, valore aggiunto.

Presidente, si parla spesso dell'alimentazione che fa invecchiare un po' meno, che consente il controllo dei radicali liberi, degli ossidanti e degli antiossidanti. Bene, molte aziende sono in grado di offrire un prodotto con queste qualità ma, se esse non vengono certificate sul mercato, è evidente che non possono richiamare l'attenzione dei consumatori, né diventare strumenti di sviluppo. Occorre dunque una generazione di servizi su questa nuova dimensione: non mi riferisco ai controlli ordinari sulla qualità dei DOP e degli IGP, ma a questo nuovo orizzonte tecnologico che consente di alimentare una nuova strategia di rapporti.

Occorre poi una diversa attenzione ai rapporti internazionali. Abbiamo il più basso tasso di propensione alle esportazioni, nonostante molte aziende facciano miracoli per raggiungere quei mercati. Se però connotiamo la nostra strategia di relazione e di connessione ad essi come strategia di qualità — non è necessaria una strategia delle quantità, perché per i cereali bastano tre grandi commercianti nel mondo —, ciò comporta l'utilizzo di

sistemi informativi adeguati. È richiesto, infatti, non solo il nome dell'azienda e del prodotto, ma anche l'elenco delle dieci qualità principali di quel prodotto e l'indicazione della sicurezza. Peraltro gli acquirenti non sono pochi e centralizzati, ma molti, sparsi e diffusi, perché rappresentano una fascia alta di relazione.

Se opereremo queste scelte, potremo orientare meglio le risorse, non alla dispersione, come spesso è avvenuto, ma facendole diventare uno strumento di modernizzazione.

Occorre dunque una legge di orientamento strategico. Le scelte fatte dal Governo di inserire l'agricoltura nei patti territoriali e nei contratti d'area può rappresentare l'occasione di modernizzazione territoriale, perché vi sia una scelta di fondo e di orientamento generale accompagnata ad una scelta conseguente anche per quanto riguarda la ricerca ed i servizi.

Se in un contesto del genere si riuscissero ad eliminare le emergenze storiche, forse avremmo compiuto un passo in avanti per trovare forme di concertazione e di confronto parlamentare importanti per guidare un complesso progetto di modernizzazione. Mi riferisco, naturalmente, alla vicenda delle quote latte, che deve essere chiusa; mi riferisco anche agli oneri sociali, soprattutto per quelle aziende che vengono da una stagione in cui hanno dovuto sopportare un peso enorme, fatto di interessi per quanto riguarda il credito ed altro, ma che oggi potrebbero avere alcune *chance* se solo venissero liberate di questa situazione preesistente.

Insieme a questo occorre affrontare parecchie questioni della politica europea. Le abbiamo indicate: serve una riorganizzazione moderna delle istituzioni; servono strumenti adeguati di certificazione e di controllo della qualità delle merci che arrivano in questo paese; serve un piano nazionale delle biotecnologie che indichi le priorità ed eviti dispersioni negli accessi al quinto programma della ricerca; abbiamo bisogno di un patto per la delegificazione di tutto ciò che è vecchio; deve

esserci un confronto tra maggioranza e opposizione sul punto nodale dello svecchiamento.

Dobbiamo porre rimedio al ritardo storico circa la qualità dei territori rurali e la difesa del territorio del suolo in generale; di questa sottovalutazione culturale si trovano tracce nel sistema formativo. Come non rilevare che negli studi agrari, dalle facoltà universitarie agli istituti tecnici, non ci sono le discipline di architettura e di storia del paesaggio rurale, non ci sono discipline in grado di evidenziare le straordinarie risorse culturali dei territori rurali? Deve essere affrontata la questione della qualità dei prodotti e dell'alimentazione e del territorio rurale nel suo complesso; auspichiamo quindi anche una riforma del sistema formativo con l'introduzione di discipline adeguate ad affrontare questi problemi.

Sono molte le questione da rivedere con l'Unione europea, ma quella del pomodoro è una delle priorità, come personalmente sostengo da anni. Dare gli aiuti ai trasformatori blocca le strategie delle aziende spesso legate a quote: è come se imponessero ad Agnelli una quota di auto da costruire...

PRESIDENTE. Questo non succede mai!

CARMINE NARDONE. Come è possibile riequilibrare un sistema di trasformazione oggi totalmente squilibrato, in cui nelle regioni del centro nord il valore aggiunto delle industrie di trasformazione raggiunge l'80 per cento rispetto al 28,1 per cento del Mezzogiorno?

NICANDRO MARINACCI. I numeri adesso ci sono: dobbiamo solo votare e impegnare l'Europa.

CARMINE NARDONE. Si sono fatti accordi di programma nel Mezzogiorno con la FIAT a Melfi: perché non puntare ad accordi di programma di grande rilievo strategico in grado di modernizzare l'intero paese? È interesse del centro nord

avere un sistema unito e competitivo. Su questo punto possiamo trovare elementi di convergenza e di discussione, prendere atto che il Governo sta affrontando molte questioni e arricchirle con una nuova capacità di valorizzazione del prodotto italiano. Qualche paese europeo trova il modo di sostenere quei prodotti che adottano un marchio del paese di provenienza: anche noi dovremmo avere maggiore accortezza per le produzioni nazionali.

Concludo con un punto delicato che non ho indicato nella mozione perché ritenevo che andasse discusso con tutti i gruppi: la sicurezza nelle aree rurali. È un tema delicato perché le azioni contro la criminalità nei grandi centri urbani hanno avuto come effetto che i delinquenti si sono trasferiti nelle zone più deboli; nelle campagne cresce il numero di furti, ma anche quello di reati inquietanti. L'abigeato, per esempio, non solo si estende dal nord al sud, ma dietro di esso si nascondono anche fatti gravi; si usano animali per il trasporto di droga ma anche, in qualche caso, per l'usura con cui le aziende vengono ricattate e viene messa a repentaglio la loro esistenza; per non parlare di vecchi fenomeni che persistono in molte aree, come quello dell'acquisto di capitale fondiario per il riciclaggio.

Noi chiederemo al Governo di adottare un piano di sicurezza per le aree rurali e propongo ai gruppi che questo venga indicato in tutte le mozioni come punto fondamentale, anche perché gli investimenti hanno bisogno di un contesto di legalità. L'illegalità può essere sconfitta con l'azione repressiva, ma anche con uno slancio nuovo di sostegno all'imprenditorialità attiva che oggi sempre più diventa protagonista. Sfruttiamo le nuove capacità professionali, le nuove reti di servizi, tutti quei germi di novità di cui disponiamo per accrescere e guidare questo processo di modernizzazione.

Signor Presidente, non so di quanti minuti io disponga ancora.

PRESIDENTE. Dispone di dieci minuti e i precedenti li ha utilizzati molto bene.

CARMINE NARDONE. Vorrei anche ascoltare l'opinione degli altri colleghi al riguardo.

PRESIDENTE. È una buona regola.

CARMINE NARDONE. In conclusione, quindi, mi piacerebbe si cogliesse questa occasione per discutere in modo nuovo una questione sempre più rilevante e centrale non solo nel nostro paese ma anche nel mondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario di Stato per l'agricoltura della sua presenza, tanto attesa ed auspicata. Reputo sia l'attore necessario per dare sostegno, solennità e concretezza alla discussione sulle mozioni presentate.

Non intervengo solo per sostenere la mozione Marinacci ed altri n. 1-00053 di cui sono cofirmatario, non voglio soffermarmi su un segmento della molteplice e varia politica agricola, ma voglio dare un contributo di carattere più generale. Sottopongo, quindi, le mie riflessioni all'autorità di Governo.

Noi del partito popolare abbiamo chiesto in varie occasioni di discutere in aula il tema dell'agricoltura e le scelte che il Governo deve fare. Reputo le mozioni tutte finalizzate, al di là di qualche coloratura polemica — ma ciò rientra nella chiassosità e nella tipica dialettica parlamentare — ad affrontare le problematiche più vive che il settore agricolo deve affrontare.

Sul piano della dottrina e delle conoscenze, possiamo dire di aver acquisito molte informazioni nel corso del dibattito che si è svolto in Commissione agricoltura. Ci attendiamo ora dal Governo e dalla coalizione in cui militiamo non soltanto una esortazione verso coloro che affrontano in modo costruttivo tali problematiche, ma anche interventi concreti ed operativi.

Molte delle istanze sollevate dai colleghi riguardano tre questioni fondamentali:

il ruolo dell'agricoltura nell'economia globalizzata; il rilancio del settore agricolo con le connesse attività produttive nel quadro della nuova « Agenda 2000 », quindi le ipotesi di una nuova PAC, di una nuova politica agricola comunitaria; il rapporto sinergico e collaborativo che dovrebbe essere focalizzato all'attuazione del decreto legislativo n. 143 di riordino del Ministero delle politiche agricole che riguarda le competenze in questo settore.

L'impostazione del settore agricolo segue una certa filosofia. Abbiamo preso in considerazione l'intera fenomenologia del settore, soffermandoci in particolare sulle cause dei vari fenomeni e sugli interventi da effettuare. È chiaro però che, se non si definisce in modo chiaro la ripartizione di competenze tra lo Stato nazionale, il Ministero da ricostruire e le regioni, rischiamo di non avere un interlocutore cui rivolgerci. Occorre, infatti, identificare chi sia l'interlocutore che deve realizzare la politica agricola nelle aree del nostro territorio.

Presidente, la politica agricola sta tutta dentro la programmazione regionale. Alcuni anni fa furono inventati strumenti di attuazione concreta di una politica agricola, chiamati in maniera enfatica « piani zionali di sviluppo agricolo » nel quadro di un piano di coordinamento territoriale delle varie regioni, soprattutto di quelle del Mezzogiorno d'Italia, dove le difficoltà riguardano non solo la dotazione infrastrutturale fondamentale ma anche la propedeutica relativa al rilancio delle qualità delle nostre produzioni.

Indubbiamente, sul piano della qualità il Mezzogiorno d'Italia può competere molto meglio rispetto alle altre regioni nel quadro della politica commerciale: oggi la si chiama *fair trade*, « dolce scambio », all'interno dell'Unione europea. Questo argomento va chiarito e definito. È vero che ci siamo fermati ad un federalismo tentato e monco, che riguardava anche questo settore, per la ridefinizione delle competenze ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, ma è anche vero che le regioni devono essere chiamate alle loro responsabilità, devono disporre di stru-

menti di intervento sul territorio, devono effettuare un'utilizzazione mirata delle risorse.

Dovremmo proporre per le regioni, soprattutto per le aree marginali di cui parlava il collega ed ottimo amico Marinacci, l'elaborazione di progetti mirati di sviluppo. Se ci affidiamo solo alla programmazione regionale, nel quadro di un patto strategico cui faceva riferimento Nardone, senza valorizzare gli enti territoriali — penso alle comunità montane — che devono tutelare il territorio ma anche realizzare la politica su quest'ultimo, rischiamo che i grandi disegni, le grandi sinergie, le preoccupazioni che evochiamo qui, presi dall'afflato paneuropeo, vengano banalizzati da una programmazione inesistente a livello regionale. Questo capitolo va affrontato redigendo lo schema organizzatorio del Ministero delle politiche agricole.

L'altro argomento che vorrei sottoporre alla vostra attenzione, la politica regionale, è fondamentale, direi più importante di quanto potrà riferirci il ministro per le politiche agricole. Una raccomandazione al Governo: la politica agricola, per avere un ruolo nella nuova « Agenda 2000 », deve avere la fiducia e la volontà di tutto il Governo. Il ministro dell'agricoltura non è uno tra tanti ministri; la politica agricola non è una tra le tante politiche che dobbiamo inserire nel patto sociale di sviluppo di cui tanto si parla. Essa deve diventare una linea strategica che va solennemente sostenuta nella concertazione europea.

Ma se andiamo in Europa a discutere in modo monocorde i nostri problemi — soprattutto la revisione delle quote di produzione, sistema questo sicuramente arcaico e vincolante, di una logica feudataria che vuole impattare la produzione agricola — rischiamo di non essere credibili. Chiediamo allora che l'agricoltura divenga una voce autorevole di tutto il Governo sul piano del nuovo interscambio che si realizzerà nella redazione della nuova PAC.

Ho tentato di dare questo contributo. Concordo con la sostanza — tranne che

per qualche venatura di *pars destruens*, che peraltro capisco — della mozione del collega Marinacci; comunque, tutte le mozioni presentate devono essere sostenute. Dobbiamo farlo con l'impegno del Governo nella finanziaria, come diceva il collega Nardone. Quella è la scelta strategica: in quella sede — tagliando o meno — dobbiamo definire la scelta che vogliamo compiere.

È vero che si possono commettere tanti errori *in procedendo*; però è anche vero che, se condividiamo la sostanza politica, propositiva e programmatica delle mozioni presentate dai colleghi, questo tema deve diventare centrale nella finanziaria e nel bilancio.

Signor Presidente, in questo lungo dibattito, che vede coinvolte forze politiche, organizzazioni produttive, sindacali e professionali, non ho verificato alcun interessamento al rilancio della politica agricola, anzi essa viene ancora considerata in una condizione ancillare rispetto ad una logica monetarista ed industrialista, che pure è necessaria, ma che non può non essere un'occasione forte per difendere quell'economia solidale tipica delle comunità agricole e volta alla difesa dell'ambiente, del territorio e dello sviluppo rurale (qualità caratteristiche della nostra tradizione).

Il Governo deve trarre spunto dalle nostre provocazioni e, come sostiene Alberoni, « avere il coraggio di avere coraggio » per sostenere il maniera chiara, forte ed autorevole il rilancio della politica agricola nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, se ne avessi la possibilità, innalzerei in quest'aula un grosso striscione con la scritta « Grazie Nardone ! ». Lo dico senza alcuna ironia perché il collega Nardone, che è un deputato della maggioranza, ha indicato, insieme agli onorevoli Marinacci e Mario Pepe, le vie che il Governo avrebbe dovuto percorrere, in due anni e mezzo di attività, nel settore agricolo.

Concordo con le sue osservazioni sulla competitività dei nostri prodotti e sulla

opportunità di abolire gli aiuti « a pioggia »; concordo con le sue osservazioni sul costo del denaro perché, a seguito di un'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione finanze sul credito nel Mezzogiorno, è emersa una situazione allucinante: il denaro del Mezzogiorno viene acquistato e rivenduto al nord e poi, a costi elevatissimi, venduto ancora una volta al sud. È un meccanismo talmente contorto e allucinante che mette in rilievo come sia penalizzato il costo del denaro nelle aree meridionali.

Il collega Nardone ha parlato di trasporti, della necessità di infrastrutturare le aree meridionali, dove l'agricoltura è fonte primaria di produzione e sviluppo; ha parlato anche di riforma del fisco e ha accennato al fatto che l'IRAP è deleteria proprio per questo settore. Quando il collega Nardone ha parlato dell'opportunità di rivedere quest'imposta, si è fatto carico delle giuste lamentele degli agricoltori nei confronti di questa ulteriore vessazione imposta dal Governo. Non solo, il collega Nardone ha parlato anche di delegificazione, di necessità di rendere più semplice, una volta per tutte, la miriade di norme e circolari interpretative poste all'attenzione dei « poveri » cittadini, tra cui gli agricoltori, e dalle quali non si sa come venir fuori. Il collega Nardone ha parlato di liberalizzazione dei mercati, di quello cioè che la mia parte politica vuole e che il Governo non ha fatto.

Non intendo richiamare la posizione espressa dal collega Nardone per ribaltarla contro il Governo, ma qui siamo in presenza di dati di fatto e di circostanze che emergono da un dibattito democratico come quello che si sta svolgendo oggi in quest'aula e che devono far riflettere e svegliare il Governo; altrimenti, tutto ciò che lei ha auspicato e indicato può essere realizzato, ma non da questo Governo e non da questo ministro!

Nelle parole del collega Mario Pepe ho colto anche la volontà di portare a termine in quest'aula una volta per tutte una rivisitazione totale di quello che è il mondo dell'agricoltura, di fare quasi un patto per l'agricoltura tra maggioranza e

opposizione, nel momento in cui ci dice che quelle in esame sono mozioni che vanno tenute in debita considerazione e che vanno sostenute. Allora, questa può essere la strada da seguire.

Sottolineo poi che le mozioni del Polo per le libertà non sono state presentate in epoca recentissima, come quella del collega Nardone che reca la data del 17 settembre 1998; una di esse, infatti, è stata presentata — se non sbaglio — fin dal 1996. Questa, tuttavia, non vuole essere una polemica politica, ma un appello che io faccio oggi in quest'aula per una materia che tra l'altro non è di mia competenza e che mi vede, invece, interessato nel corso di questa discussione generale.

Io vengo dalla terra di Puglia, dove quella del pomodoro rappresenta il 40 per cento dell'intera produzione nazionale.

Vengo da una terra nella quale un prelado, l'arcivescovo di Foggia — che poi è una zona dove si registra la maggior produzione del pomodoro — monsignor Casale, che non è certo vicino alle nostre posizioni politiche...

MARIO PEPE. È vicino alla Chiesa.

ANTONIO LEONE. Certamente, ma è più vicino alle posizioni politiche della sinistra: lo dico senza timore di smentita, visto che già glielo ho detto in altre occasioni.

Dicevo che il monsignor Casale, riferendosi al tema dell'agricoltura e della produzione agricola, ha parlato di collusione con la camorra a Napoli. Nella sostanza, i nostri agricoltori che producono il pomodoro lo vendono a costi imposti (di qui è nata la mozione del collega Marinacci, da me sottoscritta) dalle aziende, perché quello è l'unico prodotto che vede l'erogazione di aiuti direttamente alle aziende e non ai produttori! Questa è una anomalia che va corretta: ciò è quanto viene richiesto dalla mozione che sostengo.

Vengo da una zona in cui i produttori di pomodori sono costretti (per l'alto costo del lavoro, per l'alto costo del denaro e

per tutto ciò che comporta oggi l'agricoltura nel Mezzogiorno) a ricorrere alla manodopera in nero, ai clandestini, agli extracomunitari per risolvere la competitività. Allora, ben venga la strada indicata dai colleghi che hanno sottoscritto le mozioni in esame, ivi compresa quella del collega Nardone.

La nostra è una società assistita (non penso che ciò avvenga da oggi, ma dai tempi di Menenio Agrippa...) e, nel momento in cui non vengono percorse strade adeguate per superare determinati ostacoli ai fini di rendere competitivi i nostri prodotti, con l'ingresso in Europa (il tanto decantato ingresso in Europa) per tutti i prodotti agricoli rischiamo di fare la stessa fine delle quote latte! Ritengo di non poter essere smentito su questo punto.

In definitiva, che cosa si chiede? Si chiede ciò che tutti i colleghi hanno oggi esposto e, cioè, che il Governo, una volta per tutte, con il riordino di questo Ministero bistrattato segua la strada intrapresa da altri paesi europei. Diceva bene, infatti, il collega Nardone quando affermava che noi naturalmente andiamo contro corrente perché, mentre in Italia aboliamo i ministeri, in altre paesi d'Europa invece li si valorizza poiché, essendo più lungimiranti del nostro, pensano al mercato globalizzato ed al rapporto tra quello che è l'alimentazione, la salute e la produzione. Noi invece pensiamo ad abolire il Ministero dell'agricoltura. Pertanto è necessario un riordino, una rivalutazione di questo ministero, che invece deve guardare al futuro nel momento in cui l'Italia è integrata nell'ambito europeo.

Occorre allora equiparare tutti i prodotti agli stessi sistemi, ciò vale per il pomodoro come per tutti gli altri. È vero, inoltre, colleghi, che gli aiuti a pioggia possono essere deleteri, ma questo accade se sono slegati da una politica futura; se invece gli aiuti sono finalizzati ad una programmazione seria sono necessari, proprio perché la fase iniziale per il rilancio dell'agricoltura deve essere sostenuta.

È anche necessario porre mano ad una rideterminazione degli oneri previdenziali. È inconcepibile ed assurdo che un agricoltore per la mano d'opera paghi oneri previdenziali da capogiro. Si chiede di attuare una fiscalizzazione degli oneri sociali nelle aree svantaggiate; io non parlerei, tuttavia, di aree svantaggiate, e su questo punto non sono d'accordo con il collega Nardone nel momento in cui auspica l'immissione anche dell'agricoltura nei contratti d'area e nei patti territoriali. Non sono d'accordo perché rischieremo di creare delle sacche che possono penalizzare aree limitrofe, come può avvenire anche nell'industria, pur se in maniera minore rispetto all'agricoltura. Se di aree depresse bisogna parlare, bisogna farlo non in termini di aree circoscritte, bensì di aree depresse da estendere a tutta l'agricoltura nazionale. I benefici fiscali, cioè, che sono concessi nelle aree depresse con i contratti d'area, con i patti territoriali, possono essere estesi a tutta l'agricoltura, non ad una determinata zona. Bisogna rendersi conto che se non si riprendono in mano le briglie dell'agricoltura, ritenendola parte importante del nostro sviluppo e della produzione, anche se depressa, non si potrà arrivare ad uno sviluppo e ad una ripresa del settore.

Ben venga allora l'ipotesi di ridefinire un sistema di tassazione dell'impresa agricola per quanto riguarda le imposte di registro, gli immobili destinati all'agricoltura! Ben venga l'intenzione di mantenere le agevolazioni fiscali sui prodotti utilizzati nell'industria agricola, quali, per esempio, il gasolio agricolo o altri, e di valorizzare le strutture sparse nei territori, come i consorzi di bonifica, i consorzi agrari e tutte quelle strutture che esistono e che devono essere messe in grado di funzionare! Ben venga tutto questo, purché sia finalizzato ad un programma che questo Governo deve attuare con le indicazioni del Parlamento, che sono sacrosante e giustissime, per portare a termine un progetto che salvi definitivamente la nostra agricoltura.

I nostri produttori sono disperati. Sul piano professionale ed anche politico non seguono direttamente il mondo agricolo, ma so che da quel settore viene un grido di dolore, soprattutto da chi è stato abituato a spaccarsi le reni per coltivare il proprio terreno e non è facile demagogia o populismo quello che sto per dire. Ben venga, allora, un'azione comune al fine di concludere quest'importantissimo dibattito, che grazie a Dio vede anche presente, cosa che non era accaduta sino a poco tempo fa, il sottosegretario per le politiche agricole. Anch'io, come il collega Pepe, auspico che attraverso un'azione comune, attraverso una risoluzione che possa recepire le indicazioni contenute nelle mozioni al nostro esame, si possa giungere una volta per tutte a scuotere il Governo al fine di portare a termine un programma serio, una politica agraria che dia slancio e sviluppo alla nostra agricoltura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, signor sottosegretario, qualificati ed esimi colleghi presenti, continuerò sulla linea critica del collega che mi ha preceduto. Fin dal 1994 l'allora ministro dell'agricoltura, onorevole Poli Bortone, affidò agli uffici l'incarico di approntare un piano agro-alimentare che doveva fondarsi su due presupposti che caratterizzavano in quel momento la problematica agricola: la globalizzazione dei mercati, conseguente all'accordo GATT e la revisione della PAC.

In un successivo convegno di partito fu presentato questo piano che, di fatto, individuava i problemi, così come precisati nelle mozioni ora al nostro esame. Vi è quindi una sostanziale unità di visione dei problemi agricoli in tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento, nonché nelle forze professionali ed in tutti gli addetti ai lavori, conoscitori delle problematiche agricole. Se, come dicevo, c'è una sostanziale unità di visione dei problemi agricoli, ad essa non corrisponde una politica governativa credibile, che per-

metta — mi si consenta di dirlo — a colleghi validi tecnicamente, con un notevole spessore professionale e politico, operata una buona diagnosi, di offrire una terapia idonea. Ciò perché manca la critica allo *staff* medico-Governo — mi si passi il termine — che ha creato od ha aggravato i problemi dell'agricoltura. Ecco perché ho premesso che continuerò sulla linea critica del collega Leone.

Questo Governo — e la politica governativa degli ultimi trent'anni in materia agricola — si è caratterizzata per l'assoluta inerzia, in particolare, a mio avviso, quando ha dovuto affrontare in sede comunitaria i problemi dell'agricoltura italiana, ma soprattutto per una visione dell'agricoltura intesa come attività residuale nel panorama economico nazionale. Quella che era attività primaria, in effetti, è stata chiaramente trattata negli ultimi trent'anni dal Governo italiano come settore residuale.

Se analizziamo uno per uno i punti che sono stati inseriti nelle mozioni che, come ho detto prima, corrispondono ad una visione sostanzialmente unitaria dei problemi agricoli, condivisa da tutte le forze politiche, vediamo che ad ognuno di questi problemi corrisponde sistematicamente un comportamento governativo assolutamente — ed è un eufemismo — censurabile.

In tutte le mozioni si tratta con puntualità il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali; in una mozione viene trattata soprattutto, se ricordo bene, la nuova tassazione del mondo agricolo. Di fronte a queste tematiche così importanti ed incisive, come ha risposto il Governo? Ha risposto con una nuova tassa devastante come l'IRAP e con una nuova IRPEF sui redditi, sia agrari sia fondiari, rivalutati in maniera quasi esponenziale. Quindi la politica governativa non è andata in direzione della risoluzione dei problemi in tema di oneri fiscali, ma li ha addirittura aggravati, appesantendoli in modo insopportabile. È appena il caso di ricordare che gli oneri fiscali in Italia sono molto più pesanti da sopportare —

ormai sono quasi insostenibili — rispetto a qualsiasi altra nazione appartenente all'Unione europea.

Il tema della ricomposizione fondiaria è stato trattato in tutte le mozioni ed a mio avviso è un tema nodale. Il collega Nardone — che anch'io stimo, come tutti — ha trattato questo problema quando si è discusso di patti agrari, di imprenditoria giovanile e così via. Noi diciamo le stesse cose, ma in effetti cosa è stato fatto concretamente per la ricomposizione fondiaria, in questi ultimi decenni? Cosa è stato fatto per riformare la benemerita — perché tale è — Cassa per la proprietà contadina? Assolutamente nulla. Ogni tanto il tema viene trattato, a « spizzichi e bocconi », ma in effetti la Cassa langue, per cui ormai manca non solo un supporto autentico per arrivare alla proprietà agraria diritto di tutti, ma anche un apporto per procedere ad una credibile politica di ricomposizione fondiaria.

Sul credito agrario è inutile sprecare parole. Non è stata approntata alcuna politica creditizia vera, in questo campo, da parte del Governo, e non solo da oggi.

Nelle mozioni viene trattato il tema del riassetto del ministero: forse vi stiamo arrivando ora, ma ciò avviene, a mio avviso, con delega impropria e non, come sarebbe stato opportuno, nell'ambito di una riforma generale della pubblica amministrazione. Diciamo la verità — sono sincero —, i due Ministeri precedenti avevano predisposto tutti i regolamenti per il passaggio delle competenze in questa materia alle regioni, come del resto era previsto dalla legge n. 491, ma non si è giunti ad alcun risultato effettivo. Erano stati predisposti anche i regolamenti necessari per l'adeguamento degli enti dipendenti, ma anche in questo settore non se ne è fatto nulla. Di fatto, a questi problemi è corrisposta ancora una volta un'inerzia governativa inaccettabile e censurabile.

Per quanto riguarda il corpo forestale, ricordiamo che erano state presentate moltissime proposte di legge — forse in numero eccessivo —, che potevano essere

discusse fino all'entrata in vigore della legge Bassanini: vi è stato quindi oltre un anno di completa inerzia.

Nelle mozioni viene affrontato anche il tema della riforma degli istituti sperimentali, ma anche in questo settore tutto è bloccato.

Si può constatare, quindi, che il Governo non ha fatto nulla per risolvere almeno in parte i cronici problemi dell'agricoltura italiana, sebbene in molte occasioni fossero stati approntati numerosi progetti di legge, cui avrebbe potuto corrispondere un serio lavoro parlamentare. Il Governo, però, non ha compiuto la sua azione di stimolo e nei suoi due anni e mezzo di vita si è concentrato sul tentativo di risolvere un unico problema, a mio avviso aggravandolo ed ingarbugliandolo: mi riferisco al tema delle quote latte.

Analoghe osservazioni si possono fare per quanto riguarda la mancanza della legge pluriennale. Ora sembra che stiamo per averne una, ma di fatto finora siamo andati avanti con predisposizioni di spesa annuali, che poco o nulla hanno potuto fare per l'agricoltura.

Ripeto, il Governo è inerte, non ha risolto né affrontato i problemi, ma è andato quasi sempre al traino delle tematiche che si ponevano volta per volta, e la questione delle quote latte ne è un classico esempio. L'unico provvedimento che è andato in porto e che — bisogna riconoscerlo — ha una sua utilità ed è stato sostenuto da tutte le forze politiche è quello sull'imprenditoria giovanile: un po' poco per caratterizzare l'attività di un Governo in due anni e mezzo. Infatti, diciamo la verità, il tanto strombazzato decreto sulla riduzione dei costi di produzione non sta portando e non potrà portare benefici di rilievo all'agricoltura italiana, per numerosi motivi. In primo luogo, perché, come è ormai vezzo di questo Governo, destinatari dei provvedimenti non sono sempre ed esclusivamente gli agricoltori ma sono anche altri soggetti, altre forze imprenditoriali, altri comparti della produzione. Inoltre, questo decreto non è inserito in una normativa organica,

quindi sicuramente non produrrà effetti benefici e coerenti; ma soprattutto non s'intravede — speriamo tutti nella prossima finanziaria — un adeguato sostegno finanziario alle misure del decreto stesso. Di fatto, quindi, è un decreto che è stato strombazzato, ma che poco o nulla sta portando a beneficio dell'agricoltura italiana.

Questo è l'elenco dei problemi che sono stati inseriti nella nostra mozione: ad essi ho fatto corrispondere specularmente un comportamento del Governo assolutamente inerte e comunque caratterizzato da inefficienza ed episodicità. Ma anche le attività che stanno caratterizzando il mondo agricolo negli ultimi tempi, per esempio lo stesso tavolo verde, sono caratterizzate da grandi promesse che di fatto vengono ampiamente disattese: si discute, si decide, si propone ma di fatto non segue nulla. Insomma, tutta l'attività governativa è caratterizzata da episodicità oltre che da inerzia e qualche provvedimento che è andato in porto ha impresso su di sé soprattutto uno stampo clientelare di vecchia memoria che sarebbe opportuno scomparisse dalla politica italiana.

Le richieste unanimi del mondo agricolo (fedelmente inserite in queste mozioni) sono state completamente disattese dalla politica governativa. Ma vi è da dire di più, a mio avviso, sul mondo agricolo, sui suoi problemi, sulla loro cronica mancata soluzione. Parliamoci chiaramente: perché questo Governo, che è di sinistra, non riesce ad elaborare un'efficace politica agricola? Solo per insipienza tecnica, o per incapacità programmatica? Ritengo proprio di no: abbiamo sentito qui i colleghi Nardone e Pepe ed io ritengo che non sia questo che manca al Governo. Non è sicuramente per insipienza tecnica o per incapacità programmatica che il Governo non risponde alle attese degli agricoltori, o almeno non credo esclusivamente per questi motivi: in verità, a mio avviso, la responsabilità dell'inefficienza e dell'inadeguatezza della politica agricola di questo Ministero e di tanti governi degli ultimi trent'anni è da ascrivere (sono

verità che vanno dette quando si parla di politica agricola) ad un *humus* ideologico sottostante alla loro politica agricola.

È inutile negarlo: si intravede quasi una cromosomica incapacità della politica governativa di capire i problemi reali dell'agricoltura italiana. Faccio qualche esempio ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Losurdo: devo farle presente, perché possa regolarsi, che il tempo a disposizione del suo gruppo è di 22 minuti, di cui lei ne ha proficuamente impiegati 13...

STEFANO LOSURDO. Non erano 32?

PRESIDENTE. No, onorevole Losurdo; prosegua pure.

STEFANO LOSURDO. Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Ricordo, per esempio, la tendenza a burocratizzare l'agricoltura. La burocratizzazione in agricoltura è come un colpo di cannone durante una suonata per solo piano di Chopin! Eppure, in ogni provvedimento governativo o quasi, vi è una tendenza marcata, evidente, quasi solare a burocratizzare l'agricoltura italiana. La lamentela più evidente e rimarcata degli agricoltori è proprio quella di dover dedicare quasi metà del loro tempo, anziché alla cura dei campi, alle scartoffie per il disbrigo di pratiche.

Quindi, secondo me, c'è un'incapacità di fondo, per la impostazione ideologica di questo Governo, a capire e risolvere i problemi dell'agricoltura italiana, ad interpretare autenticamente i suoi interessi, non comprendendone forse i valori di fondo. Ritengo che questo Governo non sappia o non possa risolvere i problemi dell'agricoltura italiana, perché non li sa interpretare autenticamente. È questo, a mio avviso, il problema vero che l'agricoltura ha davanti ed al quale bisognerà rispondere solamente con un cambio netto e radicale di politica agricola in Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, — i pochi che sono in quest'aula a dibattere un tema che credo abbia una grande importanza e sotto il profilo legislativo e sotto il profilo economico e sociale — indirettamente, uscendo dalla logica anche riduttiva, specifica delle varie mozioni, noi stiamo discutendo del grande tema dell'agricoltura italiana. Certo, e lo ha detto un collega che mi ha preceduto, sarebbe opportuno che un'intera seduta dell'Assemblea venisse dedicata a questo tema, proprio perché i vari aspetti della realtà del mondo agricolo richiedono, impongono questa esigenza.

Affrontiamo temi che hanno attraversato la storia dell'agricoltura di questi ultimi anni e rispetto ai quali — lo dico in riferimento a recenti provvedimenti legislativi — questo Parlamento si è pronunciato. Questo Parlamento, nella diversità dialettica delle varie posizioni, ha assunto la responsabilità di tentare di dare una risposta ed una soluzione ai problemi che attengono al mondo agricolo.

Ci siamo recentemente occupati del decreto sull'olivicoltura ed abbiamo ritenuto che questo settore — anch'esso estremamente delicato, ma che incide notevolmente nella realtà dell'economia italiana — dovesse essere difeso, sul terreno delle insidie interne (da parte di elementi i quali stranamente nei suoi confronti esercitano un'azione non positiva), ma anche nei confronti di un prodotto che, seguendo vie traverse, provenendo spesso da paesi extracomunitari, finisce per inserirsi nel nostro mercato e per determinare nei confronti della nostra economia conseguenze certamente non positive.

Ci siamo occupati di agrumicoltura in sede di Commissione, ma anche in quest'aula, ed abbiamo affrontato questo argomento, in una sinergia di posizioni, denunciando quello che avviene in questo settore sul piano della concorrenza, laddove gli agrumi nostrani, soprattutto meridionali (come sa il collega ed amico Bono, che ha presentato un atto parla-

mentare al riguardo, con riferimento soprattutto alla sua terra, la Sicilia), pagano un alto prezzo.

Rispetto a questo, non possiamo — debbo dirlo con molta franchezza — assumere una posizione asettica. Le mozioni presentate, quella di cui è primo firmatario l'onorevole Marinacci e le altre, affrontano il problema della coltivazione dei pomodori, che si inserisce in una logica più vasta, purtroppo, spesso conflittuale, tra produttori da una parte e industriali dall'altra, nell'ambito della quale questo prodotto subisce danni enormi. Non si può assolutamente pensare che, mentre in tutta una serie di comparti i produttori possono usufruire dell'integrazione, analoga opportunità sia interdetta solo a questo settore. Si tratta di una situazione estremamente discriminatoria, che non è accettabile. Chiediamo quindi che la Puglia — che è interessata nella misura del 40 per cento a questa produzione — possa beneficiare delle opportune provvidenze per i produttori. Non è un intervento assistenziale, perché in una fase iniziale il sostegno per l'avvio delle attività è necessario. Il prodotto sta pagando un alto prezzo; eppure contribuisce notevolmente allo sviluppo dell'economia meridionale e nazionale.

Di fronte a tutto ciò, la nostra posizione non può essere asettica o acritica. Vi sono grandi responsabilità anche del Governo.

Condivido la tesi del collega Leone, che ha fatto riferimento all'intervento dell'onorevole Nardone ed alla mozione sottoscritta da quest'ultimo. Con l'onestà intellettuale che lo caratterizza, l'onorevole Nardone si è posto il problema di allargare la tematica di cui ci stiamo occupando per prendere in esame l'esigenza di un progetto strategico. Condividiamo questa considerazione e riteniamo che un progetto del genere debba riguardare non soltanto l'Italia, ma l'Europa anche con riferimento ai nuovi paesi che vi si affacciano (quelli del PECO). Si tratta di prendere in considerazione tutta una

serie di aspetti, come il contatto fra sistemi economici diversi anche nel settore agricolo.

Su un tema di grande attualità ci siamo confrontati ed abbiamo trovato collaborazione e punti di incontro sia pure da posizioni diverse: il settore delle biotecnologie e la necessità di salvaguardare la biodiversità. In proposito si registra nel mondo una competizione feroce, che si muove secondo logiche multinazionali. Sappiamo quanto costi e cosa comporti la brevettabilità di un gene. Il forte supporto economico di grandi realtà multinazionali non va certo nella direzione degli interessi del nostro paese.

Rispetto a tutta una serie di problemi come quelli che ho citato, dobbiamo dichiarare che vi sono grandi responsabilità anche e soprattutto nel Governo in carica, che non va in Europa a difendere le posizioni italiane nella maniera dovuta: se si verificano certi fatti, se il nostro paese paga un prezzo così alto, è perché a quel livello di rappresentanza non abbiamo la forza di difendere il nostro prodotto, come nel caso degli agrumi e dell'olio d'oliva. La vicenda delle quote latte non è casuale: ci sono grosse responsabilità. Quando determinati ministri accettano certe indicazioni europee, è chiaro che prima o poi i nodi vengono al pettine. Le quote latte non sono un fatto fine a se stesso, ma mettono in moto meccanismi che finiscono per incidere pesantemente sull'economia italiana, sui produttori che lavorano correttamente ed onestamente, ma che non sono tutelati rispetto a chi si muove anche al di là della legislazione vigente in Italia ed in Europa.

Se questa è la realtà, bene abbiamo fatto questa sera — sia pure informalmente — ad uscire dall'analisi del particolare, utilizzando quello che i filosofi chiamano il metodo induttivo, socratico, e ad affrontare problemi più generali. Sarebbe tuttavia opportuno che una successiva seduta fosse interamente dedicata alla questione dell'agricoltura: le varie forze politiche devono potersi confrontare ed il

Governo deve assumersi le sue responsabilità, per difendere concretamente il prodotto italiano.

Onorevole Nardone, diciamolo con molta franchezza: negli anni settanta sono stati commessi errori enormi; si andò a devastare ed a desertificare zone come la piana di Gioia Tauro, nelle quali fioriva un'economia agricola ubertosa, sognando imprese impossibili mai realizzate (il centro siderurgico prima, la centrale a carbone poi). Meno male che il provvidenziale errore rappresentato dal porto di Gioia Tauro, sorto come centro siderurgico, ha potuto, in una logica di « fortuna » europea, essere sanato con l'utilizzo della struttura.

Siamo dunque a questo, alla logica di chi non ha dato all'agricoltura il giusto ruolo, considerandola anzi la cenerentola dell'economia. E se ora, vivaddio, essa viene considerata come settore primario, ciò non avviene a caso: infatti, se qualcuno sosteneva che un popolo che abbandona i campi si vota alla propria rovina, qualche motivo doveva pur averlo!

Signor rappresentante del Governo, credo sia opportuno che su questo tema ci si confronti a breve, in modo che le varie forze politiche indichino le prospettive che potranno passare attraverso una strategia che ci porti a sentirci e ad essere in Europa protagonisti di storia: questo comparto non può non ottenere l'attenzione necessaria ed indispensabile, perché incide notevolmente sull'economia italiana in una prospettiva che guarda all'Europa, nella quale dovremo essere soggetti attivi e non certamente passivi rispetto alle strategie della politica economica altrui.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Bono, le do la parola, nonostante il tempo a disposizione del suo gruppo sia stato superato di ben tre minuti. Come è noto, sono largo di vedute!

NICOLA BONO. Mi affido alla sua benevolenza, che è nota e proverbiale,

Presidente! In considerazione di quanto lei ha detto, il mio intervento sarà brevissimo e riguarderà in parte l'ordine dei lavori e in parte il tema che stiamo trattando.

Nell'esaminare le mozioni iscritte all'ordine del giorno ho notato che un documento di cui ero primo firmatario e che è stato sottoscritto anche da altri colleghi del gruppo di alleanza nazionale e presentato il 16 settembre, relativo ad argomenti agricoli in generale e, in particolare, al problema della riduzione dei premi per le compensazioni alla lavorazione industriale dei limoni e delle arance, non è stato inserito tra quelli oggetto del dibattito odierno. Mi chiedo quali fossero le ragioni, anche se ho già avuto chiarimenti dagli uffici, perché ai fini di una valutazione generale delle problematiche mi sembra che questa sia una questione seria e diffusa, ma anche pertinente agli argomenti che stiamo trattando. Si parla infatti di quote e del rapporto con le industrie: la vicenda vede gran parte delle decine di migliaia di produttori agrumicoli meridionali in una situazione di grave disagio.

Le chiederei pertanto di inserire la mia mozione tra quelle oggi all'esame dell'Assemblea. Visto che non ho tempo non posso affrontare il merito: mi riservo di ascoltare la sua valutazione sull'ordine dei lavori per poi, eventualmente, affrontare la materia nel prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, le comunico, facendo riferimento a quanto avvenuto in seno alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale è stato formato l'ordine del giorno della seduta odierna, che non si è ritenuto l'importante settore agrumicolo perfettamente corrispondente, *ratione materiae*, alla specifica realtà della produzione del pomodoro. Pertanto penso che al suo documento, come ad altri, verrà riservato un dibattito in altra occasione. Se però lei intende dire, così come mi è parso di capire, che vi sono motivi di analogia e di pertinenza tali da sollecitare il Governo ad iniziative che possano avere un signifi-

ficato oggettivo anche su quel versante, penso che — non voglio dare lezioni a lei, che è maestro di procedura — domani in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo potrebbe far comunicare che intende presentare una risoluzione, che riprenda i contenuti della sua mozione e che potrebbe essere inserita nell'ambito della discussione, come apporto ulteriore rispetto ai temi che sono stati trattati oggi. Questo è quello che posso dirle, perché anch'io non ho nozione delle motivazioni, magari più specifiche, che hanno formato oggetto della decisione precedente.

NICOLA BONO. Signor Presidente, la ringrazio per questo chiarimento; sottolineo soltanto che, delle quattro mozioni che stiamo discutendo, due hanno valenza generale e due riguardano in modo specifico il pomodoro...

PRESIDENTE. Questo è l'argomento che lei può richiamare e che mi pare possa essere considerato.

NICOLA BONO. La mozione che ho presentato io riguarda l'agricoltura in generale, con riferimento, per una parte, al problema agrumicolo. Accolgo comunque quella che, più che un invito, è una presa d'atto della situazione e annuncio che utilizzerò il contenuto della mozione per una risoluzione da proporre al dibattito del Parlamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Se mi è permesso, vorrei complimentarmi con tutti coloro che hanno partecipato a questo dibattito, che considero un esempio parlamentare non solo di competenza e di concretezza, ma anche di quella linea di obiettività e di visione generale dei problemi che dovrebbe più spesso ispirare i lavori ai quali ho occasione di partecipare da questo banco o quando svolgo in modo più diretto la mia attività politica.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di replicare, ha facoltà di parlare il sottosegretario per le politiche agricole, senatore Borroni, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario per le politiche agricole*. Mi pare di poter dare un giudizio positivo sulla discussione che si è svolta oggi e sull'iniziativa assunta dai rappresentanti dei gruppi, che hanno voluto sottoporre all'attenzione del Governo prima ancora che dell'aula una questione di così grande rilevanza. Credo di poter dire anche che da questa discussione e dalle sollecitazioni contenute nelle mozioni il Governo trarrà sicuramente uno stimolo a fare di più. In larga parte, infatti, condividiamo e non troviamo alcuna contraddizione tra le iniziative portate avanti dal Governo in questi due anni e mezzo e alcune delle indicazioni contenute nelle mozioni.

Se posso fare un'osservazione, mi pare di aver colto in alcuni interventi un eccesso polemico che rischia di offuscare il lavoro importante svolto dal Parlamento. Alcune cose importanti sono state fatte dal Parlamento; non credo di dover rivendicare il merito al Governo, ma credo debba essere riconosciuta una grande sensibilità alle Commissioni agricoltura di Camera e Senato. Cito ad esempio i provvedimenti sull'olio di oliva e sull'imprenditoria giovanile, o quello sul riordino dei consorzi agrari approvato dal Senato e attualmente in discussione alla Camera.

In sostanza, mi è parso di cogliere un'attenzione per uno sforzo di modernizzazione del settore. Il Governo è in sintonia con questo disegno ambizioso e, a mio giudizio, vi ha contribuito con l'adozione della piattaforma programmatica per la definizione degli interventi di politica agricola sottoscritta dalle parti sociali il 16 aprile 1998 e con la cornice dei provvedimenti di medio periodo adottati. Lo stesso documento di programmazione

economico-finanziario per gli anni 1999-2001 ha definito formalmente gli obiettivi di politica agroalimentare concertati con le parti sociali e con le regioni.

Un'ulteriore tappa sarà costituita dalla presentazione della nuova legge per l'orientamento e la razionalizzazione in agricoltura destinata a porre le basi di un nuovo patto sociale che leghi agricoltori e cittadini consumatori, agricoltura e società e che assicuri un concreto sviluppo economico, sociale e civile del settore, di quel mondo e contemporaneamente del paese. Tale contratto deve essere fondato innanzitutto sul riconoscimento del ruolo che svolge l'agricoltura, delle interrelazioni di tale ruolo con gli interessi diffusi che richiedono oggi, diversamente dal passato, compiti agli agricoltori e comportamenti che non sempre il mercato remunera, ma che sono irrinunciabili per la collettività, per la salvaguardia dell'ambiente ed anche per garantire un reddito agli agricoltori.

È vera l'osservazione, e non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo, che ci siamo occupati in questi due anni soprattutto di emergenze.

NICANDRO MARINACCI. Posso testimoniare!

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Però quelle emergenze c'erano e non potevamo far finta che non ci fossero.

Vorrei inoltre sottoporre alla vostra attenzione il fatto che, quando si ragiona intorno alle emergenze, in genere si fa riferimento alla questione del latte. Vorrei però chiedervi se lo stato comatoso in cui versa tutto il sistema dei servizi e consortile sia o no un'emergenza. Di emergenze ve ne sono moltissime, anche se non hanno conquistato le prime pagine dei giornali. Però le abbiamo affrontate anche grazie al contributo del Parlamento.

Riteniamo pertanto sia giunto il momento, proprio perché sono state date alcune risposte, di guardare oltre l'emergenza e di predisporre gli strumenti per governare i processi, per governare il patrimonio rurale nazionale e disegnare il futuro dell'intero settore. Come è stato

giustamente ricordato, in parte anche per rivolgere una critica al Governo, questa azione dovrà svolgersi in una duplice direzione: innanzitutto sul fronte comunitario per proseguire nell'impegno volto a realizzare una riforma della PAC che sia all'altezza della situazione nell'ambito di « Agenda 2000 » anche attraverso una revisione dei meccanismi di sostegno alle organizzazioni comuni di mercato — come, ad esempio, seminativi, prodotti lattiero-caseari, carni bovine — battendosi anche per l'introduzione di due nuove misure, veterinarie da una parte e strutturali dall'altra. Sul piano interno, sarà necessario un sostegno pubblico all'agricoltura che dovrà essere assicurato non tanto e non solo perché da questa si ricavano prodotti necessari — come è stato ricordato — a fronteggiare il fabbisogno alimentare, ma anche perché produce — come dicevo in precedenza — servizi alla collettività che il mercato non remunera.

In linea con gli indirizzi del documento di programmazione economico-finanziaria ed in coerenza con la piattaforma programmatica per la definizione degli interventi di politica agricola si muove il disegno di legge concernente la razionalizzazione degli interventi nel settore agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale che è stato approvato recentemente dal Consiglio dei ministri. Esso definisce le finalità primarie del sostegno pubblico: ammodernamento del settore, crescita dell'occupazione giovanile e femminile in particolare, sviluppo delle aree depresse e razionalizzazione della spesa. Al raggiungimento di tali obiettivi sono destinati complessivamente 727 miliardi per il 1999, 801 per il 2000 e 801 per il 2001, nonché le somme che le regioni che iscrivono nei loro bilanci.

Connessa al disegno di legge di programmazione degli interventi in agricoltura è la nuova legge di orientamento che è destinata, nelle ambizioni del Governo, a porre le basi del nuovo contratto che deve legare gli agricoltori alla società. Nella definizione di questa legge, a cui il Governo sta lavorando, credo vi sia bisogno di una larga consultazione di tutti gli

attori, compreso, ovviamente, il Parlamento. Voglio richiamare soltanto alcuni degli obiettivi che questa legge si prefigge: assicurare l'insediamento duraturo in agricoltura; migliorare le condizioni di produzione; diversificare la produzione di beni agricoli e alimentari; promuoverne la diffusione; valorizzare i terreni; assicurare i servizi collettivi a beneficio di tutti gli utenti dello spazio rurale.

Nel quadro di tali interventi il Governo si propone anche di mettere a disposizione del settore una serie di strumenti operativi in grado di fornire un deciso impulso allo sviluppo dell'agroalimentare nazionale, affrontando questioni rimaste nel corso di questi anni un po' « appese » e che in molte occasioni, anche in Commissione agricoltura della Camera recentemente, sono state poste. Ne cito alcune: l'individuazione e la definizione degli « attori » (quindi che cosa vuol dire oggi imprenditore agricolo a titolo principale) e delle aree vocate (è un ragionamento relativo ai distretti agricoli ed agroalimentari); la definizione delle organizzazioni di prodotto con la revisione della legge n. 88 del 1988 sugli accordi interprofessionali, credito, sviluppo della multifunzionalità, unificazione dei sistemi informativi, per citare alcuni titoli.

Nel frattempo il Governo — come è stato ricordato qui e non voglio tornarci — ha approvato il decreto legislativo n. 173 per la riduzione dei costi in agricoltura, che a mio giudizio rappresenta un importante passo avanti. Si tratta però, in parte, di concretizzarlo con ulteriori interventi e con l'indispensabile dotazione finanziaria.

Per quanto concerne le riforme istituzionali, è in discussione in questi giorni alla Camera ed al Senato il decreto legislativo di riforma dell'IPA. Il disegno riformatore che si avvia con la riforma del Ministero delle politiche agricole dovrà completarsi con il riassetto di tutti gli organi centrali dell'amministrazione che operano nel settore, dall'AIMA agli istituti di ricerca. Non ho difficoltà a riconoscere che per quanto riguarda le riforme istituzionali in agricoltura occorra dare un colpo di acceleratore. Non possiamo en-

trare in Europa e sperare che le nostre aziende siano competitive con istituzioni che non lo sono rispetto a quelle degli altri paesi.

Abbiamo cominciato con la riforma del ministero; quella dell'AIMA è pronta e rappresenta a mio giudizio la vera cartina di tornasole dell'effettiva volontà di rinnovare in modo radicale le istituzioni centrali dell'agricoltura. Credo sia una riforma all'altezza della situazione. In sostanza l'AIMA dovrà funzionare come sportello pagatore rapido ed efficiente, delegando sul territorio gran parte delle procedure e dei compiti di controllo.

Lo stesso ragionamento va fatto per gli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, partendo dalla consapevolezza che anche in agricoltura la ricerca rappresenta un valore aggiunto ed una risorsa essenziale.

Gli obiettivi della riforma che abbiamo predisposto sono, in primo luogo, una ricaduta dei risultati della ricerca a favore delle imprese; garantire un rapporto funzionale tra domanda e offerta per quanto concerne la ricerca stessa; operare nel territorio d'intesa con le regioni. Credo poi debba chiudersi rapidamente il capitolo legato alla riforma del Corpo forestale dello Stato, d'intesa con le regioni.

Quanto ad una questione richiamata dall'onorevole Nardone (purtroppo non ricordo se anche altri colleghi l'hanno sottolineata), quella relativa alla semplificazione normativa ed alla delegificazione — strumenti importantissimi per un moderno ed efficiente funzionamento della macchina amministrativa — è stato costituito prima dell'estate un gruppo di lavoro, composto da autorevoli giuristi, con il compito di approfondire i problemi legati all'esigenza di razionalizzazione normativa in agricoltura (non è un lavoro facile), nonché di predisporre allo stesso tempo principi ed indirizzi al fine di realizzare uno o due testi delle leggi agricole.

Per quanto concerne il settore fiscale e previdenziale, sarà oggetto di attenta considerazione nell'ambito della discussione che avrà luogo attorno al « tavolo agrico-

lo » costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e con la partecipazione delle parti sociali e istituzionali.

Particolare rilevanza ha assunto nel dibattito la questione delle biotecnologie (in questa sede non posso che farvi un piccolo accenno) le quali possono rappresentare davvero uno strumento formidabile di sviluppo, purché finalizzate al delicato rapporto fra alimentazione e salute e in generale alle esigenze dei consumatori in un contesto di sostenibilità ambientale.

Per quanto riguarda la produzione del pomodoro, è stato confermato il regime delle quote industriali, con talune innovazioni che comportano una maggiore flessibilità ed un aumento del quantitativo di soia attribuito all'Italia. Da parte italiana è stata già formulata una richiesta intesa a modificare il regime con la corresponsione dell'aiuto direttamente alla parte agricola, anche se appare difficile poter ribaltare in tempi brevi un sistema entrato in vigore recentemente, atteso che l'Italia è l'unico paese che si trovi attualmente in questa posizione. Al di là di questa valutazione, che ho ritenuto di esprimere per ragioni di correttezza, il Governo continuerà a perseguire con determinazione questo obiettivo.

Infine per quanto riguarda l'agrumicoltura — mi dispiace che non sia più in aula il collega Bono — non posso far altro che rinviare alla discussione che si sta svolgendo presso la Commissione agricoltura della Camera sul provvedimento che stanziava risorse al piano agricolo nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 22 settembre 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Craxi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 17/A).

— *Relatore:* Berselli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga (già articoli 2 e 3, comma 2, del disegno di legge n. 2756, stralciati con deliberazione dell'Assemblea il 6 marzo 1997) (2756-ter).

— *Relatore:* Lumia.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 3081 — Senatori PELLEGRINO, PARDINI: Durata massima delle indagini preliminari riguardanti i delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale (Approvata dal Senato) (5033).

— *Relatore:* Pisapia.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA; D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, D'INIZIATIVA POPOLARE (Approvata dal Senato); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (Approvata

dal Senato); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104 1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100 4135-4186).

— *Relatori:* Polenta, per i capi I, II e VII e Baiamonte, per i capi III, IV, V e VI.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-991-1109-1140-13041365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— *Relatori:* Bolognesi, per la maggioranza; Cè, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (Teresio Delfino ed altri 1-00093, Marinacci ed altri 1-00053 e Nardone ed altri 1-00308).*

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CERULLI IRELLI, SODA: Disposizioni in materia di indennità dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato non parlamentari (4836).

— *Relatore:* Massa.

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,05.